POLITECNICO DI MILANO Facoltà di Architettura Civile, corso di laurea Magistrale in Scienze dell'Architettura

L'ALTRA SESTO: modellare il terreno o emergere sugli spazi aperti, mettere in scena Cascina Gatti

RELATORE: Prof. Gianpaolo Semino
CORRELATORE: Prof.ssa Sabrina Greco
TUTOR AL PROGETTO: Arch. Matteo Veneroni

TESI DI LAUREA di:
Eliana Ciccopiedi 739888
Elisa Farina 748987

A_A 2011-2012

Il problema progettuale

Analisi contestuale

3 Cascina Gatti: da borgo indipendente all'annessione al comune di Sesto San Giovanni

Analisi storico cartografica

5 Catasti storici
8 Carta del Comprensorio della Valle del Lambro 1890 e il Canale Villoresi

Sesto San Giovanni

10 Cenni storici
11 Il fiume Lambro
12 Il Naviglio Martesana
13 L'agricoltura e la Sesto pre-industriale
14 Nuovi piani regolatori
15 La "nuova città" di Piero Bottoni

Parco della Media Valle del Lambro

17 Geografia e Percorso
18 Storia del Parco e del suo domani

Le cascine intorno a Sesto

19 Cascina Baragia
20 Cascina Parpagliona
21 Cascina Colombo
22 Cascina Lambro

Nuovi interventi di trasformazione nel territorio sestese

23 Le aree Falk
24 Aree ex Ercole Marelli
25 Area Cascina Gatti-PII Bergamella
26 Area di via Adriano-parco e quartiere Adriano

Analisi tipologica

27 Tematiche utili ai fini del progetto

Villa Adriana

28 Villa Adriana: l'edificio città
29 La memoria
30 La modernità
32 Il paesaggio

Artificio e Natura

33 Alessandro Anselmi, architettura degli elementi naturali, fusione fra suolo ed edificio
34 Gabetti e Isola, il suolo, il cielo e l'architettura

Relazioni di Progetto

37 Un centro civico come basamento che rimodella il terreno
38 Edificio delle piscine, il paesaggio come tema architettonico
39 Il centro ippico definisce una piazza sopraelevata
40 Torre dei campi sportivi e grande coperto degli studi medici

Iconografia

Analisi contestuale

Cascina Gatti: da borgo indipendente all'annessione al comune di Sesto San Giovanni

1. Giovanni Battista Clarici, Carta dè dintorni di Milano:1600 circa, Ristampa del 1682, incisione,mm. 825x642, particolare, (Archivio di stato di Milano)
2. Catasto di Maria Teresa 1757, particolare del presunto ponte Sundaresco e della cascina SMaria, foglio 19 della Cassina de Gatti (Archivio di Stato di Milano)
3. Giovanni Brenna, carta di Milano, 1833-75, particolare
4. IGM 1888, particolare

Analisi storico cartografica

5. Catasto di Maria Teresa di Cassina de Gatti,1757, rielaborazione grafica dall'originale,(Archivio di Stato di Milano)
6. Nuovo Catasto Terreni di Cascina Gatti, 1902, rielaborazione grafica dallìoriginale, (Archivio di Stato di Milano)
7. carta delComprensorio delaa valle del Lambro, 1890, copia dell'originale (Castello Sforzesco-Civica raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli ", Archivio fotografico)
8. carta delComprensorio delaa valle del Lambro, 1890, ridisegno,(Castello Sforzesco-Civica raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli ", Archivio fotografico)

Sesto San Giovanni

9. Catasto di Maria Teresa di Sesto San Giovanni, 1757, (Archivio di Stato di Milano)
10. Nuovo Catasto Terreni di Sesto San Giovanni, 1902, (Archivio di Stoto di Milano)
11. Tabula Peuntigeriana, copia medievale di una carta stradale del IV-V secolo
12. Ingegner Giovanni Paolo Bisnati, Disegno del Naviglio di Martesana con le bocche che da esso estraggono acque, scaricatori, tomboni et altri edificii;et con le terre e luoghi circonvicini, 1619
13. Il percorso dell'Adda E della Martesana in Carolus Pagnanus, Decretum super flumine Abduae reddendo navigabili Mediolanum usque, Milano 1520
14. foto di una cascina sestese risalente alla fine dell''800
15. Il piano del quartiere Industriale nord Milano e il consolidamneto della direttrice nord-est, Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano, Evaristo Stefini, 1910, fonte ISMEC
16. Prospettiva a volo d'uccello dei tracciati del quartiere Industriale Nord Milano, da "Touring club Milano, rivista mensile"
17. Nuovo Quartiere Industriale Raccordato, planimetria del progetto redatta per la vendita dei terreni, 1910, fonte AC
18. Piano d'ampiamento 1922-1927, fonte AC
19. Piano Regolatore Generale, Studio di Ingegneria e Idraulica Sironi-Severi, 1934-1944, fonte AC
20. Piano regolatore, Ingenere Franco Cambi, 1958-1959, fonte Ac
21. Piero Bottoni, Planimetria di Sesto San Giovanni, 1973
22. Piero Bottoni, quartiere167, variante del 1973
23. Ridisegno della planimetria di Sesto San Giovanni e in evidenza l'anello verde del quartiere 167 di Piero Bottoni, variante del 1973

Parco della Media Valle del Lambro

24. Mappa attuale del Parco della Media Valle del Lambro, (www.pmvl.it)

Iconografia

Analisi contestuale

Le cascine intorno a Sesto

25. Foto aerea della Cascina Baragia
26. La Cascina Baragia oggi, vista del ballatoio
27. La Cascina Baragia oggi, vista dell'ingresso
28. Foto aerea della Cascina Parpagliona
29. La Cascina Parpagliona oggi, prticolre della muratura esterna
30. La Cascina Parpagliona oggi, vista dei ballatoi interni
31. Foto aerea della Cascina Colombo
32. La Cascina Colombo oggi, vista della parte residenziale
33. La cascina Colombo oggi, vista dell'intorno
34. Foto aerea della Cascina Lambro
35. La Cascina Lambro oggi, vista del rudere
36. La Cascina Lambro oggi, vista del rudere

Nuovi interventi di trasformazione nel territorio sestese

37. Masterplan del progetto per le Aree ex-Falk, progetto dello studio Renzo Piano Building Workshop (dal sito www.urbanfile.it)
38. Estratto della tavola di progetto del PII rappresentante il Planivolumetrico descrittivo generale di variante (dal sito www.sestosg.net)
39. Masterplan PII Bergamella
40. Masterplan del progetto per il parco e quartiere Adriano, progetto dello studio Paolo Caputo partnership (dal sito www.urbanfile.it)
41. Veduta del progetto per il parco e quartiere Adriano, progetto dello studio Paolo Caputo partnership (dal sito www.urbanfile.it)

Analisi tipologica

Villa Adriana

42. Scuola degli ingegneri di Roma, IRilievo topografico di Villa Adriana, giugno 1905
43. Pianta di Canopo e Serapeo
44. Herodion, pianta, Gerusalemme
45. Foto del Canopo
46. Pecile foto
47. Stoà Poikile (stoà dipinta) ricostruzione- Atene
48. Teatro marittimo, pianta
49. Carlo Aymonino, progetto unitario per il Campus scolastico,Pesaro, 1970
50. Louis Kahn, Priorato si S. Andrews, Valyermo, California
51. James Stirling, Wissenschaftzentrum, Berlino, 1984-87
52. James Stirling, sede centrale British Telecom, Milton Keynes,Buckinghamshire, progetto di concorso, 1983
53. Planimetria del progetto per il Priorato di Sant'Andrews,Valyermo, California
54. Planimetria del progetto per il convento delle suore dominicane, Media, Pennsylvania
55. Louis Kahn, Salk Institute, La Jolla, California
56. Banglanagar, sede del governo, Dacca, plastico
57. Villa Adriana, pecile e intorno, veduta aerea
58. Villa Adriana, teatro marittimo, veduta aerea
59. Villa Adriana, Pecile

Artificio e natura

60. Alessandro Anselmi, Casa della Cultura, Chambery-le Haut, 1982, veduta prospettica
61. Alessandro Anselmi, Concorso per la ristrutturazione del Padighlione Italia ai giardini del Castello, Venezia, 1988, veduta del modello
62. Alessandro Anselmi, progetto per un municipio, Fiumicino, 1995, schizzo di studio
63. Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, scorcio sul fronte anteriore
64. Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, prospetto dell'edificio
65. Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, veduta aerea
66. Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, scorcio con la strada pedonale di copertura e lucernari
67. Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, veduta di scorcio del fronte
68. Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, veduta aerea
69. Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, schizzo di studio
70. Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, pianta del piano terra
71. *Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, vista d'insieme*
72. *Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, veduta aerea*

Indice delle tavole

TAVOLA 01: planivolumetrico.

TAVOLA 02: un centro civico come basamento che rimodella il terreno.

TAVOLA 03: edificio delle piscine al coperto e all'aperto, pianta e prospetti.

TAVOLA 04: edificio delle piscine al coperto e all'aperto, prospetti e sezioni.

TAVOLA 05: edificio delle piscine al coperto e all'aperto, assonometria.

TAVOLA 06: il centro ippico definisce una piazza soprelevata.

TAVOLA 07: torre dei campi sportivi e grande coperto degli studi medici, piante e prospetti.

TAVOLA 08: torre dei campi sportivi e grande coperto degli studi medici, piante, prospetti, sezioni, assonometria.

Il problema progettuale

Il tema progettuale trattato prevede l'insediamento di strutture per lo sport e il tempo libero nell'area di Cascina Gatti a Sesto San Giovanni, al fine di creare una cittadella dello sport, pensata per un'utenza a livello territoriale, un polo attrattivo di vasta scala, dotato di un centro civico per associazioni, un complesso di piscine aperte e coperte e centro benessere, un centro ippico, una torre di campi sportivi al coperto, e studi medici sportivi con palestre riabilitative.
L'area di Cascina Gatti presenta forti potenzialità grazie ad alcune preesistenze infrastrutturali ed ambientali, ed alle sue caratteristiche storiche.
A scala territoriale emergono la presenza della tangenziale Est e della Linea1 della metropolitana milanese che garantiscono facile accessibilità all'area dalla città di Milano, come dai comuni limitrofi, e della dorsale verde del Parco della Valle del Lambro.
Le potenzialità dell'area furono intuite anche dall'architetto urbanista Piero Bottoni che nel prg del 1961-73 per Sesto progettò un piano urbanistico che comprendeva anche l'area di Cascina Gatti.
Il piano proponeva l'ideazione di un "anello verde", una fascia in grado di creare una connessione tra il quartiere operaio 167 e l'anello verde nel centro storico, incentrato sul nuovo municipio, che si configura come centro civico.
A far da testata conclusiva verso sud del sistema di verde connettivo era proprio l'area di Cascina Gatti, in particolare il centro sportivo Manin.
La presenza del centro sportivo Manin, la realizzazione nel piano Bottoniano di strutture sportive e spazi per il tempo libero per il quartiere operaio, evidenziano l,'attitudine dell'area a caratterizzarsi come cittadella sportiva e del tempo libero.
Questa vocazione deriva dalla storia più recente di Sesto San Giovanni, divenuta città operaia nei primi decenni del '900, con l'avvento delle grandi fabbriche come la Falk, la Breda e la Marelli. Come un enorme cantiere, Sesto era divenuta un crogiuolo di professionalità, culture, concezioni politiche diverse, ideologie, etiche fra di loro diverse, ma tutte convergenti sui temi del "lavoro" si confrontavano e si arricchivano reciprocamente.
Molte erano le cooperative dei lavoratori e le associazioni, di cui faceva parte soprattutto la classe operaia, ed il tempo libero era concepito come fondamentale elemento , risorsa preziosa per gli operai che, ristorati dalle attività svolte durante il loro tempo libero, collaborano alla buona riuscita della fabbrica. Da qui la nascita di associazioni e strutture per il tempo libero e lo sport, piscine, palestre e campi sportivi, attrezzature finanziate dalle stesse aziende. L'abitudine allo sport si è protratta nel corso degli anni, e la Sesto moderna è conosciuta almeno fino agli anni 80 come una città di primato nazionale nel campo dello sport,con più di 130 associazioni sportive.
La presenza dei corsi d'acqua del Lambro e della Martesana crea un contesto paesaggistico considerevole, con il Parco della Media Valle del Lambro, una connessione verde di un sistema articolato, formato dai centri di Milano, Monza, Sesto San Giovanni, Brugherio e Cologno Monzese e dal sistema dei parchi del Nord Milano. Per generare un'interazione tra il parco esistente e il progetto, è prevista una passeggiata a cavallo verso il punto di snodo tra la Martesana e il Lambro, che prosegue poi lungo il fiume, un modo diverso per scoprire il parco. Difatti l'area di Cascina Gatti rimane uno degli ultimi stralci dell'antica campagna sestese, un'area verde che si estende dallo storico borgo rurale fino allo snodo tra i due corsi d'acqua.
Il progetto punta molto sulla valorizzazione di queste potenzialità, un utilizzo del verde non solo inteso come parco, ma come elemento costruttivo e progettuale.
Gli spazi esterni non sono disegnati come risulta di quelli interni, ma pensati come parte integrante del progetto, luoghi di attività di svago e incontro. Il paesaggio è interno all' architettura, entra ed esce nell'intero complesso e lo completa. L'uso del verde che entra nel progetto e ne fa parte, il rimodellamento del terreno che creano diversi livelli di percorso, derivano dal riferimento paesaggistico e anche figurativo di Villa Adriana.
Un'altro aspetto di Villa Adriana a fare da guida al progetto è l'incastellamento delle forme, l'uso di grandi masse che seguono orientamenti diversi e si concatenano in un percorso ideale che va dalla piazza del centro civico all'edificio degli studi medici. Impianti simili sono stati sperimentati nell'architettura moderna da architetti come Kahn a Saint Andrews e Stirling al Wissenschattszentrum, dove gli edifici sono masse disposte secondo orientamenti apparentemente casuali, concepiti per essere osservati da vari punti di vista. Da ogni angolo si scoprono visuali differenti del complesso, senza arrendersi alla noia dell'ordine ripetitivo.
Essendo l' area prospiciente la cascina uno degli ultimi scorci di campagna presenti nella città,il progetto propone un vuoto che non intacca la campagna, ma vuole valorizzare il rapporto di questa con la cascina. Si è scelto quindi di lavorare sui bordi, partendo con una piazza frontale alla cascina e riaprendo l'antica strada Mulino Tuono, lungo la quale si snodano gli altri edifici del progetto, che seguono la logica del recinto, racchiudendo così l'ultimo stralcio di campagna. Il tema progettuale prevede di dotare Sesto di un nuovo polo per lo sport e il tempo libero. La piazza ospita il nuovo centro civico del quartiere e lungo la via Mulino Tuono trovano sede attività sportive quali piscine, centro ippico, una torre di campi sportivi e un edificio ospitante palestre e studi medici per lo sport. Mentre il centro civico si pone come nuovo centro di quartiere, il polo sportivo si prefigge l'obbiettivo di diventare un attrattore con un'utenza a più vasta scala.

Il problema progettuale

Al fine di valorizzare un rapporto con la campagna e il verde ormai quasi invisibile, si è deciso di collocare frontalmente al nucleo rurale una piazza-campo che si identificasse come il nuovo nucleo civico della zona. Essa si compone come un enorme vuoto conico che apre la vista verso la campagna e l'orizzonte. Una piazza identificata dai due edifici posti lateralmente, a enfatizzare la forma conica dello spazio, già presente in planimetria, che crea una sorta di prospettiva verso l'orizzonte. Una forma che potrebbe sembrare forzata ma in realtà è frutto della planimetria esistente allo stato attuale e che, per la strada Molino Tuono, era presente già nelle mappe del primo catasto teresiano. Uno dei due edifici che fronteggia la piazza, è anche un nuovo bordo porticato per l'antica strada, sulla quale si staglia il resto del progetto, quindi il preludio ad un percorso che ospita molteplici attività.
Seguendo la linea dell'impianto del progetto si arriva alla seconda area sviluppata, area posta sotto il preesistente oratorio sestese e a fianco del grande campo sportivo. Dato che tutto l'impianto progettuale si propone di ospitare funzioni per lo sport e il tempo libero quest'area è stata destinata a spazi per attività natatorie, fruibili in ogni stagione dato che sono presenti sia piscine al coperto che piscine all'aperto per i mesi estivi. La logica progettuale utilizzata in questo progetto segue la linea che detta la stesura dell'impianto generale, spazi complessi, geometrie che si snodano incatenate ma che pur nella complessità lasciano leggibile la distribuzione degli ambienti. L'edificio che ospita le piscine al coperto interpreta diverse tematiche progettuali che si intrecciano. Fondamentale è il tema del "recinto". L'edificio si snoda attorno ad uno spazio aperto che risulterà quindi protetto, verrà così a crearsi un bordo costruito che abbraccia gli spazi aperti delle piscine esterne. Sapere che nel passato l'area di Cascina Gatti era una zona agricola probabilmente destinata alla coltivazione delle viti e dei gelsi è stato molto utile per la configurazione degli spazi aperti, infatti grazie alle informazioni tratte dai catasti storici hanno preso forma le piscine all'aperto, intervallate da filari di alberi che riprendono lo storico andamento delle coltivazioni dell'antica Sesto, cercando di ricreare almeno la suggestione di trovarsi in uno stralcio di paesaggio d'acqua lombardo,caratterizzato dall'orizzontalità degli specchi d'acqua e dalla verticalità dei filari tra una vasca e l'altra.
Proseguendo nel percorso lungo l'asse Molino Tuono, si trova il complesso del centro ippico, composto dalla club house, dalle scuderie e dal maneggio coperto. Al centro di questi tre edifici una piazza soprelevata e circondata da portici che collegano i tre edifici tra loro, a memoria delle antiche fortificazioni lombarde, e delle cascine che caratterizzano la campagna milanese.
Il centro ippico rappresenta un punto di snodo tra il complesso natatorio e la torre delle palestre. In quando tale segue orientamenti differenti, mediando tra le parti, assumendo così quel carattere tipico degli edifici di Villa Adriana che nascono per essere osservati da svariati punti di vista, in un continuum di giochi prospettici. Dalla piazza lo sguardo si apre da un lato verso lo stadio Manin, dall'altro verso la Torre delle palestre.

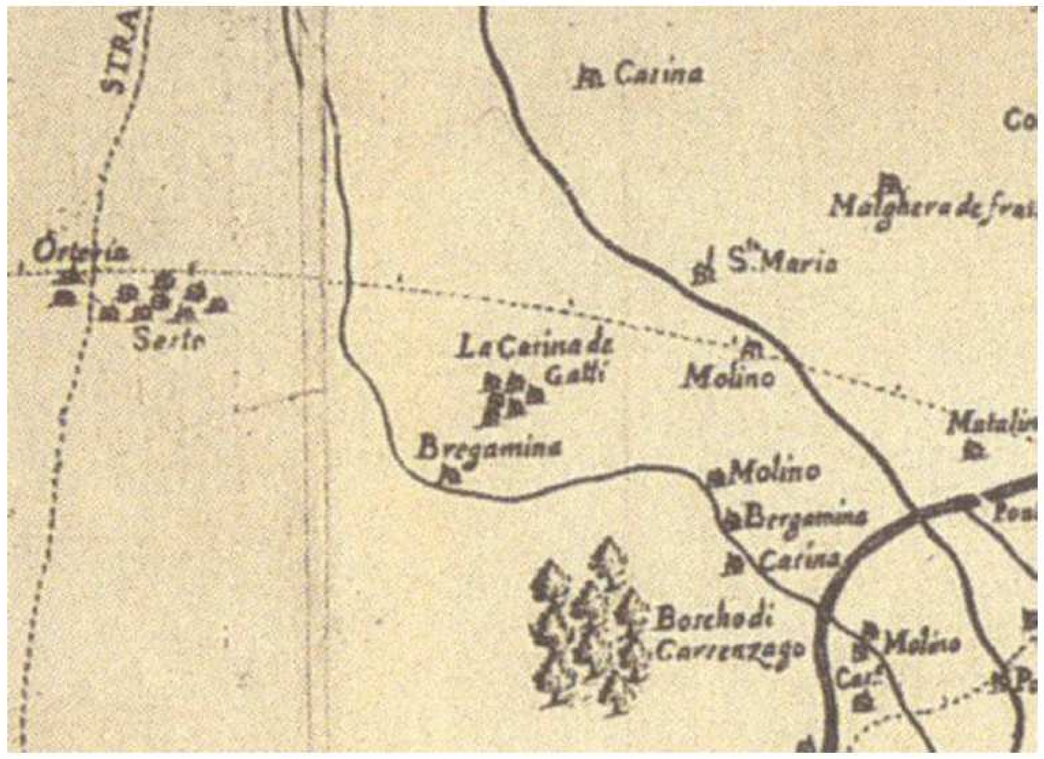
Agendo nella logica del rimodellamento del terreno, per raggiungere la piazza da entrambi i lati sono presenti delle gradonate, alcune delle quali assumono la funzione di spalti di avvistamento della pista all'aperto per il galoppo. Anche le coperture degli stessi edifici assumono un carattere movimentato e gradonato, in particolare la club house presenta una copertura terrazzata con pensiline inclinate che le conferiscono una forma chiusa, interrotta da tagli orizzontali rimarcati.
L' ultimo episodio dell'impianto è formato dal complesso di edifici comprendente una torre di campi sportivi al chiuso e un lungo coperto di studi medici sportivi e palestre per la riabilitazione, che si propone come conclusione monumentale del percorso. Monumentale perché l'edificio alto della torre si propone come punto di riferimento visivo del progetto grazie appunto alle sue dimensioni elevate in altezza. Il lungo coperto degli studi medici invece vuole evocare un punto di sosta e di fine percorso, le ampie vetrate a gradoni della copertura unitaria creano delle viste ampie e speciali che guardano, dall'interno, la radura verde di Cascina Gatti, spazi dove sostare affacciati verso il paesaggio.
Cascina Gatti nasce come antico borgo agricolo, indipendente dall' antica Sesto San Giovanni, come si può evincere dal primo catasto settecentesco. Indipendenza mantenuta fino al secolo scorso, quando l'espansione dell'ormai città di Sesto la ingloba completamente. A farne le spese fu anche quel rapporto del nucleo rurale con la sua campagna circostante che tanto aveva caratterizzato il borgo fino a quel momento. e da qui deriva l'interesse per la scelta dell'area di progetto, La via mulino Tuono, che ha origini antiche risalenti al primo catasto di Maria Teresa 1757, oggi ha perso la sua importanza storica, mentre nel progetto assume carattere e vigore, diventando l'asse su cui il progetto si compone, esaltato da filari di alberi che riprendono le antiche linee dei campi del catasto, coltivati a viti e gelsi.

1.
Giovanni Battista Clarici,
Carta dè dintorni di Milano:
1600 circa, Ristampa del 1682,
incisione, mm. 825x642, particolare
(Archivio di stato di Milano)

2.
Catasto di Maria Teresa 1757,
particolare del presunto ponte
Sundaresco e della cascina SMaria,
foglio 19 della Cassina de Gatti
(Archivio di Stato di Milano)

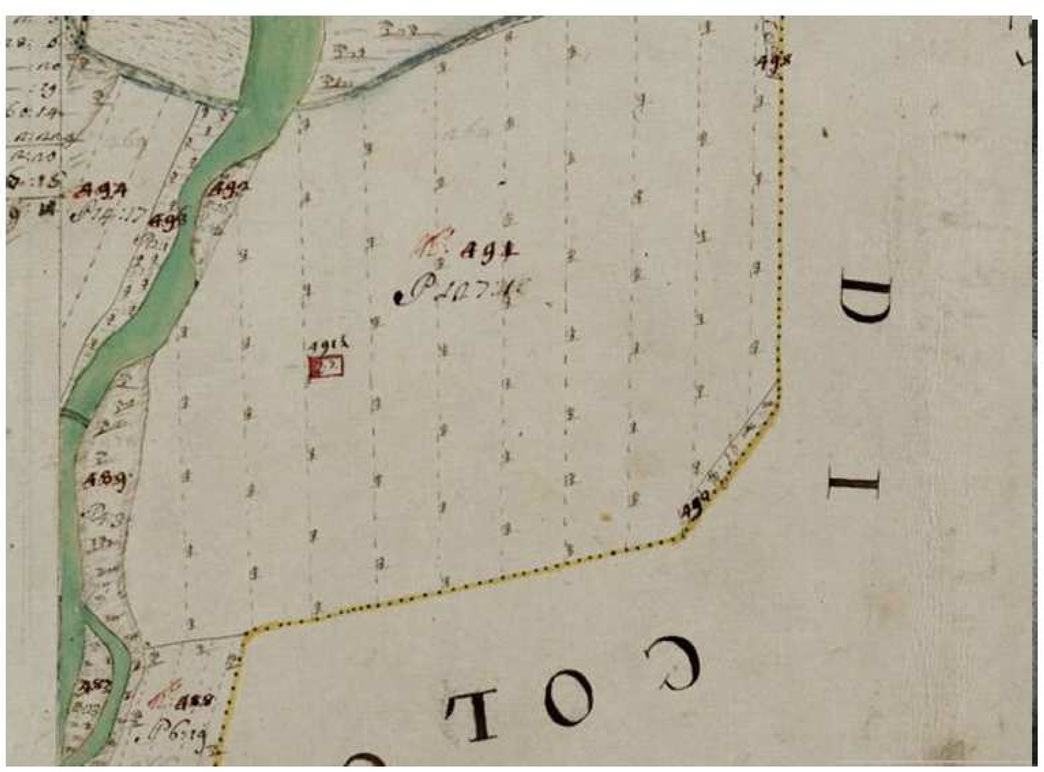
3.
Giovanni Brenna,
carta di Milano, 1833-75, particolare

4.
IGM 1888, particolare

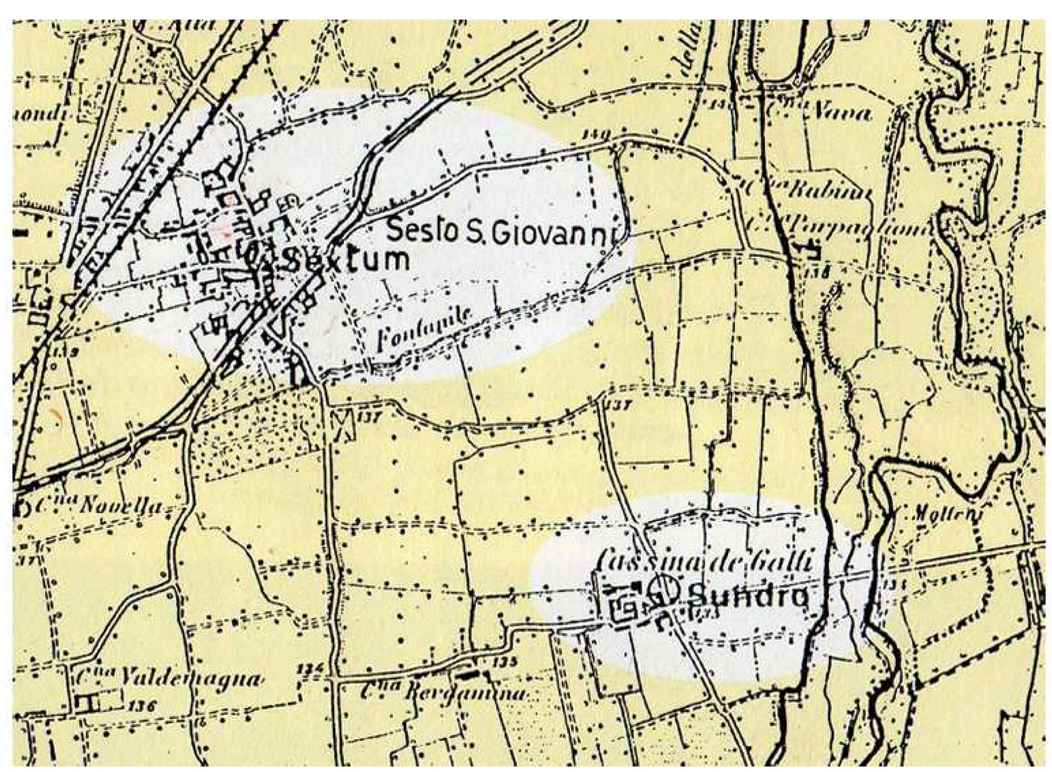


1

3



2



4

Cascina Gatti: da borgo indipendente all'annessione al comune di Sesto San Giovanni

L' origine del borgo di cascina Gatti risale al periodo longobardo. La prima menzione si ritrova in un atto notarile del 842 d.c. trascritto successivamente in un "placet" del gennaio dell'865. Un altro documento dell'862 menziona un ponte detto Carale, di età imperiale, sulle cui rovine un altro sarà costruito ad opera dei longobardi, detto Sunderasco, per collegare Sundro, sulla sponda sinistra del Lambro, alla via per Sertole (l'attuale Cascina Santa Maria di Cologno Monzese), che correva sul tracciato della vecchia strada romana che univa Milano a Bergamo. Il suo nome deriva dalla vicinanza a Sundro, antico nucleo rurale di fondazione longobarda: Sundro infatti proviene dal termine sundrium utilizzato dai Longobardi per indicare un terreno tenuto e coltivato autonomamente dai padroni e dai loro servitori. Questo villaggio si presentava come un complesso di edifici e di terreni cintati a formare una azienda agricola paragonabile alla villa romana di epoca imperiale. Sundro doveva essere un insediamento di una certa importanza, dotato di una chiesa dedicata a Santa Maria che, insieme alla chiesa di Cologno, a quella di Sesto e ad altre chiese dei borghi vicini, faceva capo alla Basilica di San Giovanni a Monza. Gran parte dei terreni, delle vigne e delle case del nucleo rurale appartenevano alla famiglia longobarda più potente della zona, la famiglia Leopegesi. Nella descrizione delle proprietà si elencano case, campi, pascoli, vigneti un mulino attrezzato e protetto da un sistema di chiuse, lungo le sponde del fiume accanto un ponte che collegava Sundro a Sertole.
Sundro é ancora citato allorquando altri cambiamenti sociali e politici modificano il quadro istituzionale e il regime proprietario, e i terreni dei Leopegesi passano al Monastero di Sant'Ambrogio di Milano.
Nel IX secolo finisce il dominio longobardo e molti territori a nord di Milano passano nelle mani dei nobili laici, che acquisiscono tutti i possedimenti appartenuti alla Basilica di Monza; infatti nel 992 d.c. tutte le proprietà di Sesto e Sundro passano al nobile Adelberto de vico Sexto. Sundro viene nuovamente citato in protocollo notarile del XIII secolo, dove viene scritto che un campo posto presso la Chiesa di Santa Maria di Sundro aveva a "mane" la via che portava al ponte sul Lambro. E' in questo secolo che il luogo cambia nome, derivando dalla famiglia che in questo periodo ha preso possesso delle terre: la famiglia Gatta o Gatti; da questo momento in poi l' area viene chiamata Cà de Gatti (il termine Cà indica la presenza nell' insediamento di una cascina o villa di campagna in cui risiedevano i padroni, affiancata da edifici presistenti). Poi la memoria storica trascura l'origine longobarda del villaggio e tre secoli più tardi a Roma, nella galleria delle Carte Geografiche fa mostra quella in cui Egnazio Danti rappresenta il "Mediolanensis ducatus", dipingendo anche un abitato con il nome di Ca' de Gatui. Si riscontra la presenza di Casina de Gatti anche nella carta secentesca di Giovanni Battista Claricio.
Tra i macchioni arborei in riva al Lambro sorgeva nel XVI secolo una cappelletta votiva, un antico oratorio in cui era conservato un dipinto; parte di un'opera certamente più grande, can l'effige della Madonna; sopra una trave di marmo, una incisione riportava il nome di Santa Maria in Silvis, Questa notizia si legge negli atti della visita pastorale di San Carlo Borromeo alle chiese sestesi avvenuta nel 1582 dove si dice che: riguardo l'oratorio di Santa Maria in Silvis venga sconsacrato il luogo dell'oratorio e demolito, e in esso s'innalzi una croce secondo la prescrizione; Gli uomini delle Cassine de' Gatti sappiano che la donazione all'oratorio detto sopra, va data alla chiesa appena costruita vicina alle cascine...". E ancora oggi una lapide murata nell'interno del Santuario della Madonna del Bosco, ci ricorda che: "la Cappelletta dedicata alla Madonna del Bosco fu rifabbricata nel 1860 sulle ruine di quella che ebbe origine ai tempi di San Carlo». Come si vede, dunque, anche la chiesetta dei tempi di S. Carlo si ricollegava ad un oratorio di S. Maria, ben più antico, demolito per ordine del santo Arcivescovo. Se si pensa, quindi che la chiesa di Sundro era dedicata a S. Maria, si ha la conferma che Cascina Gatti deriva da quel remotissimo vicus (villaggio) longobardo.
L' introduzione in Lombardia del catasto (XVIII secolo), voluto inizialmente da Carlo VI e successivamente da Maria Teresa d' Austria, determina la suddivisione amministrativa del territorio e dei comuni. Nel 1757, per meglio regolamentare il territorio, la comunità di Cassina Gatti diventa autonoma ed è caratterizzato da campi coltivati a gelsi e spazi per l' allevamento e l' agricoltura; la cascina assume sempre un ruolo principale e si presenta come una villa di campagna del patriziato milanese alla quale fanno capo altri piccoli insediamenti agricoli della zona: cascina San Giuseppe, cascina Nava, cascina Bergamina presso il Molino Tuono, l' altra Bergamina lungo via Fratelli Di Dio. L'attuale comune di Sesto San Giovanni é scorporato in quattro comuni autonomi: Sesto San Giovanni con Torretta, Pelucca, Baraggia e Cascina Gatti Dopo l' unità d' Italia ,lo Stato non era in grado di controllare un numero elevato di centri insediativi, quindi il comune di Cascina Gatti perse la sua autonomia e venne annesso a Sesto San Giovanni; nella mappa catastale realizzata nella seconda metà dell' Ottocento il borgo appare isolato nella campagna, attraversato solo da una strada che lo collega a Cologno e, all' opposto, a Sesto e Crescenzago.

I catasti storici

Per riconoscere i caratteri strutturali del paesaggio della Media Valle del Lambro, ed in particolare dell'area di Cascina Gatti, è stato approfondito il tema del paesaggio agrario, condotto attraverso il confronto e il ridisegno di fonti cartografiche.
Un documento cartografico che mostra a scala territoriale l'intero assetto della Media Valle del Lambro è la carta del Comprensorio del 1890. Un'indagine più approfondita dell'area di Cascina Gatti, per comprendere soprattutto alcune realtà amministrative,urbane ed agricole, ci ha portato invece alla consultazione delle carte del Catasto Teresiano del 1757 e del Cessato Catasto in vigore fino al 1902.
Il primo catasto, detto Teresiano, fu introdotto da Carlo V ; l'opera fu completata dall'erede Maria Teresa d'Austria. L'intento era quello di catalogare le proprietà fondiarie e i beni sui quali imporre le tasse del impero Austro-Ungarico.
In seguito fu redatto il Catasto Lombardo-Veneto, che come da toponimo trattava ancora il territorio della lombardia e del Veneto in vigore dal 1846 al 1853.
Dopo l'unità d'Italia del 1861, entra in vigore l'ultimo catasto storico, il nuovo Catasto Terreni (o Cessato Catasto) che a differenza dei precedenti non cataloga un'area circoscritta ma l'intero territorio italiano.
Confrontando le mappe catastali pervenute dell'area di Cascina Gatti e parte dei comuni limitrofi, sia del primo catasto che dell'ultimo, si notano un aumento dell'edificato e alcuni cambiamenti dell'assetto stradale, in particolare la comparsa di un asse viario che collegava Cascina Gatti col territorio di Cologno, scavalcando il fiume Lambro, collegamento non ancora presente nel catasto del secolo precedente.
Dalla consultazione dei documenti cartacei emerse la presenza di un antico ponte, probabilmente di epoca longobarda, chiamato ponte Sundaresco, dal nome Sundro ,denominazione dell'antico borgo di Cascina Gatti all'epoca longobarda, che collegava Sundro alla cascina Maria, presumibilmente punto di sosta nel territorio di Cologno lungo l' antico asse di collegamento tra Milano e Bergamo.
Osservando i catasti si è potuta effettivamente constatare la presenza di un ponte sul fiume Lambro, unico punto di collegamento tra le due sponde del fiume che si può verosimilmente ricollegare ai documenti cartacei sopracitati, pur non essendo indicata alcuna denominazione per il ponte raffigurato.
Altre informazioni deducibili dai catasti, soprattutto dal Catasto Teresiano, sono relative al paesaggio agrario e al tipo di coltivazioni presenti nell'area.
Storicamente Sesto era ricca di manifatture tessili e filande da seta.
Il paesaggio dei territori agricoli periferici era quindi caratterizzato dalla presenza dei gelsi, piante le cui foglie sono il nutrimento dei bachi da seta.
In particolare nelle mappe del Catasto Teresiano, e dalle tavole del Nuovo Estimo è stata riscontrata la presenza di "aratori vitati con moroni"; laddove il "morone" era l'antica denominazione (dal latino morus-alba o morus-nigra) della pianta del gelso, nota soprattutto per il suo fogliame ghiotto per i bachi da seta.
Il termine "aratorio vitato con moroni", significa che la coltivazione del gelso non era intensiva, ma corrispondeva alla "piantata" ovvero filari di alberi "maritati" alla vite. Questo permetteva di sfruttare il gelso come tutore per i filari di vite, ma anche per l'allevamento dei bachi da seta.
Nel territorio sestese circostante la coltivazione del gelso non aveva doppia finalità, ma era destinata solamente all'allevamento del baco da seta.
Proprio gli alberi di gelso, a partire dagli anni Trenta dell'ottocento, sono all'origine della prima attività manifatturiera nel territorio di Sesto: la trattura e filatura della seta. La vocazione industriale di Sesto era venuta maturando anche attraverso lente modificazioni dei rapporti di produzione e dell'insediamento nelle campagne alla grande svolta compiuta dall'economia milanese nel Seicento. Al lavoro agricolo si accompagnavano svariate occupazioni supplementari, in particolare l'allevamento del baco da seta e la filatura. La bachicoltura si diffondeva anche perché veniva incontro alle necessità di denaro liquido del contadino; la trasformazione dei contadini affittuari, spesso in difficoltà, spingeva le donne, e anche gli uomini nella stagione morta, nelle filande di seta e di cotone. In questo contesto di manodopera eclettica, che non aveva mai perso l'abitudine manifatturiera e certi rapporti con il mercato, e che non si era mai ridotta al solo lavoro dei campi, anche Sesto registra i progressi tecnici del nuovo secolo.
La prima filanda viene aperta nel 1832 da Giuseppe Puricelli Guerra in un'ala della villa di famiglia (nel 1840 viene ammodernata con l'introduzione delle "bacinelle da macero" a vapore). Nei decenni seguenti altre se ne aggiungono: la Savini (poi Gaslini) sulla vecchia strada per Monza, la De Ponti in via Vittorio Emanuele, la Gnocchi, la Chiavelli alla cascina Valdimagna. Nel 1878 sono sette e occupano 738 persone, per lo più giovani donne e bambine impegnate in un lavoro durissimo e malsano con paghe molto basse.

Carta del Comprensorio della Valle del Lambro 1890 e il Canale Villoresi

La carta descrive il territorio sulla sponda occidentale del fiume Lambro. Il documento mostra il Comprensorio della Valle del Lambro costituito da undici comizi, suddivisi a loro volta dai due ai tre riparti. Questi distinti ambiti territoriali fanno capo alle Cascina Baraggia, Cascina Valdimagna, Cascina Gasletto, Cascina Bovate, al Torneamento, Molinetto, Casignolo, alla Casa Alta e ai borghi di Sesto San Giovanni di Precotto e di Greco Milanese.

Lo scopo della carta, risalente al 1890, era quello di mostrare la distribuzione delle acque nei campi, suddivise gerarchicamente in "canale primario" a Nord, "canale secondario", "canale terziario", "distributore" ed "adacquatrice". Nonostante la carta tratti il territorio prossimo al fiume Lambro il canale principale per l'alimentazione delle rogge non è il fiume stesso, ma bensì il Canale Villoresi che attraversa la valle da Ovest a Est passando a Sud di Monza. In questa carta il fiume viene letto come una semplice linea di confine del Comprensorio a Est.

Il sistema idrografico quindi non si basava esclusivamente sulla derivazione delle acqua del fiume Lambro ma esistevano altri canali (di tipo artificiale) fornitori ausiliari d'acqua quali il Canale Villoresi, la cui derivazione è oggi scomparsa, e, come si può osservare sempre nella carta del Comprensorio della Valle del Lambro, il Canale della Martesana costruito da Francesco Sforza nel 1465 che ancora passa all'estremo Sud di Sesto.

A nord di Milano, attraversando tutto l'Alto Milanese, scorre il Canale Villoresi, derivato dal Ticino a Somma Lombardo, e sfocia nell'Adda a Groppello, descrivendo quindi un percorso da ovest fino ad est. Il consorzio che ne assunse la gestione ora si chiama Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi. Il sistema di distribuzione delle acque del Villoresi, che prende vita grazie all'opera di presa delle dighe del Panperduto, ha rivoluzionato a partire dalla fine del XIX secolo tutta l'agricoltura dell'alta pianura. Fu costruito, su progetto dell'ingegner Eugenio Villoresi, da cui prese il nome.

Fu iniziato nel 1877 e completato nel 1890, in un'epoca successiva a quella della meno imponente Martesana (terminata nel suo primo tratto nel 1471). Nel suo percorso il canale interseca, sovrapPassando e talvolta ricevendone parte delle acque, i numerosi corsi d'acqua minori della zona a nord di Milano. Tra di essi, il fiume Olona, il fiume Seveso il fiume Lambro , il Naviglio della Martesana e molti torrenti. Dal Seveso all'Adda lambisce i comuni che fanno da confine sud della Brianza.

Il canale si estende per 86 km e irriga un bacino di 85.000 ettari; attraverso 120 bocche e rami secondari, estesi per circa 130 km, che diventano 1400 se si considerano anche i canali di terza grandezza. Nonostante l'irrigazione fosse lo scopo principale dell'opera, la costruzione di alcune conche di navigazione lo rese parzialmente accessibile a barconi per il trasporto di sabbia.

Partendo dal comune di Somma Lombardo, attraversa il territorio di 3 comuni della provincia di Varese e 24 comuni localizzati a nord del capoluogo lombardo e facenti parte delle province di Milano e di Monza-Brianza (tra cui Monza e Brugherio). Il Canale Villoresi si proponeva di rendere irrigua una porzione di territorio più a nord dei fontanili, ma la sua realizzazione avvenne troppo tardi, quando ormai l'economia gravitava intorno all'industria più che all'agricoltura. Quello lombardo era ed è uno straordinario esempio di paesaggio agricolo artificiale. "Noi possiamo mostrare la pianura tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani [...] Abbiamo preso le acque degli alvei profondi dei fiumi e dagli avvallamenti palustri, e li abbiamo diffusi sulle aride lande. La metà della nostra pianura, più di quattromila chilometri, è dotata d'irrigazione; vi si dirama per canali artefatti" [1]. Nella fertilità di quelle campagne non vi era nulla di naturale. Era una "patria artificiale", letteralmente edificata dal lavoro di generazioni di contadini che avevano scavato centinaia di chilometri di rogge e poi dissodato, livellato, adattato i fondi per metterli in condizione di ricevere l'acqua nei tempi e modi prefissati. Se il compito storico dei consorzi di bonifica è l'irrigazione e la bonifica oggi sempre più viene loro domandato di valorizzare le acque e i canali a fini ecologici e ambientali. Il Consorzio Est Villoresi a questo fine lavora per questa finalità in accordo con molti parchi lungo i propri canali.

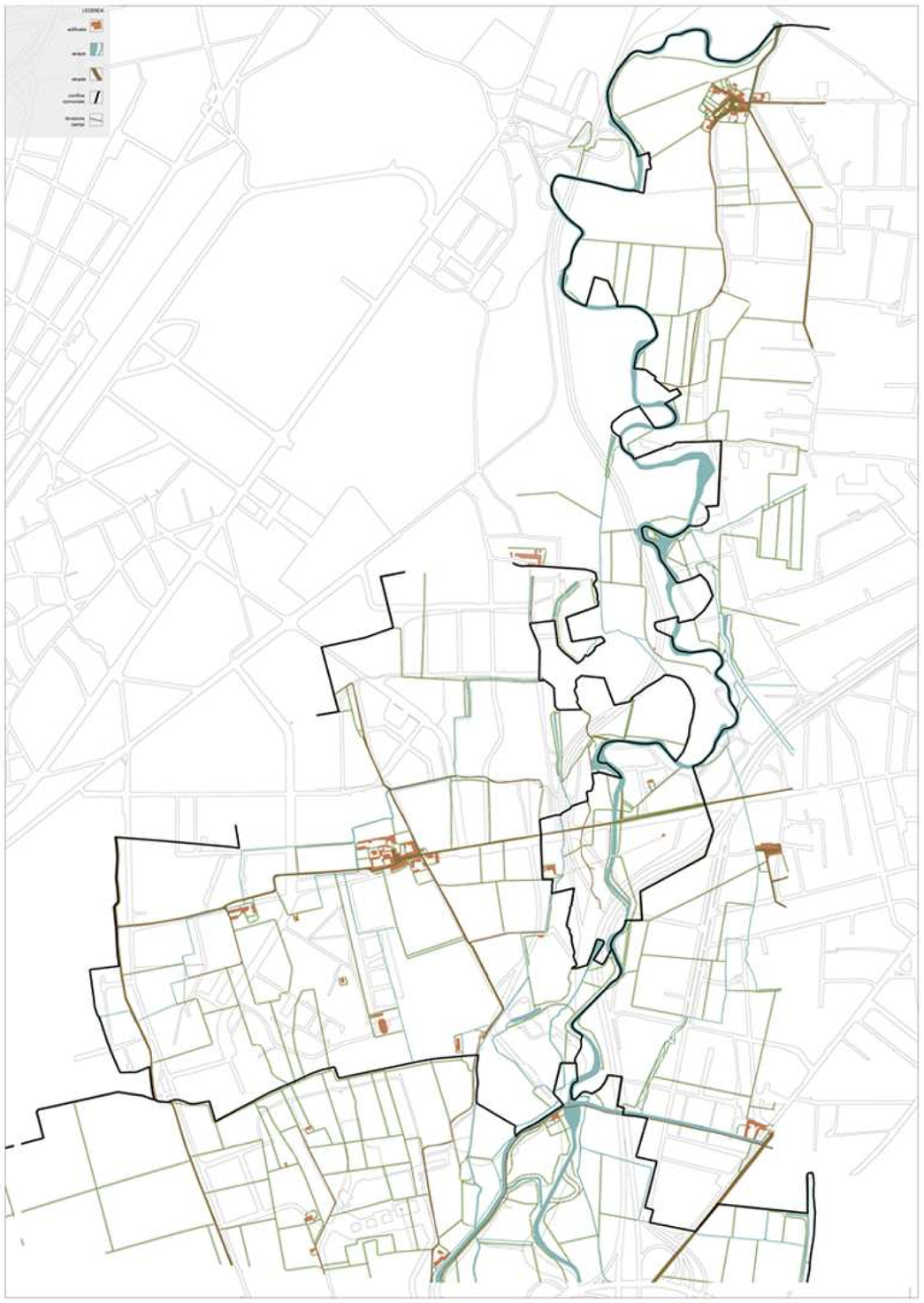
Note:
[1] Carlo Cattaneo, *"Notizie naturali e civili sulla Lombardia"*, Tip. G. Bernardoni, Milano, 1844

I catasti storici

5.
Catasto di Maria Teresa 1757
Rielaborazione grafica
dall'originale.
(Archivio di Stato di Milano)

6.
Nuovo Catasto Terreni 1902
Rielaborazione grafica
dall'originale.
(Archivio di Stato di Milano)

5

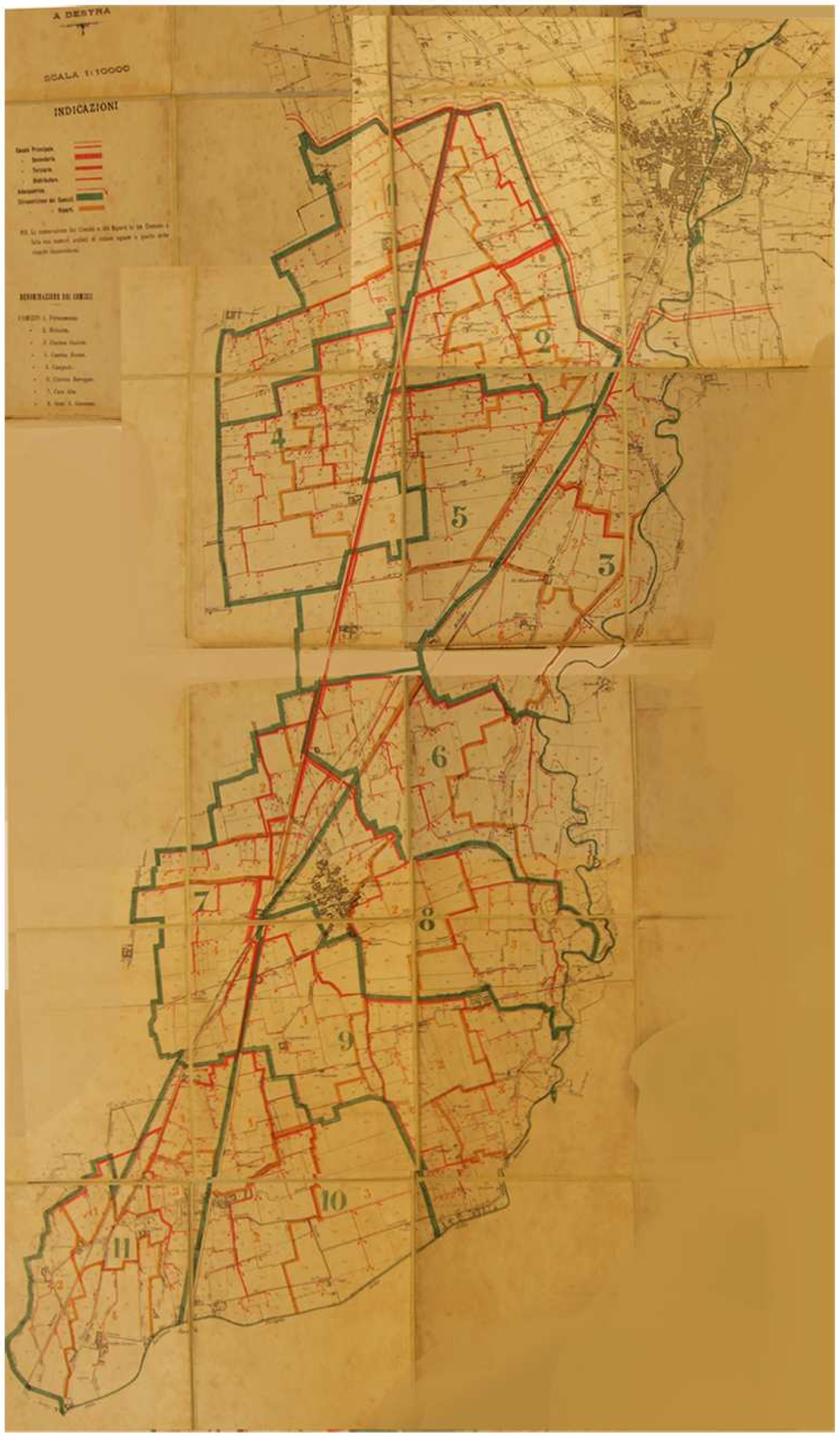


6

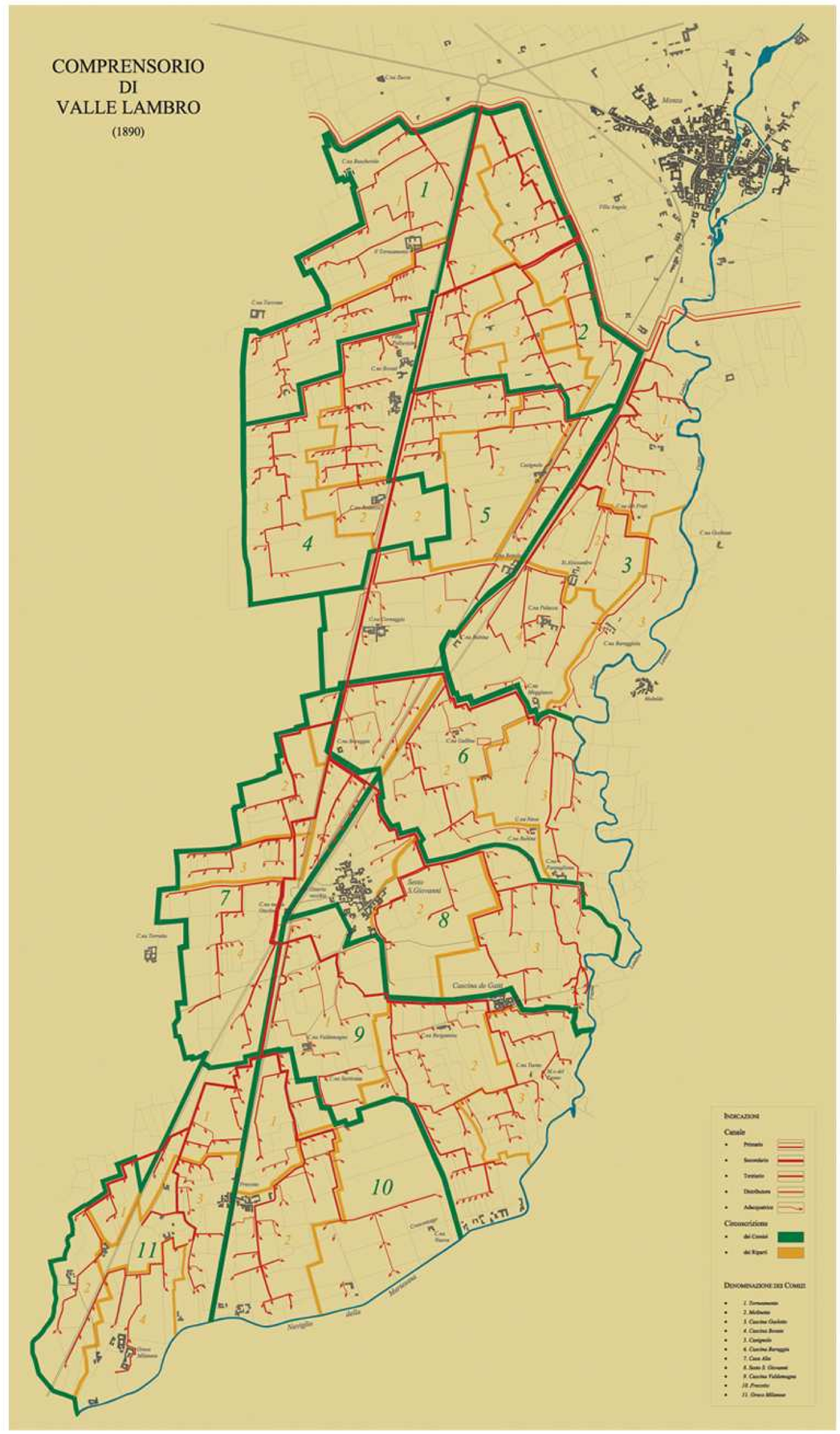
Carta del Comprensorio della Valle del Lambro 1890 e il Canale Villoresi

7.
Carta del Comprensorio della Valle del Lambro 1890, copia dell'originale (Castello Sforzesco-Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Archivio fotografico)

8.
Carta del Comprensorio della Valle del Lambro 1890, ridisegno (Castello Sforzesco-Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Archivio fotografico)



7



8

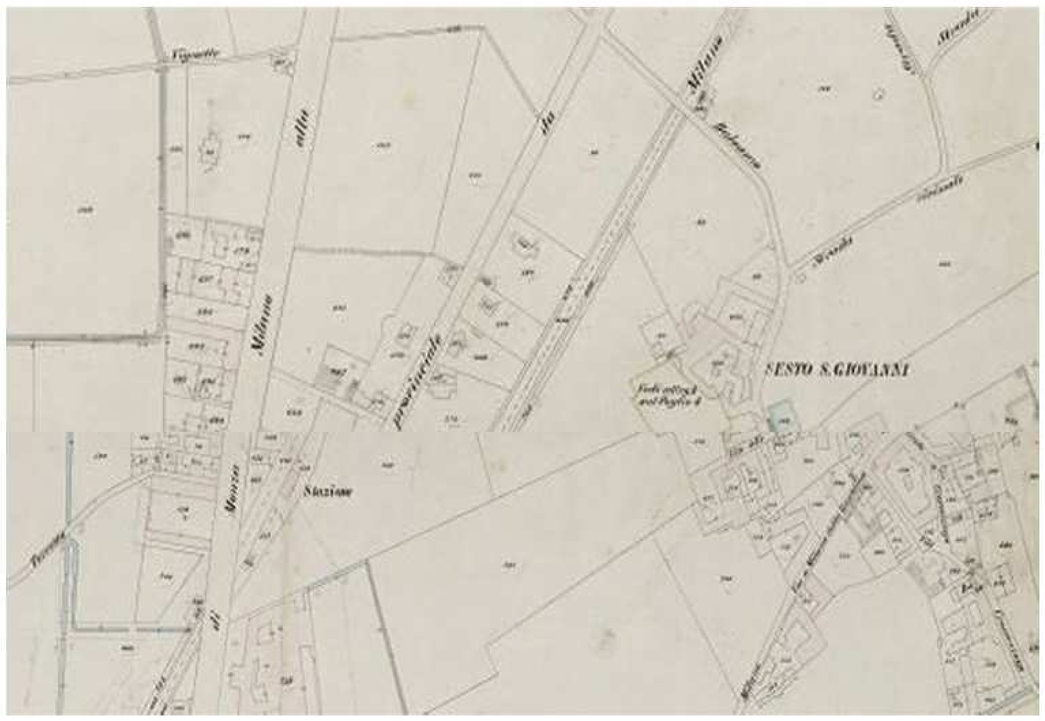
9.
Catasto Teresiano di Sesto San Giovanni, 1757, Archivio di Stato di Milano

10.
Nuovo Catasto Terreni, 1902, Archivio di Stoto di Milano

Sesto San Giovanni: Cenni storici

Posto a mezza via tra Milano e Monza, Sesto san Giovanni era una borgatella agricola, meta di villeggiature e di scampagnate. Tra i coltivi sorgevano Case Coloniche, Cascinali e Ville padronali, i cui terreni erano delimitati da filari d'alberi, rogge derivanti da canali (ved. Villoresi) e fontanili. Risalendo i secoli, il borgo deriva da uno di quei posti militari romani lungo la grande Via Consolare Aemilia, che univa Roma alle Gallie e le Alpi del nord; per la distanza militare da Mediolanum prese nome di Sextum, divenuto S. Giovanni (nel 1100) per dipendenza alla Basilica di Monza. Sesto S.G era dunque tutta campagna, un paese incominciato verso il cinquecento (dal censimento del 1546 contava circa cinquecento abitanti) assorbendo le frazioni circostanti; c'erano filari di gelsi per la coltivazione dei bachi da seta, per cui nel 1840 Puricelli Guerra costruì la prima Filanda; ne seguirono altre e così, con lo sviluppo sia dell'artigianato come delle piccole fabbriche che apparivano tra il verde, Sesto si avviò a divenire, con ulteriori grandi stabilimenti, un prezioso centro industriale. Nel XIX secolo aprono a Sesto le prime filande e nel 1832 entra in funzione la seconda linea ferroviaria d'Italia dopo la Napoli - Portici, la Milano - Monza, che ha a Sesto Rondò una stazione intermedia. Nel 1876 viene inaugurata anche la prima ippovia italiana, parallela alla ferrovia, l'ippovia fu poi elettrificata dalla società Edison nel 1901. Nel 1880 Sesto contava circa 5.000 abitanti e disponeva già delle infrastrutture che ne favoriranno il successivo sviluppo. Nel 1861 il comune autonomo di Cascina de Gatti fu unito al comune di Sesto San Giovanni. Nel Cinquecento Bernardino Luini decorò con affreschi la Villa La Pelucca e nel Settecento sorsero qui residenze importanti come le ville Mylius la Torretta e Puricelli Guerra. Eppure Sesto San Giovanni ha legato la sua immagine ad altre pagine di storia, più recenti, ma di primo piano sotto l'aspetto socioeconomico. Nel corso del Novecento vi si insediò la più compatta concentrazione di industria pesante in Lombardia, con le ferriere Falck, Breda e i capannoni della Marelli. Alla fine del '900, con la stessa rapidità con cui le aveva acquisite, Sesto perse le sue grandi fabbriche.
Sesto San Giovanni è oggi un comune italiano della provincia di Milano in Lombardia, che conta più di 80.000 abitanti (ma compreso all'interno del territorio storico del Monzese) e inclina verso il terziario. A nord confina con il comune di Monza, a est con i comuni di Cologno Monzese e Brugherio, a sud con il comune di Milano e a ovest con i comuni di Cinisello Balsamo e Bresso. Sesto è conurbata all'Area metropolitana di Milano e ne condivide il percorso della linea1 della metropolitana. Sesto San Giovanni si è candidata, quale il sito industriale, ad entrare nella prestigiosa lista ICOMOS-UNESCO nella categoria del paesaggio culturale evolutivo.

9



10

Il fiume Lambro

11.
Tabula Peuntigeriana, copia medievale di una carta stradale del IV-V secolo d.C.,
fortemente deformata perchè tutta l'Europa è riprodotta in un unico rotolo di pergamena.
Riconosciamo il lago di Como, alla sua destra la città di Mediolanum e subito sotto il corso del fiume Lambrum

Sesto S.G. fin dall'antichità fu un territorio coltivato, dai latifondi romani ai Feudi e Signorie. Molti cascinali sono nati lungo il fiume Lambro, che serviva per i mulini e per l'irrigazione delle campagne.
"A piè del colle scorre il Lambro limpidissimo fiume e benché piccolo, è capace di sostenere barche di ordinaria grandezza, il quale scendendo per Monza, di qui non lungi, si scarica nel Po."
Questa citazione, tratta da una lettera di Petrarca verso il cardinale di Genova, riassume il percorso del fiume lombardo.
Il fiume di origine tipicamente prealpina, nasce nel Triangolo Lariano dalla fusione di numerosi torrenti. Il suo percorso, di oltre centoventi chilometri, continua toccando centri densamente popolati e industrializzati, quali Monza, Milano e Melegnano.
La sorgente, chiamata Menaresta perché "mena" cioè "va" e "resta" cioè "rimane"; essendo un serbatoio a sifone sotterraneo, si riempie d'acqua a intervalli regolari, fino a traboccare con un flusso vivace per poi rallentarlo prima di caricarsi nuovamente.
Da qui scorre con andamento tortuoso ai piedi delle colline moreniche dove raccoglie le acque di svariati rii, rogge e di laghetti brianzoli raggiungendo poi la città di Monza. Subito attraversa l'omonimo parco dividendosi poi, nei pressi della Chiesa del Carrobiolo in due rami: il Lambro, che passa sotto il Ponte dei Leoni, ed il Lambretto che fu fatto deviare nel XIV secolo dai Visconti per la difesa della città.
Uscito dalla città nuovamente con corso riunito, il fiume attraversa tutta la zona est di Milano scorrendo tramite un sifone sotto il Naviglio Martesana e ricevendone anche una parte delle acque.
Da qui in poi il fiume riceve centinaia di scarichi fognari che ne accrescono artificialmente la portate. Giunto a Melegnano il Lambro riceve le acque della Vettabbia, arricchite cento metri più a monte da quelle del Cavo Redefossi, entrando poi alcuni km a valle in Provincia di Lodi.
Alle porte del capoluogo inizia a scorrere sotto il livello stradale dividendosi in diversi rami. Il maggiore è il Lambro Meridionale che, a valle di Milano, riceve una grande quantità di acque di scarico, oltre a parte di quelle del sistema dei Navigli.
Con portata quasi raddoppiata il fiume prosegue lento e, superati Lodi e Pavia, confluisce nel Po, con un percorso totale di 130 Km circa.

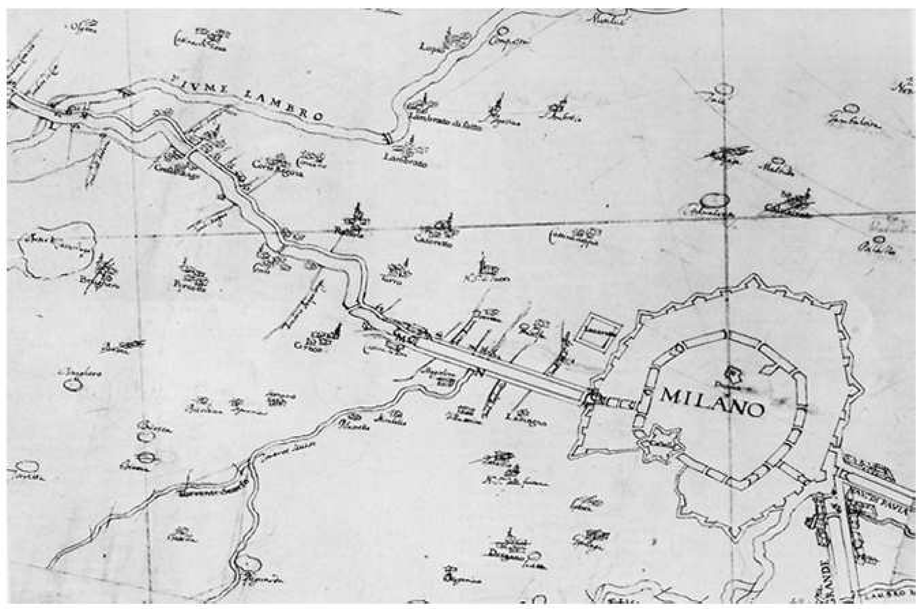
11

Il Naviglio Martesana

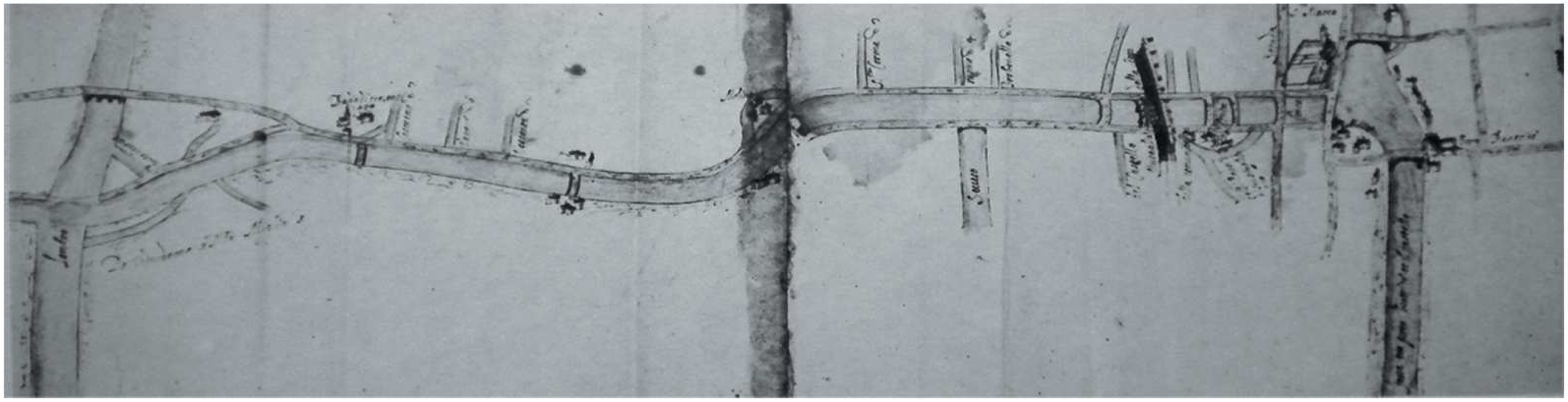
12.
Ingegner Giovanni Paolo Bisnati, Disegno del Naviglio di Martesana con le bocche che da esso estraggono acque, scaricatori, tomboni et altri edificii;et con le terre e luoghi circonvicini, 1619

13.
Il percorso dell'Adda E della Martesana in Carolus Pagnanus, Decretum super flumine Abduae reddendo navigabili Mediolanum usque, Milano 1520

Il progetto del Naviglio della Martesana si concretizzò nel 1443, allorchè Filippo Maria Visconti decretò la costruzione del nuovo naviglio, definito Piccolo per distinguerlo dal già esistente Naviglio Grande, allo scopo non solo irriguo ma anche per azionare con le sue acque, mulini torchi, filatoi e cartiere. I primi colpi di pala vennero dati nell'ottobre del 1457, sotto Francesco Sforza, nuovo duca di Milano.L'intento del duca era quello di far pervenire a Milano, più economicamente e più rapidamente, merci e provviste provenienti dalle zone di produzione del Comasco.Inizialmente il Naviglio della Martesana aveva il suo termine proprio all'ingresso del suo capoluogo, ove furono istituite la fermata e le strutture necessarie, mentre le acque venivano scaricate nel Redefossi; soltanto sul finire del secolo XV lo scavo fu proseguito fino all'incontro con la cerchia interne dei navigli milanesi, in prossimità della chiesa di San Marco, dove il raccordo con il preesistente corso d'acqua venne realizzato con la tecnica ormai assodata delle conche. Il definitivo collegamento tra l'Adda e la fossa interna milanese, costituito dal Naviglio della Martesana, non rappresentò mai la soluzione ottimale alle esigenze della rete idrica lombarda: per molti mesi nelle stagioni di magra, il canale era precluso alla navigazione, affinchè l'irrigazione non ne fosse pregiudicata. La capacità dell'Adda di fornire una massa idrica opportuna era scarsa, la portata del naviglio insufficiente. Nel 1572 si provvide dunque ad una ridefinizione del naviglio; il corso d'acqua venne ampliato portando la sua dimensione, nel tratto tra Trezzo e Cassano, ad una larghezza media tra 18 e 14 metri e, nel tratto di pianura, tra i 12 e i 9 metri. La portata dopo l'ampliamento risultò comunque insufficiente. A conti fatti il Naviglio della Martesana, si dimostrò scarsamente sfruttabile. Poco efficace negli scopi irrigui, inadatto alla navigazione, non portò particolare giovamento all'economia, salvo a quella agricola della regione martesana, e ben pochi vantaggi al flusso delle merci. Si resero necessarie altre soluzioni. Ma si dovette attendere fino al 1773 per assistere alla ripresa delle operazioni, in seguito a un decreto di Maria Teresa d'Austria, grazie alla quale fu realizzato il Naviglio di Paderno (1777). L'apertura del Naviglio di Paderno non migliorò più di tanto la situazione della navigazione sull'Adda e neppure, di conseguenza, sul Naviglio della Martesana.
Le merci trasportate erano, verso Milano, materiali da costruzione come legname, laterizi e mattoni prodotti nelle fornaci di Villa Fornaci ma anche derrate agricole e vini. Al contado arrivavano dalla città stoffe, manufatti, arredi ma soprattutto il prezioso sale, soggetto a dazio presso il cosiddetto Ponte delle Gabelle e spesso oggetto di contrabbando. Intorno al XVII secolo iniziarono a sorgere sulle sue rive delle ville, residenze estive della nobiltà milanese, soprattutto nel tratto che va dalla zona milanese di Crescenzago fino al comune di Inzago; alcune sono ancora visibili.



12


13

14.
foto di una cascina sestese risalente alla fine dell''800

L'agricoltura e la Sesto pre-industriale

L'agricoltura

Sesto apparteneva un tempo al Circondario di Monza, in clima temperato, terreno sciolto, permeabile, ricco di acque nel sottosuolo; coltivato a contratti di coloni, con affitto a grano e allevamento di bachi da seta. Come prodotti il territorio sestese dava frumento, trifoglio, pratense, granoturco, segale, ortaglie, patate, erba medica e prati irrigati da rogge e fontanili e serviti dal fiume Lambro. Esistevano altri Canali fornitori ausiliari d'acqua: il Canale della Martesana , che ancora passa all'estremo Sud di Sesto, costruito da Francesco Sforza nel 1465, e il Canale Villoresi (derivazione oggi scomparsa). Poi le prime fabbriche assorbirono artigiani e contadini per le produzioni industriali. A Sesto esistevano molte ortaglie e serre e frutteti, l'allevamento di bestiame. Oggi l'agricoltura si vale di sistemi più tecnici ed imprenditoriali, innovazioni di colture e di mercati. Ma Sesto S.G. un tempo paesello agricolo, divenuto poi grande Centro Industriale, vede i coltivi quasi tutti scomparsi; sono un ricordo anche i mulini e le Filande dell'Ottocento, molti vecchi romantici Cascinali, case coloniche e relativi corsi d'acqua.

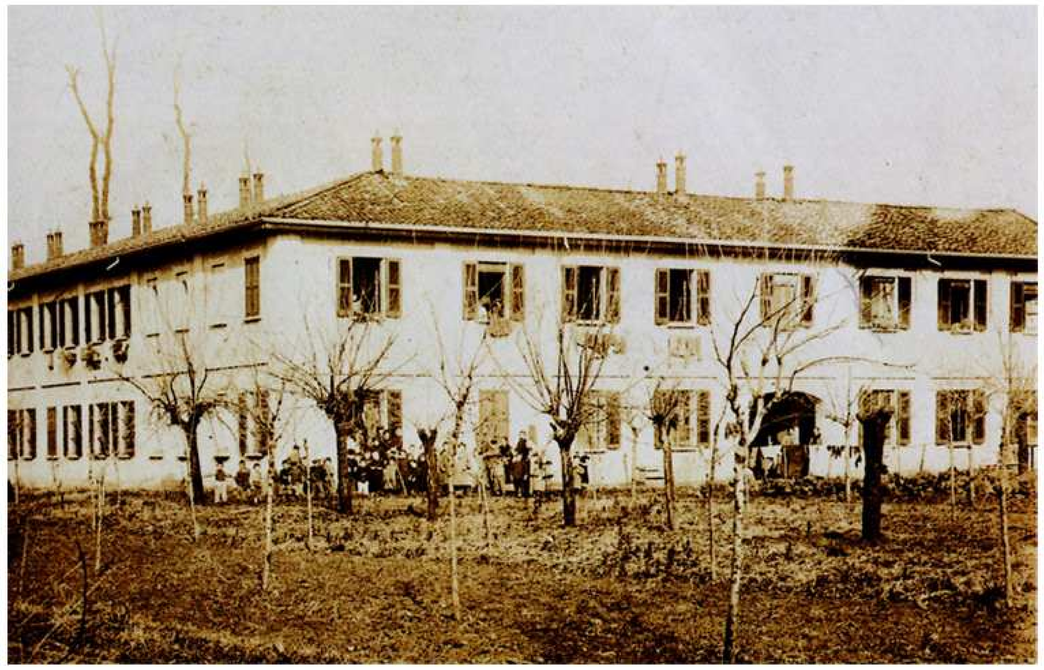
La Sesto pre-industriale

Le trasformazioni che porteranno Sesto San Giovanni a diventare uno dei principali poli produttivi dell'hinterland milanese iniziano nei primi anni del XX secolo con l'avvento della città industriale. Questo cambiamento fu l'esito di una sperimentazione graduale avvenuta negli anni precedenti, iniziata con la nascita nell'antico borgo rurale di alcune imprese manifatturiere. Quelle antiche, appartenenti alle lavorazioni seriche, furono pian piano affiancate da alcune innovative presenze che modificarono la configurazione sociale ed economica di Sesto San Giovanni. Il comune infatti si trovava in una posizione favorevole grazie al potenziamento delle linee tranviarie e ferroviarie che lo univano con i principali agglomerati urbani limitrofi , Monza e Milano (che offrivano opportunità di lavoro in diversi settori), e che resero ancora più palese la disparità di trattamento daziario vigente tra il centro milanese, i Corpi Santi e i borghi periferici.

Il Piano Beruto per la città di Milano del 1884-1889 prevedeva la realizzazione di isolati prettamente residenziali, in modo da provocare un decentramento urbano dell'industria pesante.

Così, con i primi anni Novanta le manifatture si arricchirono di attività destinate ad alimentare un mercato più esteso rispetto ai confini strettamente locali; crebbe il numero delle officine metallurgiche e, con la costruzione della linea elettrica tra Milano e la sede della Edison a Paderno D'Adda, Sesto divenne lo snodo per le forniture del'area monzese. Nell'intento di razionalizzare la direttrice nord, nord-est andarono ad insediarsi lungo di essa le future grandi imprese: nel 1903 la Breda, nel 1905 la Ercole Marelli, nel 1906 le Acciaierie e Ferrerie

La complessa opera di urbanizzazione richiese però l'intervento di capacità imprenditoriali in grado di investire ingenti capitali finanziari quale presupposto per una prospettiva di sviluppo industriale. I punti da tener conto furono quindi prima "l'acquisizione di terreni da sottoporre successivamente alla variazione d'uso: non più soggetti alle lavorazioni agricole ma adeguatamente attrezzati ad accogliere nuovi stabilimenti."[2] secondo la disponibilità di maestranze sia per l'edificazione dei complessi produttivi che per il loro futuro funzionamento. Seguì quindi un periodo di crescita della popolazione sestese, grazie al grande flusso migratorio che contribuì a modificare radicalmente i tratti del borgo agricolo: l'elemento maggiormente unificante della nuova comunità andava individuato nella fabbrica, da considerarsi non più solo come luogo di produzione, ma anche come fonte di socialità e identità. A tal proposito nel 1908 la Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano avvia la realizzazione dell'omonimo quartiere e nel 1910 la Società Anonima Milano progetta il Quartiere Raccordato: grandi lotti destinati alla costruzione dei grandi impianti produttivi, e raccordati alla ferrovia, vengono distribuiti in un tracciato regolare, nel quale viene incluso anche il borgo rurale. Il disegno razionale dei nuovi quartieri industriali va così ad affiancarsi all'antico paesaggio, costituito dal borgo rurale e dalle corti agricole plurifamiliari, e all'insediamento della piccola industria di fine Ottocento.



14

Note

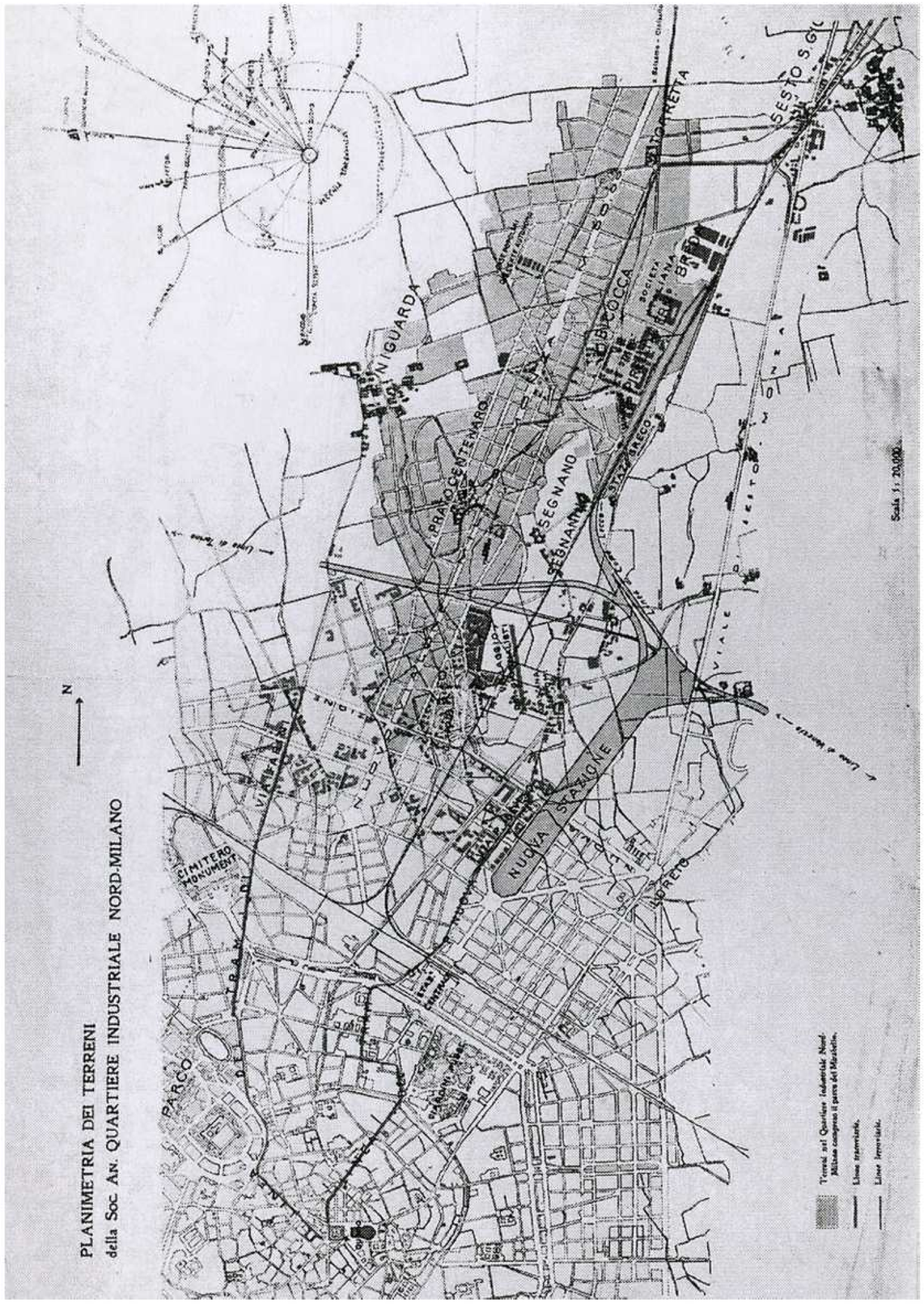
[2] (Valerio Varini in "*L'opera condivisa, la città delle fabbriche, Sesto San Giovanni*", pg. 29

L'agricoltura
e la Sesto pre-industriale

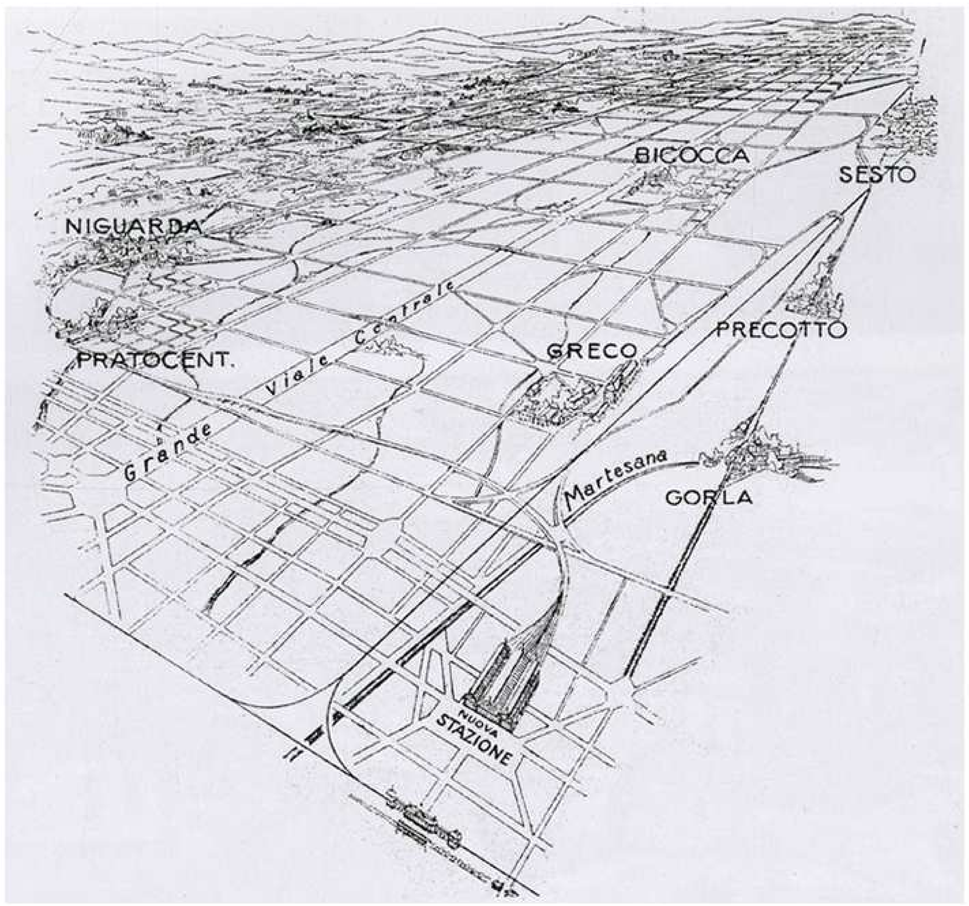
15.
Il piano del quartiere Industriale nord Milano e il consolidamneto della direttrice nord-est, Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano, Evaristo Stefini, 1910, fonte ISMEC

16.
Prospettiva a volo d'uccello dei tracciati del quartiere Industriale Nord Milano, da "Touring club Milano, rivista mensile"

17.
Nuovo Quartiere Industriale Raccordato, planimetria del progetto redatta per la vendita dei terreni, 1910, fonte AC



15



16

17

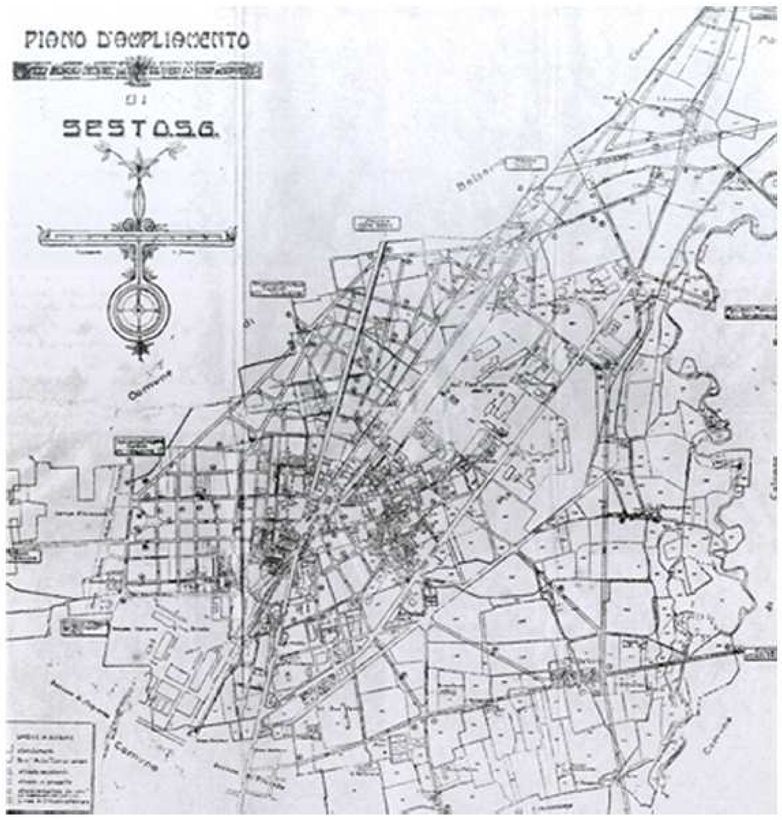
Nuovi piani regolatori

18.
Piano d'ampiamento 1922-1927, fonte AC

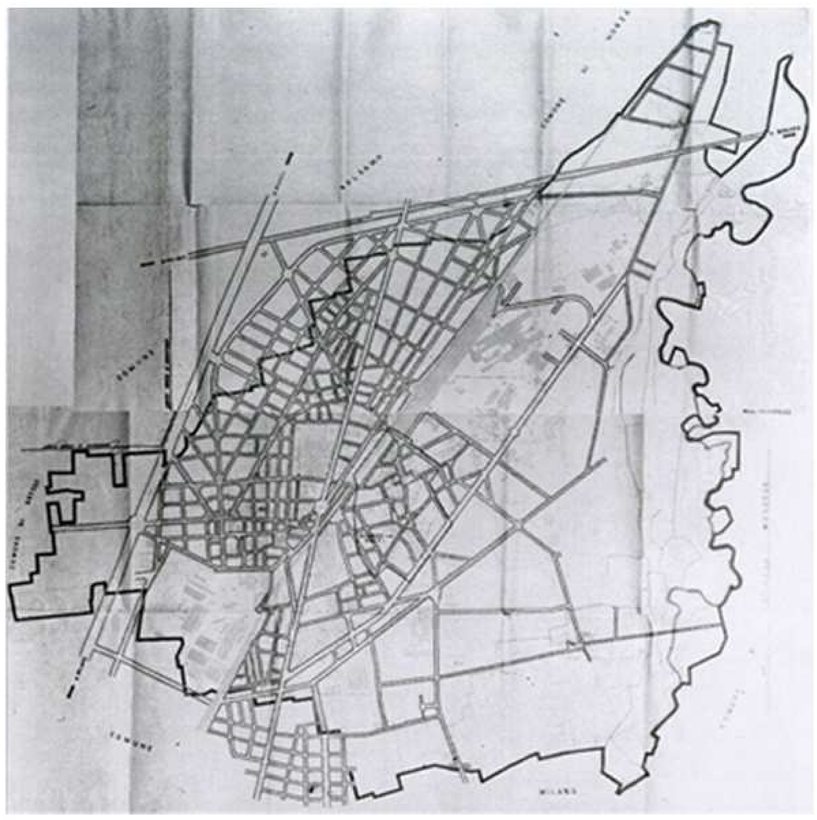
19.
Piano Regolatore Generale, Studio di Ingegneria e Idraulica Sironi-Severi, 1934-1944, fonte AC

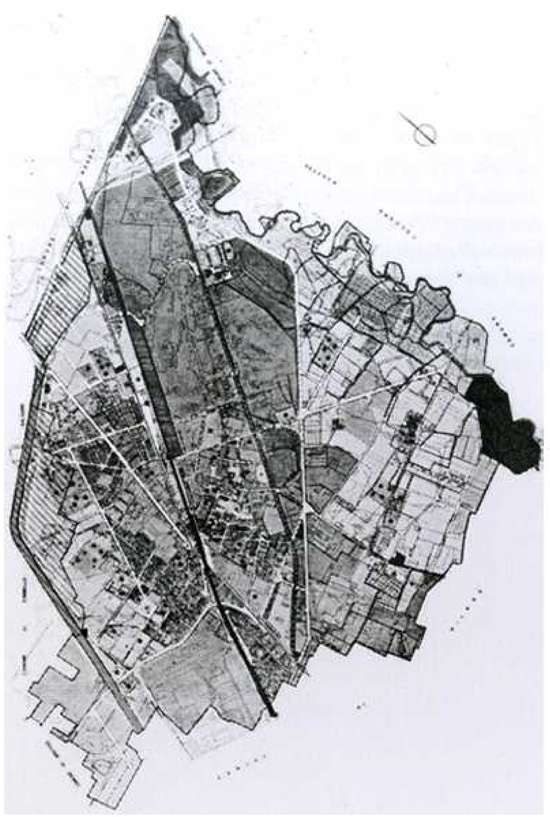
20.
Piano regolatore, Ingenere Franco Cambi, 1958-1959, fonte Ac

Durante anni Venti e Trenta del Novecento il paesaggio urbano risulta definito dall'ingombro dei grandi impianti, che attraverso la loro forma regolare e le strade realizzate come servizio alle industrie vincolano l'assetto urbanistico della città. In questi anni nasce l'esigenza di consolidare la presenza dei nuovi lavoratori attraverso la realizzazione di nuovi servizi e residenze a loro destinati; ciò porta alla costruzione di nuove zone di ampliamento della città (ad esempio la Pro Sesto della Breda) o di insediamenti isolati e villaggi semirurali (ad esempio il Villaggio Falck). Tutto questo ponendo però l'industria come fulcro di crescita: è la fabbrica a costruire il paesaggio di Sesto. Questo aspetto si legge con facilità nella redazione sia del Piano di ampliamento degli anni Venti che nel Piano Regolatore del 1934; quest'ultimo infatti, privilegiando gli interessi della proprietà privata e del capitale industriale, interviene sulla circolazione creando una fascia industriale che si sviluppa dalle aree Breda a ovest della ferrovia fino alle aree Falck, passando per le aree OSVA della Marelli. Tra questa fascia e la ferrovia rimane il borgo ottocentesco, mentre a ovest della ferrovia il piano prevede lo sviluppo residenziale della città-fabbrica, composta da isolati razionali distribuiti da grandi viali e da una circolazione interna più minuta che convergono in una grande piazza. Vengono rifiutati invece piani di sviluppo sul modello di villaggi e città satelliti proposti per Milano. Nel secondo dopoguerra la situazione a Sesto San Giovanni provoca nel comune una profonda trasformazione: i forti disagi dovuti alla guerra, il forte incremento della popolazione e gli interventi urbanistici di riequilibrio tra zone di lavoro, zone di residenza e zone per i servizi pubblici, portano l'amministrazione pubblica a richiedere urgentemente un ulteriore Piano Regolatore Generale. Nel 1958-59 viene approvata la proposta di Franco Cambi, che prevedeva una urbanizzazione per il 95% del territorio comunale, mentre il verde pubblico veniva ridotto ad una fascia marginale. Inoltre la città veniva divisa dalla linea ferroviaria e dalla fascia industriale, che isolava le aree di espansione a sud- est, destinate all' insediamento residenziale. Il piano ebbe validità per tre anni fino a quando, nel 1962 venne incaricato Piero Bottoni di redigere la variante. L'urbanista divenne l'interprete della volontà di Sesto di mantenere la propria connotazione di città operaia senza però precludere, in un momento d profonde trasformazioni che porteranno alle dismissioni e conversioni di fabbriche e dell'intero paesaggio, la possibilità di rimanere esclusivamente la "città fabbrica". L' intento dell' urbanista era quello di interrompere l'ormai prossima saldatura della spina della fabbriche per non dividere irrimediabilmente la città in due settori isolati così come quella di prevedere la realizzazione di una "nuova città", costruita ai margini di quella vecchia, già densamente costruita.



18


19


20

La “Nuova città” di Piero Bottoni

Il nuovo PRG del 1962-73, prendeva atto del piano intercomunale,assente al momento della stesura del piano precedente del 1959.
Bottoni individuò tre temi principali sui quali sviluppare l'intero piano; l'urbanista infatti osservava come circa il 95% del territorio sestese fosse occupato o urbanizzato. La città non poteva offrire dei territori ai comuni vicini, in quanto non ne possedeva, ma poteva garantire una serie di centri di lavoro e infrastrutture organizzative. Prime fra queste le strade di attraversamento veloce ed attrezzate, che avrebbero consentito tutte le possibili varietà di comunicazioni circolatorie. Per questo motivo il primo tema affrontato fu quello che interessava l'apertura di una via di attraversamento est-ovest (sia pedonale che veicolare) per collegare sia le due parti della città divise dal passaggio della ferrovia che la nuova parte della città oltre la fascia industriale a Sud-Est. Si pianificava così la costruzione lungo Viale Italia di una strada pensile per il solo traffico di attraversamento della città. Accanto a questa venivano rafforzate o tracciate le strade di penetrazione alla città stessa e le strade definite industriali. Il PRG prendeva poi atto della mancanza o insufficienza di collegamenti Est - Ovest e dell'ulteriore divisione prospettata dal piano del ’59 qualora fosse avvenuta la saldatura della fascia di fabbriche. Pertanto si modificava la destinazione d’uso delle poche aree libere che ancora collegavano le due parti della città.
Secondo punto fondamentale per l'intervento di Bottoni era il piano per l'edilizia economica e popolare sviluppato grazie al progetto di un unico grande quartiere, "una città nella città". Il quartiere 167 nacque grazie all'approvazione, nel 1962, della legge 167, un importante strumento legislativo che forniva i dispositivi per l’ acquisizione di aree fabbricabili per l’ edilizia economica e popolare. Era una legge innovativa per il suo carattere direttamente operativo e non solo vincolistico delle sue disposizioni.
La legge prevedeva un piano di attuazione che univa in sé sia gli elementi urbanistici propri del PRG (infrastrutture, zoning, definizione degli standard,...), sia gli elementi del piano di intervento diretto (aree edificabili, progetti esecutivi, opere di urbanizzazione,...). Offriva inoltre la possibilità di progettare e realizzare in modo coordinato l’ insediamento nel suo complesso. La sua applicazione intendeva avviare un processo di crescita urbano opposto a quello verificatosi fino a quel momento, dove l’ operatore privato, il grande imprenditore, è proprietario di aree, determinava lo sviluppo intensivo della città a macchia d’ olio addossandosi i costi al patrimonio comunale e alla collettività.
La scelta di dislocare la legge 167 in aree di espansione trovava ragione negli studi effettuati da Bottoni e Pucci nel 1938 sull’ insediamento operaio di Sesto nel sistema metropolitano milanese. I due urbanisti avevano compreso l’ importanza di concentrare il maggior numero di residenze popolari a Cascina Gatti; questa infatti rimaneva l’ unica zona a non aver subito alterazioni urbanistiche dovute all’ effetto dell’ attività edilizia del periodo.
Cascina Gatti , secondo Bottoni, non doveva diventare un nuovo “ghetto operaio”, ma doveva trasformarsi in un nuovo elemento che contraddistinguesse l’area (“Il nuovo quartiere 167 si caratterizza principalmente nella sua configurazione urbanistica, che ne fa un elemento nuovo e organico nella città di Sesto, quasi una nuova città, capace di integrare la parte più vecchia“ , P.Bottoni).
Il nuovo quartiere si sviluppava linearmente lungo un’ arteria detta Strada Vitale, che si biforcava a Y collegandosi a due strade di rapida immissione a Milano.
Gli edifici lungo l’ asse si sviluppavano in altezza, lasciando spazi liberi ai servizi pubblici, ai negozi e altre strutture utili per la comunità. Il corpo dei negozi si prevedeva continuo, caratterizzato da un porticato su cui si sarebbero collocate le residenze dei negozianti. Negli spazi liberi venivano collocati servizi ed infrastrutture come scuole, asili, chiese, mercati, centri culturali, ma anche cinema, teatri, autorimesse, banche, uffici, alberghi e ristoranti.
Gli accessi dei veicoli a tutte le aree avvenivano tramite la Strada vitale (36 metri di larghezza), l’ unica servita da trasporti.
Le zone puramente residenziali, più interne rispetto ai vari servizi, avrebbero avuto anche esse accesso dalla Strada Vitale. Le case erano previste a pochissima distanza dal centro, che si sviluppava in continuità lungo l’ asse vitale. Tutti i nuclei residenziali erano circondati da fasce di verde protettivo che ospitava campi di gioco e aree relax.
I servizi e le infrastrutture in genere venivano disposti nelle zone ad est, sud ed ovest del quartiere. Gli abitanti di ogni settore potevano raggiungere le infrastrutture senza attraversare la Strada Vitale, ma percorrendo strade locali più piccole.

Come appena visto il piano di Bottoni puntava ad affrontare le nuove trasformazioni evitando di isolare i singoli problemi, come la richiesta di residenza, di verde e della conversione delle aree produttive, raccogliendo gli stimoli per progettare un nuovo sistema di centralità civiche. L'urbanista si proponeva così di sfruttare i pochi elementi d’arte rimasti in una città povera di storia antica, per ridare dignità architettonica e paesaggistica alla città.
In quest’ottica è da leggersi la scelta di “inventare” un centro città localizzandovi un centro civico, terzo tema. Esso non è inteso come edificio a sé, isolato, ma inserito all’interno di una situazione urbanistica d’insieme: dunque un percorso che legava gli edifici architettonicamente più rilevanti e i giardini paesaggisticamente interessanti, finalmente restituiti alla città (Villa Visconti d’Aragona Ponti, Villa Puricelli Guerra, i ruderi del monastero di San Nicolò e i giardini annessi a questi complessi architettonici).
Quindi sulle aree ancora inedificate e su quelle rese libere dalla demolizione di alcune cascine ancora presenti nel borgo, Bottoni disegnava una sorta di "ring viennese", che avrebbe dovuto restituire ai

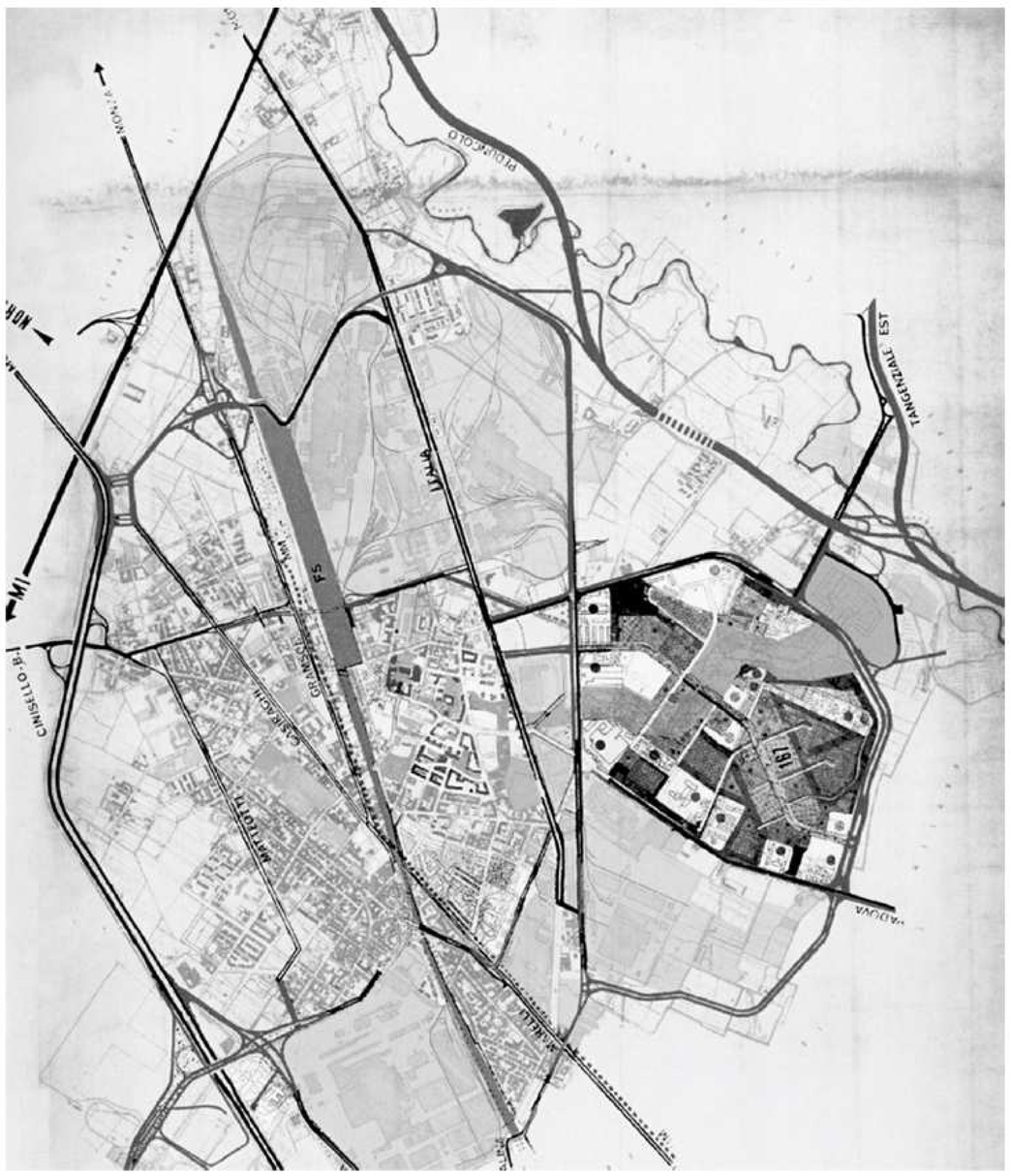
La "Nuova città" di Piero Bottoni

21.
Piero Bottoni, Planimetria di Sesto San Giovanni, 1973

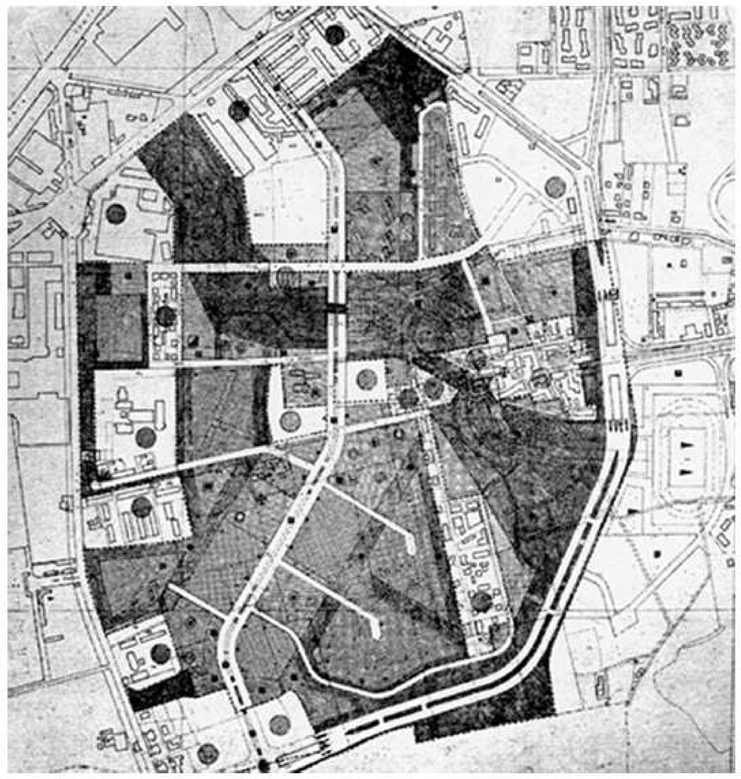
22.
Piero Bottoni, quartiere167, variante del 1973

23.
Ridisegno della planimetria di Sesto San Giovanni e in evidenza l'anello verde del quartiere 167 di Piero Bottoni, variante del 1973

sestesi la quiete venuta meno a causa delle grandi fabbriche. Attraverso un grande anello verde interamente pedonale connetteva in un sistema integrato di funzioni e significati collettivi l'area destinata ad accogliere la sede del nuovo municipio e gli edifici storici, artisticamente notevoli, sopravvissuti alla speculazione edilizia, e ritenuti degni di essere conservati e valorizzati come spazi di cultura: villa Mylius, villa Zorn, villa Visconti D'Aragona Ponti, con i rispettivi giardini, e ciò che rimaneva del Monastero di S. Nicolao. In questo modo il centro civico, prima limitato ad una piccola zona si estendeva all'intero comprensorio.



21



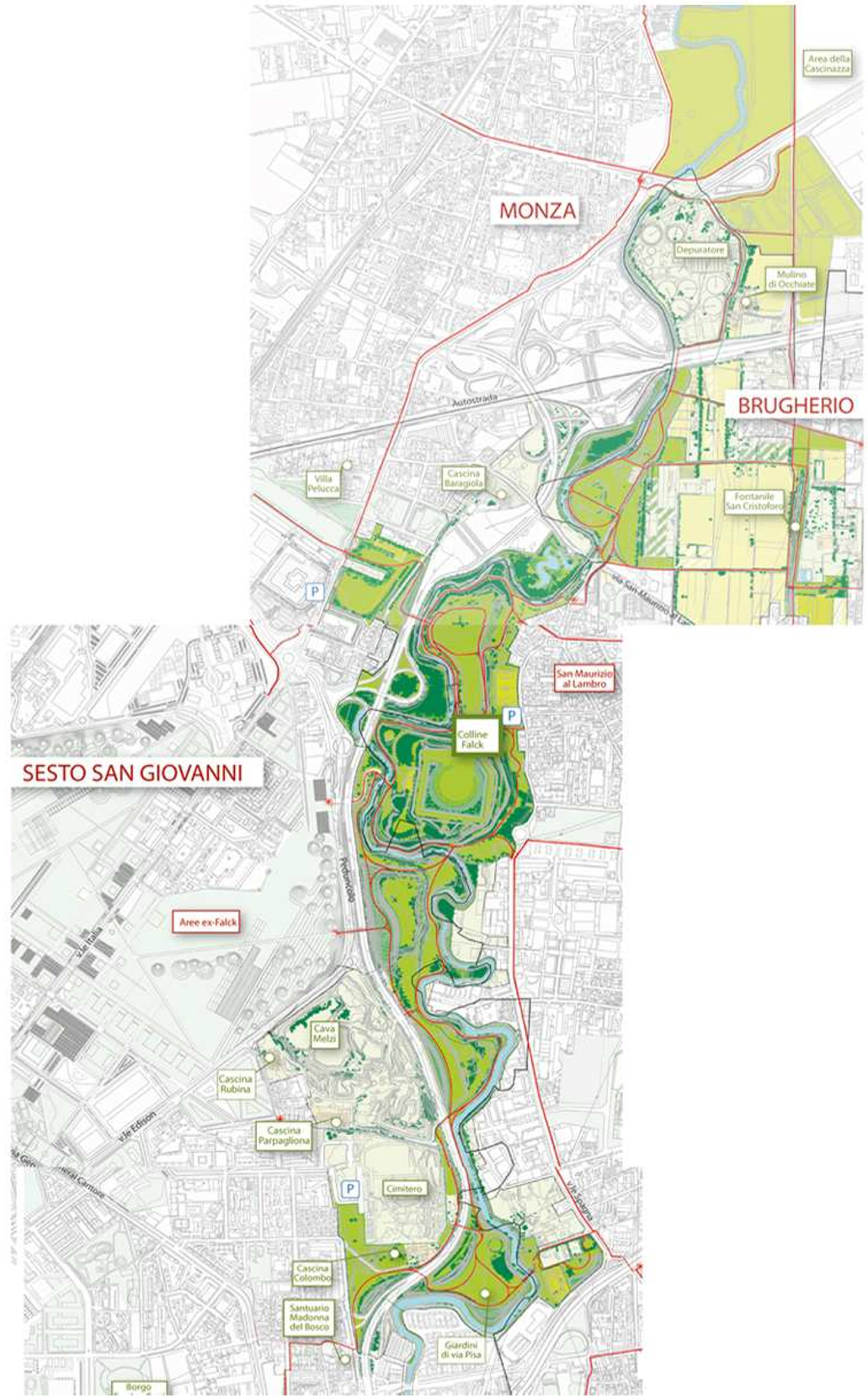
22

23

24.
Mappa attuale del Parco della Media Valle del Lambro
(dal sito www.pmvl.it)

Parco della Media Valle del Lambro, geografia e percorso.

Il Parco della Media Valle del Lambro si estende per circa 300 ettari lungo il corso del fiume Lambro, tra i comuni di Brugherio, Cologno Monzese e Sesto San Giovanni. Il parco si collega in maniera radiale con la cintura verde che circonda la metropoli meneghina, questo importante polmone, non solo riabilita un'area che ha subito decenni di industria pesante, ma preserva e reintegra la fauna e la futuribilità del fiume Lambro. A nord il parco si collega, attraverso i terreni della Cascinazza, con il centro di Monza e poi con il Parco della Villa Reale; a sud confina con il parco del nuovo quartiere di via Adriano, e si collega, attraverso il Canale Martesana, con il centro di Milano; a ovest, attraverso il parco previsto sulle aree Falck, arriverà a poche centinaia di metri dal Parco Nord; ad est, attraverso la Martesana, si collegherà al Parco Est Cave.
Rappresenta quindi la connessione verde di un sistema articolato, formato dai centri di Milano, Monza, Sesto San Giovanni, Brugherio e Cologno Monzese e dal sistema dei parchi del Nord Milano. Questo sistema di parchi, comprendendo anche il Parco di Monza, ha una superficie territoriale di grande rilievo: complessivamente, circa 3000 ettari.
Quello del Parco della Media Valle del Lambro è un progetto che riguarda un territorio complesso, sfruttato e modificato da una storia industriale invasiva (per circa 60 ettari è formato da ex cave di estrazione e colline di scorie di fonderia), e che somma le tipiche problematicità delle aree urbane congestionate ad altre come: il rischio idraulico rappresentato dal fiume Lambro in corrispondenza di un territorio di naturale esondazione del fiume che è stato progressivamente eroso dai processi di urbanizzazione il pericolo rappresentato dall'inquinamento dei terreni, sempre eredità di quella storia industriale la necessità del riassetto paesaggistico di un territorio "violato", di mitigazione di impianti e infrastrutture impattanti, del raggiungimento di un livello sostenibile di qualità delle acque del fiume.



24

Storia del parco e del suo domani

1967: Progetto Generale di Piano Territoriale si prevede di formare un "Parco attrezzato est", costituito dall'espansione del Parco Lambro di Milano attraverso aree libere a nord lungo il Lambro, nei territori di Sesto San Giovanni e Cologno fino a Monza a nord, ed ad est nei territori di Segrate, Vimodrone, Cernusco sul Naviglio lungo la Martesana.

1975: Nel Piano Territoriale Comprensoriale (PTC) si precisano e approfondiscono le indicazioni precedenti.

1982: Nella proposta di PTC si prevede espressamente di ricucire il tratto di Valle del Lambro tra Monza e Milano.

1983: La Regione Lombardia emana la legge che prevede le aree da tutelare, divise schematicamente in quattro grandi categorie di intervento per la conservazione: Parchi Regionali, Riserve Naturali, Monumenti naturali, Zone di rilevanza ambientale.

1991: I Comuni di Brugherio, Cologno e Sesto e la Provincia di Milano, avevano promosso da tempo la costituzione del Parco della Media Valle del Lambro.
Da ciò discendeva la necessità di individuare negli strumenti urbanistici la perimetrazione del parco. La procedura di riconoscimento prevedeva una deliberazione della Giunta regionale, su richiesta dei consigli comunali, seguita da un decreto dell'Assessorato, che definisse le condizioni di pianificazione e gestione del parco.
Per la pianificazione era previsto un piano paesistico particolareggiato da approvarsi dalla Giunta regionale proponendo una perimetrazione del parco e di sistemazione delle aree. Tale studio fu quindi oggetto di deliberazione da parte dei tre Comuni a fini di indirizzo dell'attività amministrativa in attesa del successivo recepimento degli strumenti urbanistici generali.

1997: Nell'aprile del 1997 è stato sottoscritto dai tre comuni e dalla provincia di Milano un protocollo d'intesa per la realizzazione del parco della Media Valle del Lambro.

2002: La Regione Lombardia, ha riconosciuto il "Parco di interesse sovracomunale "Media Valle del Lambro"

Il parco della media valle del Lambro oltre a preservare la precedente naturalità intende mantenere la cultura storica agricola del luogo.
Nell'area di Sesto a partire dal 1500 si crearono delle attività agricole fondiarie, principalmente incentrate sullo sviluppo del baco da seta, mentre nel settecento si costruirono nuove dimore aristocratiche, "ville di delizia", luoghi di villeggiatura, di ozi e lussi.
Nell'ottocento ci fu un grande incremento della gelsicoltura e della bachicoltura. Si diffusero gli opifici per la lavorazione della seta: filande, torcitoi e incannatoi. Vennero usati i primi filatoi meccanici. Alla seta si affiancò la manifattura dei filati e tessuti in cotone, creando in tutta l'area una filiera che partiva dalle piantagioni di gelso e arrivava alla creazione del prodotto finito.
Inoltre comparvero sulle rive del Lambro le prime cartiere. Il fiume diventò sempre più entità produttiva, e favorì il passaggio dalla lavorazione manuale a quella meccanica.
Fu quindi a partire da metà settecento che il modello della cascina, precedentemente nominata cassina, si diffuse.
Sorsero edifici chiusi, essi erano parte fondamentale dell'economia agricola dell'alta e bassa pianura padana, diverse famiglie di contadini si riunivano all'interno di questi complessi agricoli, la cascina divenne il manufatto architettonico dell'architettura lombarda, struttura utilizzata ancora oggi, avendo tuttavia perso il ruolo cardine dell'economia lombarda.

Un problema tipico dei parchi italiani, e dei parchi agricoli o a tema naturalistico riguarda la fruizione dello stesso.
La possibilità di poterlo vivere e di attraversarlo, non rimanendo soltanto spettatori di uno spazio godibile soltanto sulla carta.
Questa importante sfida sembra esser stata presa in considerazione, nel cercare di creare, se non nell'immediato, diversi percorsi ciclabili di collegamento anche con le altre realtà verdi della zona.
Lo studio di fattibilità ha messo in luce che, sulla base dei percorsi ciclopedonali esistenti nella rete viaria comunale, già oggi è possibile individuare i collegamenti che uniscono i diversi parchi e che si immettono poi nelle piste ciclabili esistenti dentro le aree verdi. Si tratta di 5 itinerari di collegamento tra i parchi, per un totale di 39 km gran parte già realizzati.

25.
Foto aerea della cascina Baragia

26.
La Cascina Baragia oggi, vista del ballatoio

27.
La Cascina Baragia oggi, vista dell'ingresso

Le cascine intorno a Sesto: Cascina Baragia

Nel XIX secolo Sesto è costituita da un nucleo storico formato da ville e corti, e 24 cascine sparse nel territorio circostante, le cascine esistenti e conservatesi fino ad oggi, hanno subito grandi variazioni, in alcuni casi sono andate perse, esse risultano per l'appunto la storia di un periodo preciso della vita del territorio.
Alcune di queste cascine sono state letteralmente circondate dalle opere urbanistiche e viarie, in altri casi la speculazione edilizia divenne l'autrice del loro abbandono ed isolamento.
Tra le numerose cascine sestesi, alcune hanno maggiore rilevanza dal punto di vista storico e architettonico.

CASCINA BARAGIA: le caratteristiche architettoniche, sono qui rimaste inalterate, vi è stato un'interessante reimpiego e rivalorizzazione degli elementi architettonici. La corte, in parte ad uso residenziale, è una corte a C chiusa sul quarto lato da un muro divisorio. L'edificio è stato recentemente ristrutturato divenendo sede per diverse associazioni , viste le caratteristiche di forte aggregazione che la corte incentiva.
Le cascine rimangono quindi un ricordo di un'economia agricola, poi soppiantata dall'arrivo delle fabbriche milanesi, che si diffusero in quest'area alla ricerca di nuovi spazi, ma comunque collegati al capoluogo Milanese. Insieme alle cascine Rubina e Colombo, la cascina Parpagliona faceva parte del complesso agricolo legato al borgo antico di Cascina Gatti, la più antica struttura a corte esistente nell'area.

26

25

27

Cascina Parpagliona

28.
Foto aerea della cascina Parpagliona

29.
La Cascina Parpagliona oggi, particolare della muratura esterna

30.
La Cascina Parpagliona oggi, vista dei ballatoi interni

La cascina non ha subito grandi trasformazioni, sono rimaste inalterate le facciate a treillage riservate nell'origine alle stalle.
Sul finire del Sedicesimo secolo "li nobili della terra propria" di Sesto annoveravano tra le loro fila anche un tal "Dominicus Parpalionus" la cui cascina prende il nome.
I terreni un tempo fertili e coltivabili ora sono divenuti inaccessibili,– di proprietà Falck – sconvolti da cave e montagne di detriti, è rimasto, a testimoniare il suo passato, solo il nucleo abitato con le corti, qualche albero ai fianchi di una strada asfaltata e di una roggia artificiale. E dell'antico fontanile della Gualdina solo il ricordo e il nome di una via, la Gualdina appunto, ora Via del Riccio. Le acque di questo fontanile sorgevano nei pressi dell'ormai distrutta cascina Nava e della Parpagliona. Attraversata Via Cavallotti proseguivano lungo la Via San Uguzzone per disperdersi finalmente nei campi.
.

30

28

29

Cascina Colombo

31.
Foto aerea della cascina Colombo

32.
La Cascina Colombo oggi, vista della parte residenziale

33.
La Cascina Colombo oggi, vista dell'intorno

La cascina si presenta come un complesso di piccoli edifici a blocco, che, a differenza degli altri insediamenti rurali sestesi, non delimitano una corte, ma una serie di piccole aie, probabilmente con funzioni differenti. La cascina mantiene ancora qualche legame con le sue origini e con il lavoro agricolo, anche se gli abitanti, come in altre realtà simili, hanno fatto del lavoro in fabbrica l'attività principale, almeno fino alle massicce dismissioni industriali degli ultimi anni del '900.

32

31

33

34.
Foto aerea della cascina Lambro

35.
La Cascina Lambro oggi, vista del rudere

36.
La Cascina Colombo oggi, vista del rudere

Cascina Lambro

Il valore storico della cascina è sottolineato dal fatto che si trova nel punto d'incontro tra la Martesana ed il Lambro. Il paesaggio ha un grande potenziale di interesse naturale, l'attuale stato di totale incuria e abbandono è ulteriormente sottolineato dalla presenza di diversi accampamenti abusivi nelle strette vicinanze.

35

34

36

37.
Masterplan del progetto per le Aree ex-Falk, progetto dello studio Renzo Piano Building Workshop
(dal sito www.urbanfile.it)

Nuovi interventi di trasformazione nel territorio sestese.
Le aree Falk

Se prima la vocazione di Sesto San Giovanni a diventare il comune di decentramento delle industrie milanesi, grazie ai vantaggi derivati dalla posizione strategica, le risorse del territorio e l'alta accessibilità, ha fatto si che Sesto San Giovanni diventasse uno dei comuni più importanti e industrializzati della Lombardia dei primi anni del '900, ora rappresenta invece un problema. Le zone dedicate alle infrastrutture industriali risultano infatti dismesse, lasciando all'interno del territorio comunale vuoti inutilizzati e poco curati.
Accortosi che la presenza di queste grandi zone era diventata a poco a poco un problema sempre maggiore, il comune ha iniziato un processo di risanamento e riutilizzo delle zone in questione.
Attualmente quindi Sesto San Giovanni si presenta come un territorio in fase di cambiamento, che punta alla rinascita attraverso la stesura di diversi progetti, alcuni in fase di realizzazione altri invece ancora da approvare. Nonostante la diversa collocazione sul territorio comunale tutti i progetti hanno in comune la volontà di realizzare ampie zone verdi da intervallare a edifici per residenze o uffici.
Le zone dismesse che fanno parte di questo progetto di riutilizzo del territorio sono:
- le aree Falck
- le aree ex Ercole Marelli
- l'area di Cascina Gatti
- la zona di Via Adriano

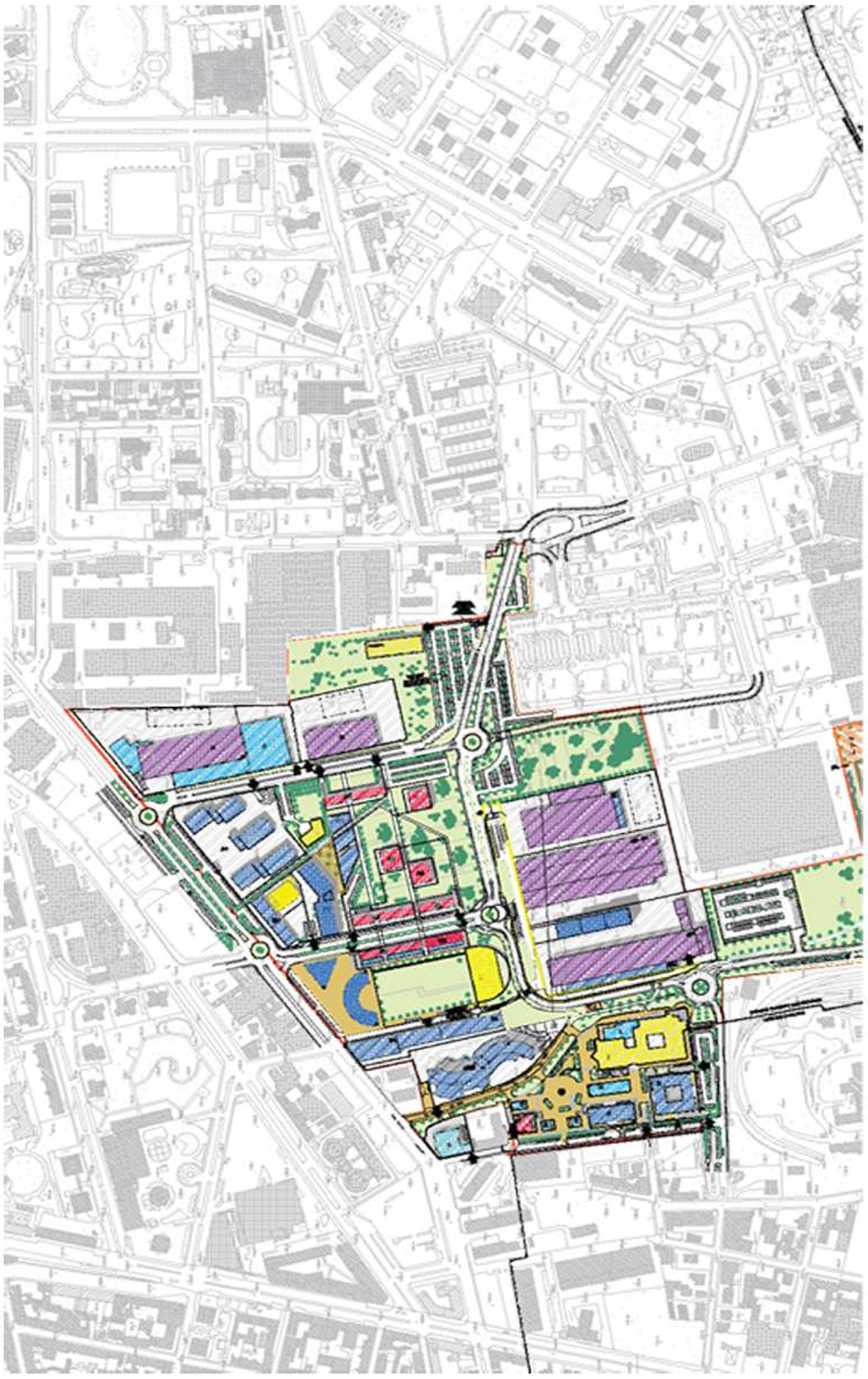
Aree Falk
Progettista: Renzo Piano
Nel novembre 2005 il Renzo Piano Building Workshop è stato incaricato dall'Immobiliare Cascina Rubina, proprietaria delle aree industriali dismesse Falck, di elaborare il masterplan per la riqualificazione e trasformazione urbanistica di queste aree per una superficie territoriale complessiva di circa 1.200.00 mq. I protagonisti del progetto hanno posto particolare attenzione ai temi della mobilità e dell'accessibilità, al parco urbano e al recupero degli edifici storici di valore storico-documentale, oltre che alle questioni delle politiche per la casa.
Il progetto: l'attuale Viale Italia si configura come la "spina dorsale" dell'intero progetto, sulla quale si innestano tutte le aree dell'intervento. È un asse alberato di 2 km di lunghezza, con forte presenza pedonale, trasporto pubblico e traffico privato e finalizzato alla sosta, a vocazione prevalentemente residenziale e commerciale. Lungo di esso sono quindi distribuite attrezzature di interesse generale che offrono ai cittadini i necessari servizi pubblici e vari spazi:
-asili e scuole per i bambini;
-scuole civiche della danza e della musica e un liceo in uno degli edifici storici che il progetto prevede di mantenere (le Trafilerie) per i giovani;
-rifunzionalizzazione a nuova biblioteca cittadina dell'edificio storico del Bliss;
- un mercato coperto e un centro dedicato al tempo libero;
-sistemi di verde pubblico attrezzato;
-spazi aperti e piazze come luoghi di aggregazione urbana.
La Traversa è invece il secondo asse del progetto che parte dall'attuale stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni, con direzione est-ovest. La stazione sarà riprogettata con una tipologia a ponte e l'asse riconnetterà trasversalmente le tre parti di città oggi separate dalla ferrovia e dalle aree ex industriali. La Traversa sarà dedicata in prevalenza a funzioni private e pubbliche d'eccellenza e al terziario direzionale. Qui si concentrerà una filiera composta da:
-istituti universitari
-laboratori d ricerca
-centri studi
-vivai di impresa
Le tipologie degli edifici disposti lungo gli assi principali sono differenti: lungo Viale Italia sono stati progettati edifici alti, sospesi a 12 m da terra in modo da lasciare spazio agli edifici pubblici a piano terra, mentre lungo la Traversa la tipologia progettata e quella della corte.
Per quanto riguarda il trasporto l'obiettivo è quello di creare un sistema di trasporto pubblico locale di tipo capillare: metropolitana e ferrovia (assi di connessione con Milano), autobus su corsia preferenziale, nuove linee urbane (servite da veicoli di nuova concezione con trazione elettrica e/o a idrogeno), tapis roulant (protetti da pensiline, per gli spostamenti pedonali) e piste ciclabili.
Un altro elemento importante del progetto è il parco che occupa quasi 1.000.000 mq su una superficie totale di 1.300.000 mq. Il parco è inteso come l'insieme delle aree verdi con totale fruibilità pubblica, indipendentemente dalle specifiche destinazioni (parco urbano, intercomunale, verde attrezzato ecc.) e dal regime di proprietà del suolo. Il parco permetterà anche la valorizzazione dei frammenti di fabbrica, memoria storica della città.

37

38.
Estratto della tavola di progetto del PII rappresentante il Planivolumetrico descrittivo generale di variante (dal sito www.sestosg.net)

Area ex Ercole Marelli

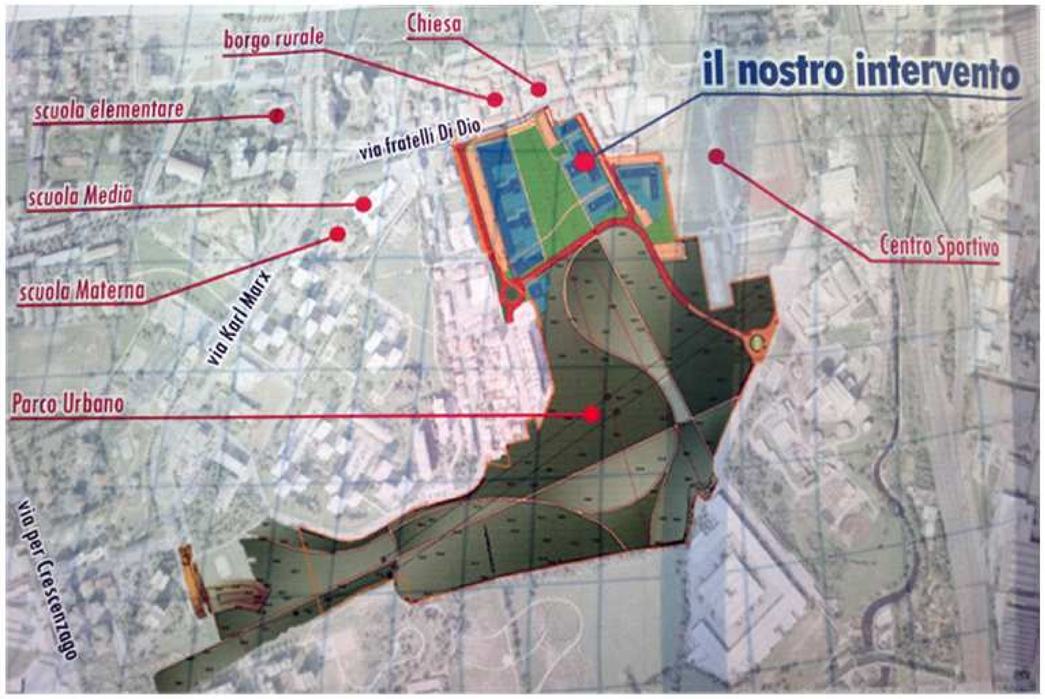
L'area ex Ercole Marelli è situato nella parte meridionale del territorio sestese, in una zona attraversata da importanti infrastrutture viabilistiche rappresentate dai viali Monza, Edison, Italia e Buozzi e servita da un efficace sistema di trasporto pubblico, essenzialmente costituito dalla linea 1 della metropolitana milanese e da autolinee urbane e interurbane passanti o attestate in prossimità della fermata MM di Sesto Marelli. L'intervento dunque assume rilevanza strategica per il processo di rilancio socio-economico ed urbanistico di Sesto San Giovanni. L'ambito ex industriale verrà reso fruibile e integrato con il resto della città attraverso la realizzazione di una nuova rete stradale e la dotazione di rilevanti spazi e servizi pubblici.
La rete viaria di progetto è strutturata su due direttrici nord-sud che collegandosi alla nuova viabilità in Milano si immette nel viale Edison all'altezza di via Isonzo e da un viale mediano con direzione est-ovest organizzato in due carreggiate indipendenti e convergente sull'asse di via Rimembranze-Adriano.
L'assetto territoriale del PII è inoltre valorizzato dalla sua integrazione con le contigue trasformazioni previste in territorio di Milano: infatti il nuovo ampio parco pubblico attrezzato previsto nella parte sud dell'ambito ex Marelli costituisce un raccordo fisico e funzionale con il sistema dei percorsi e dei servizi oggetto di due distinte proposte di Programma Integrato di Intervento già avviate. Sotto il profilo insediativo il Programma Integrato di Intervento relativo all'ambito ex Ercole Marelli prevede in sintesi:
- la realizzazione di un nuovo polo produttivo-direzionale rappresentato dal complesso didattico e di ricerca della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano (oltre 12.600 mq di superficie lorda di pavimento) quale fulcro di una piazza pubblica pedonale su cui si affacciano strutture direzionali esistenti e di progetto come la sede del gruppo ABB, il nuovo fabbricato destinato alla società Oracle, attività ricettive e commerciali integrate e una quota residua di residenza.
- la ristrutturazione urbanistica di gran parte dell'area ex Ercole Marelli con l'insediamento, tra le principali funzioni, della sede centrale del gruppo Banca Intesa (100.000 mq di superficie lorda di pavimento), di un edificio per oltre 6.000 mq di superficie destinato a museo, biblioteca e spazio espositivo a complemento del polo universitario localizzato nel comparto Edilmarelli e l'acquisizione da parte del Comune del fabbricato ex mensa G.I.E.M. per complessivi 1.413 mq destinato ad ospitare servizi ricreativi e socio assistenziali per anziani ad integrazione della vicina sede di associazioni locali in via Rimembranze.
- Il mantenimento delle attività produttive elettromeccaniche dei gruppi ABB e Alstom già presenti nella rimanente parte dell'area ex Ercole Marelli.



38

Area Cascina Gatti - PII Bergamella

Progettista: Arch. Marco Magni La proposta del Programma di intervento integrato riguarda un vasto comprensorio inedificato, di poco inferiore a 238.400 mq di superficie territoriale, sito nella zona sud orientale della città e delimitato a nord dalla via F.lli di Dio all'altezza dell'antico borgo rurale di Cascina Gatti, a est dal centro sportivo Manin e da via Manin, a sud dal confine con il Comune di Milano e a ovest dal fronte edificato in fregio a via Livorno. L'ambito di intervento è a destinazione prevalentemente agricola e circa 65.000 mq sono occupati da orti di tipo abusivo. Al centro dell'area si trova un'attività di demolizioni e, lungo via Molino Tuono, sono presenti dei depositi recintati parte su proprietà comunali, parte su proprietà Soc. Bergamella II.
L' obiettivo fondamentale da perseguire è innanzitutto la riqualificazione del borgo storico di Cascina Gatti, che ha il suo fulcro su P.zza della Chiesa, ampliando l'area della piazza all'interno dell'ambito di intervento come punto di partenza di fruizione e percezione del nuovo parco che verrà realizzato. Dalla piazza dunque partirà un "cono ottico" sulle aree verdi che, nella porzione iniziale dove verranno concentrate le edificazioni, saranno aree di giardino pubblico attrezzato, mentre, verso la rimanente porzione, diverranno un parco prevalentemente agricolo dotato di percorsi ciclopedonali che ne permetteranno la fruizione. Esternamente al perimetro dell'ambito, in zone di proprietà Comunali, a sud ovest dell'ambito di intervento, verrà proseguita la zona parco con la realizzazione di orti urbani e di un parcheggio pubblico a raso all'inizio di via Marx.
I nuovi percorsi ciclopedonali in progetto andranno non solo a permettere la fruizione del nuovo parco, ma si connetteranno anche con i percorsi delle aree verdi circostanti, come il Parco delle Torri, il parco di nuova realizzazione a sud dell'ambito all'interno del Comune di Milano, le piste ciclopedonali esistenti e le principali direttrici stradali vicine all'ambito stesso. Le nuove edificazioni verranno posizionate ai margini dell'ambito, in modo da consolidare il tessuto urbano esistente, mantenendo edifici di altezza moderata (3-4 piani fuori terra) a ridosso del borgo storico e all'interno del parco, ed edifici più alti (8 piani fuori terra) lungo il margine nord ovest dell'ambito, dove il tessuto urbano esistente ha caratteristiche più simili. Le costruzioni avranno ampie aree di cortile/giardino privato adiacenti al giardino pubblico e i parcheggi saranno realizzati nel sottosuolo.
Particolare attenzione è stata rivolta al problema della viabilità, poichè attualmente via F.lli di Dio, che attraversa il borgo di Cascina Gatti, è soggetta a traffico intenso soprattutto negli orari di punta; nell'ottica di riqualificazione del borgo, uno degli obiettivi da perseguire è quello di deviare questo traffico: verranno dunque realizzati degli assi viari con rotatorie che attraverseranno l'area di intervento sia per servire le nuove edificazioni, sia per collegare via F.lli di Dio a via Manin e quindi risalire su via di Vittorio.
La caratteristica principale di questo Programma Integrato di Intervento è però la vasta area di parco che verrà creata e diverrà parte del Parco della Media Valle del Lambro, che potrà dare un valore aggiunto in termini di vivibilità a questa zona di Sesto San Giovanni, attualmente congestionata e depressa. L'intervento prevede la realizzazione di nuova superficie lorda di pavimento così distribuita:
- 42.200 mq circa per edifici residenziali (60% ca. residenza libera, 30% ca. residenza convenzionata e 10% ca. residenze di proprietà comunale)
- 700 mq circa per attività di commercio di vicinato
- 500 mq circa per asilo nido/scuola materna
- 700 mq circa per attrezzature pubbliche/di uso pubblico



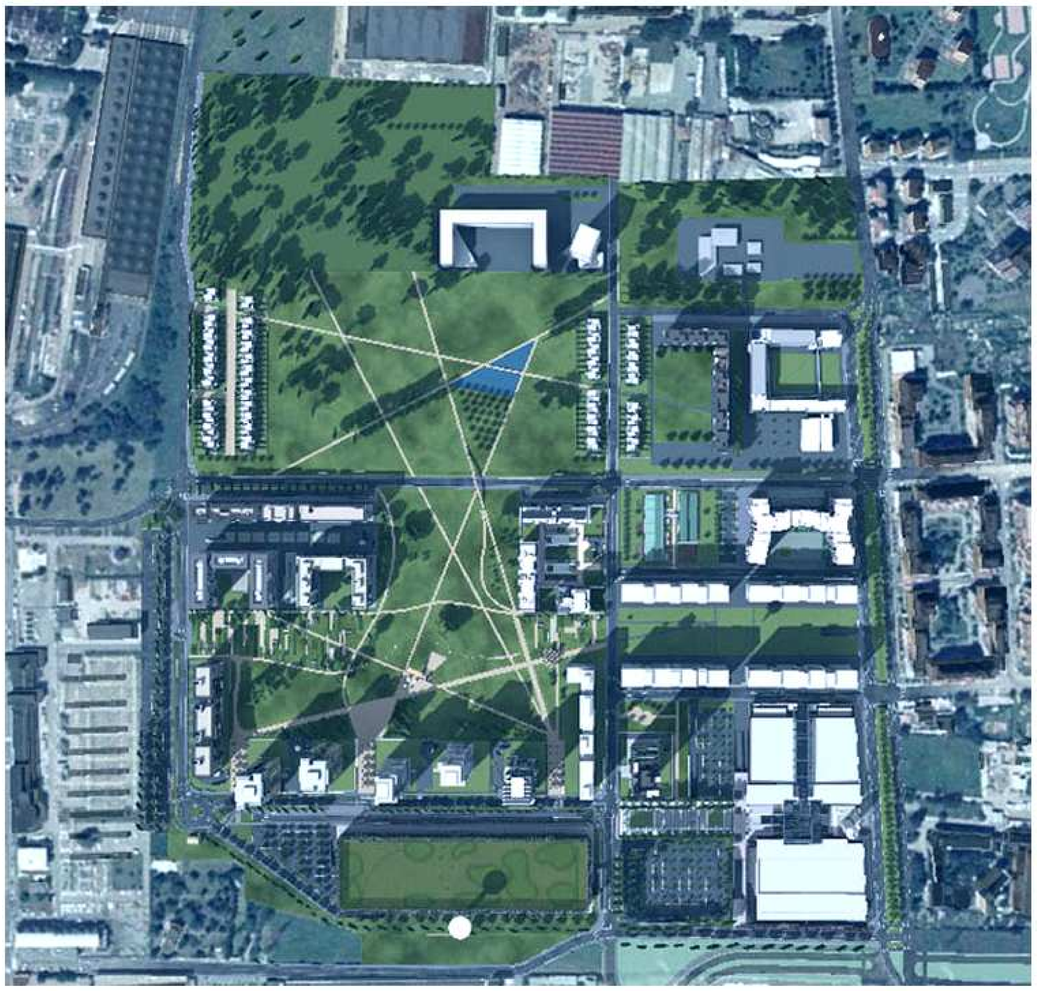
39

Area di via Adriano - parco e quartiere Adriano

40.
Masterplan del progetto per il parco e quartiere Adriano, progetto dello studio Paolo Caputo partnership (dal sito www.urbanfile.it)

41.
Veduta del progetto per il parco e quartiere Adriano, progetto dello studio Paolo Caputo partnership (dal sito www.urbanfile.it)

Architetto progettista: Paolo Caputo (Caputo Partnership)/Architetto Valentino Benati
Il progetto del Parco Adriano si propone come motore per un importante intervento di trasformazione di un vasto comparto urbano di Milano. Il progetto complessivo, infatti, è volto a ricucire i tessuti edilizi nati storicamente intorno a Viale Monza ed al Naviglio della Martesana, con gli interventi sviluppatisi negli anni '80 sul fronte est di Via Adriano e delle frange dell'abitato di Sesto San Giovanni.
Il progetto: Il progetto interessa l'area compresa tra Viale Monza e il Parco Lambro, per un totale di circa 307.000 mq, di cui:
- 160.000 mq a destinazione residenziale
- 22.000 mq per uffici
-15.000 mq di attività commerciali
-22.000 mq per attività ricreative e del tempo libero
-2.000 mq per centri educativi e formativi
L'obiettivo mira alla riqualificazione di un'area rimasta per lungo tempo senza identità.
Elemento nodale dell'intervento è il sistema dello spazio pubblico, con la creazione di un vasto parco attrezzato di oltre 150.000 mq, cui si aggiunge un complesso di piazze, giardini, corti, percorsi alberati e piste ciclabili. Nella zona nord, affacciati sul parco, sorgono gli edifici residenziali e quelli legati all'attività terziaria. Gli edifici saranno realizzati secondo tre diverse tipologie e disposti lungo il perimetro dell'area verde, mentre le serie delle sei torri costituiranno il Landmark del nuovo complesso.
Nell'ottica della migliore ottimizzazione delle dotazioni di funzioni e servizi, inoltre, è prevista una zona commerciale, situata a sud del nuovo quartiere, dove verrà sviluppata l'attività di piccola e grande distribuzione. Inoltre sono previste scuole d'infanzia, un centro per anziani integrato da un centro culturale, una residenza universitaria e un centro polifunzionale. Quest'ultimo è stato pensato sia come una struttura per lo sport e il tempo libero (dotato di palestre, area shopping, campi sportivi, centro fitness, centro benessere e piscine) sia come spazio dove ospitare eventi, spettacoli e iniziative socio-culturali. La struttura polifunzionale costituisce la cerniera tra il quartiere e l'area metropolitana, proponendosi quale polo innovativo.
Anche da un punto di vista logistico, Parco Adriano garantisce un sistema di collegamenti ottimale, sia per ciò che riguarda il trasporto pubblico, data la vicinanza delle linee 1 e 2 della metropolitana, sia per la mobilità privata, con la tangenziale ed alcune importanti arterie cittadine che cingono l'area. È inoltre in uno stadio avanzato il progetto della Strada interquartiere, che faciliterà anche la viabilità interna, ed è in fase di attuazione, da parte del Comune di Milano, il completamento della metrotranvia, che passerà all'interno di Parco Adriano, agevolando il collegamento con l'area universitaria della Bicocca e con il polo sanitario del San Raffaele.



40

41

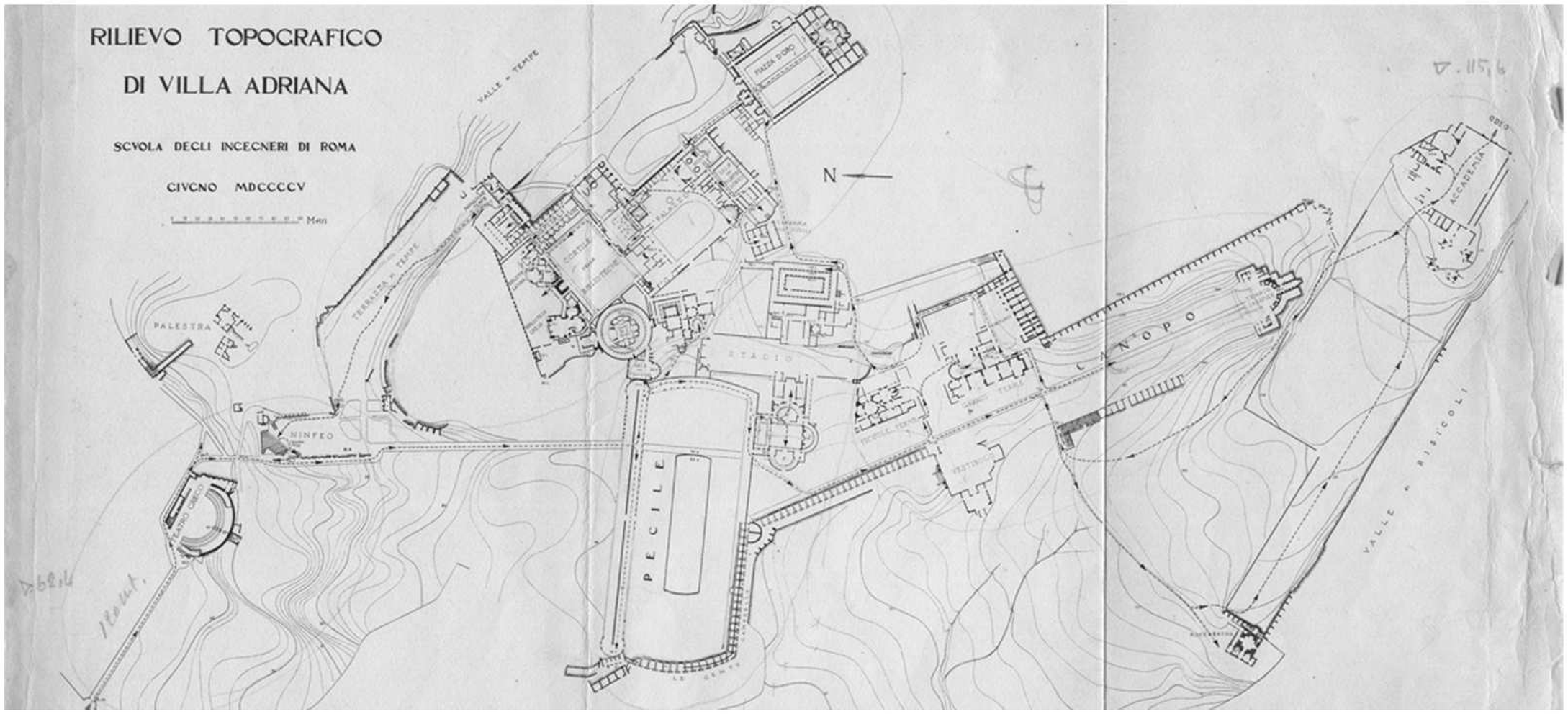
Analisi tipologica: tematiche utili ai fini del progetto

Il fine dell'analisi tipologica è quello di indagare varie tematiche progettuali, le cui potenzialità si sono rivelate utili per il progetto.
Una delle tipologie analizzate, fondamentale per l'esecuzione dell'impianto progettuale è Villa Adriana, esperienza architettonica unica nel suo genere, che raccoglie nel suo complesso vari spunti di riflessione.
Si è analizzato come la tipologia di Villa Adriana abbia influenzato, forse anche in maniera indiretta, la realizzazione di complessi architettonici di epoca moderna, così come l'aspetto paesaggistico, dove natura e artificio si mischiano in perfetto equilibrio, dove anche l'apparente casualità del paesaggio in realtà è frutto una di rflessione sullo spazio naturale che comunica con l'artificiale monumentalità della Villa.
La tematica del rapporto tra artificio e natura è stata analizzata non solo per la tipologia di Villa Adriana. Anche architetti moderni si sono confrontati con questo tema: nelle architetture di Alessandro Anselmi ritroviamo la ricerca della fusione tra suolo ed edificio, il movimento delle superfici architettoniche entra fortemente in relazione con le superfici naturali del contesto.
Il rapporto con il suolo, con le superfici naturali e con il cielo è tema di indagine anche degli architetti moderni Gabetti e Isola, le loro coperture leggere e dalle forme quasi aeree, gli edifici che paiono un'incisione nel terreno esprimono un'autentica riflessione progettuale sulla tematica del rapporto tra artificio e natura.

42.
cuola degli ingegneri di Roma,
lRilievo topografico di Villa Adriana,
giugno 1905

Villa Adriana: l'edificio città

Sorta sul luogo di una precendente villa repubblicana, l'area della villa attualmente visitabile,di circa 40 ettari, mostra un imponete e articolato insieme di edifici di varia natura, padiglioni, giardini e ninfei, disposti secondo assi discontinui, che danno all'insieme un'apparenza di casualità, ma la cui ubicazione risponde all'esigenza di rispettare determinati scorci prospettici. La peculiarità dell'impianto generale e la presenza insistita di cupole a calotta, a crociera, a spicchi, alternate a tetti a spiovente, in un continuo rincorrersi di linee curve e rettilinee, ha fatto ipotizzare una diretta partecipazione di Adriano alla progettazione della propria residenza.
Osservando la planimetria generale del complesso, appare evidente che gli edifici di cui si compone,una trentina, risultano allineati secondo tre assi divergenti, di cui solo quello relativo all'area sviluppatasi intorno al vecchio impianto repubblicano presenta un modulo tradizionale; gli altri due assi divergono decisamente da questo primo nucleo e seguono altri schemi progettuali, assecondando in parte l'andamento del terreno e in parte adattandolo e completandolo con poderose costruzioni per adeguarlo alla nuova progettazione. Non sempre agevole è il riconoscimento della funzione dei singoli edifici: identificabili con sicurezza sono i tre complessi termali, in qualità proporzionata all'alto numero di frequentatori della villa, destinato ad attività ginniche è il Pecile, il cui doppio ambulacro settentrionale è una porticus miliaria:girando sette volte intorno al muro di spina si raggiungeva esattamente la distanza di due miglia. L'area occupata dal Palazzo Imperiale e dall'Edificio con Peschiera, strettamente connesso al giardino con ninfeo del cosiddetto Stadio e all'Edificio con Tre Esedre, complesso di ambienti che ne costituivano l'accesso monumentale, devono intendersi come la vera e propria residenza ufficiale dell'imperatore e della corte. un altro gruppo di edifici, quali le Cento Camerelle o il Pretorio, in cui le stanze, generalmente disposte su più piani e accessibili da ballatoi in legno, sono ricavate nelle poderose costruzioni di contenimento, è invece sicuramente destinato a uso servile. Tali ambienti sono direttamente collegati con la rete di percorsi sotterranei che venne utilizzata per la gestione della villa per non interferire con la vita di corte.
Anche se molti degli elevati sono andati distrutti e spesso attraversiamo zone aperte che erano in realtà ambienti chiusi, pur non potendo apprezzare in maniera adeguata la sistemazione del verde progettata da Adriano,, è evidente la su aimportanza nel conterso dellavilla, con peristili e ampi giardini abbelliti da fontane e statue.



42

Villa Adriana: la memoria

43.
Pianta di Canopo e Serapeo

44.
Herodion, pianta, Gerusalemme

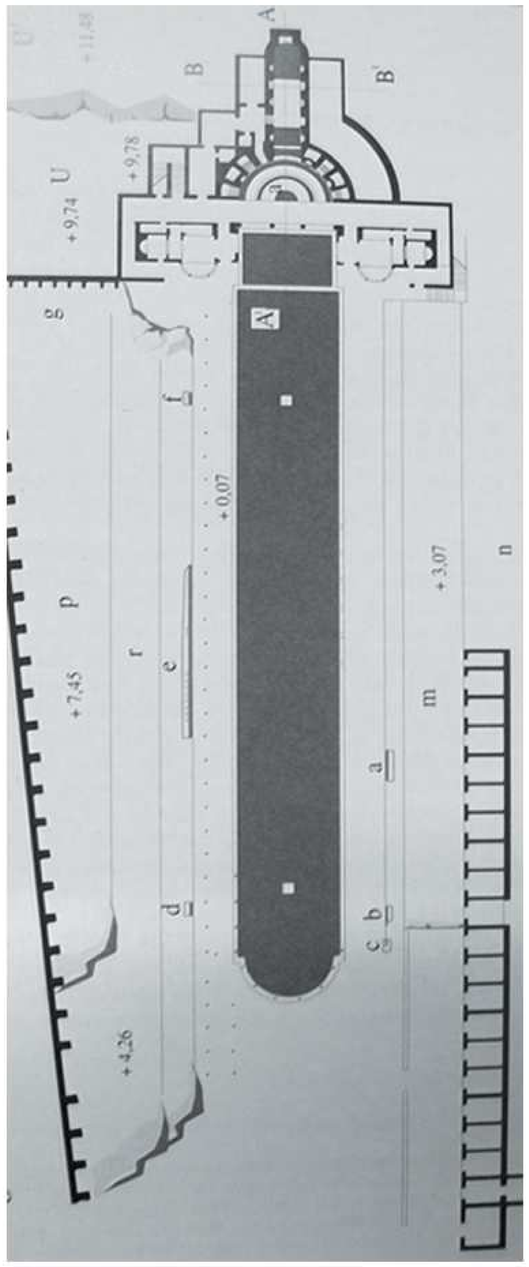
45.
Foto del Canopo

46.
Pecile foto

47.
Stoà Poikile (stoà dipinta) ricostruzione- Atene

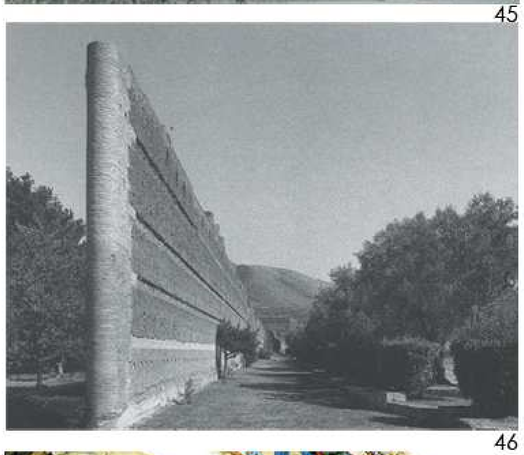
48.
Teatro marittimo, pianta

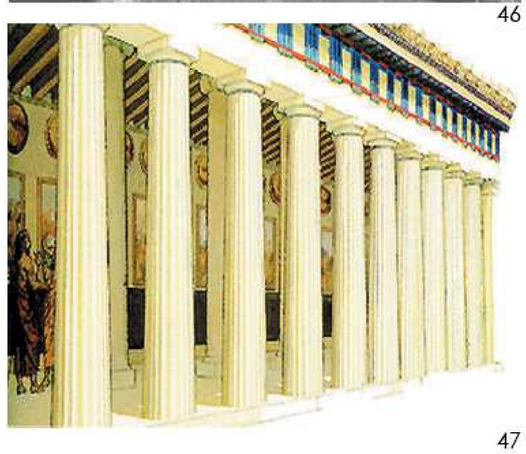
L'impero di Adriano si presentava talmente vasto da ritenere necessaria la sua presenza per garantire stabilità . Tuttavia Adriano era spinto a viaggiare dalla curiosità insita nella sua natura di uomo colto e sempre desideroso di apprendere, cal desiderio di visitare i luoghi celebri della storia e regioni ignote. Questi i motivi che spinsero l'imperatore e l'uomo a dedicare parte della sua vita in viaggi. Questi gli diedero modo di arricchire il suo bagaglio culturale e trasmutare le sue conoscenze in vera forma nella sua dimora. Alcuni degli edifici della sua villa conservano, se non veri e propri stili architettonici dei luoghi da amati, di sicuro spirito e atmosfera.
Il Canopo è la riproduzione del canale che collegava Alessandria d'Egitto alla cittadina di Canopo, sede di un tempio dedicato a Serapide e celebre per feste e banchetti; alcuni studiosi pensano addirittura che il Canopo raffiguri l'intero Egitto (le statue lungo il corridoio erano in marmo bianco, colore tipico dell'Alto Egitto, mentre quelle situate nel tempietto erano di marmo rosso, emblema del Basso Egitto) e che la vasca sia il Mediterraneo, con due statue che evocano Atene ed Efeso, ma restano solo ipotesi. Una vasca di 119 metri per 18 che rappresentava un canale circondato da un portico con statue conduceva al Serapeo, dedicato al culto di Serapide il dio egiziano dell'oltretomba, e guaritore dei malati.Adriano visita l'Egitto e fonda anch'egli un Serapeo; l'evento è così importante che viene addirittura coniata una nuova moneta raffigurante Adriano e Serapide per commemorarlo.Il Serapeo fu fatto decorare con statue raffiguranti i culti di Osiride (il dio che muore e risorge), identificato con Antinoo divinizzato, che in Egitto aveva perso la vita, e il culto del dio alessandrino Serapide, del quale Adriano era un forte sostenitore.
Il Pecile, è un monumentale quadriportico (m. 232 x 97) che circonda un giardino con una grande piscina rettangolare centrale, forse ispirato alla "Stoà Poikile" (Portico Variopinto), celebre portico di Atene. Del portico oggi si conserva il muro di spina della parte settentrionale (alto 9 metri), che aveva un doppio portico munito di spioventi da ambedue le parti, il doppio ampio porticato si svolgeva nei due lati per tutto il suo sviluppo. Il luogo, veniva utilizzato per il passeggio pomeridiano, che si svolgeva lungo il lato nord nel periodo estivo e in quello meridionale durante l'inverno.
Del teatro marittimo si parla molto, alla ricerca di riferimenti a luoghi che possano aver ispirato Adriano. Dotato di ponti levatoi che potevano essere aperti solo dall'interno, rendeva il luogo un'isola dentro la cittadella dove l'imperatore potesse rifugiarsi.In passato, il recinto dell'isola fu definito dapprima natatorio, ovvero luogo per nuotare, a causa del canale interno, e in seguito ,per un lungo periodo, teatro marittimo in virtù dei fregi e della teoria secondo la quale i teatri antichi potessero essere rotondi. sembrerebbe esserci un riferimento nel palazzo fortezza dell'Herodion costruito per Erode. Adriano ebbe probabilmente occasione di visitare il luogo ben due volte di visitare l'Herodion prima che fossero avviati i lavori alla villa. Il palazzo di Erode, anch'esso rotondo, era incorniciato da un corridoio diviso da un muro, come nell'isola di Adriano.

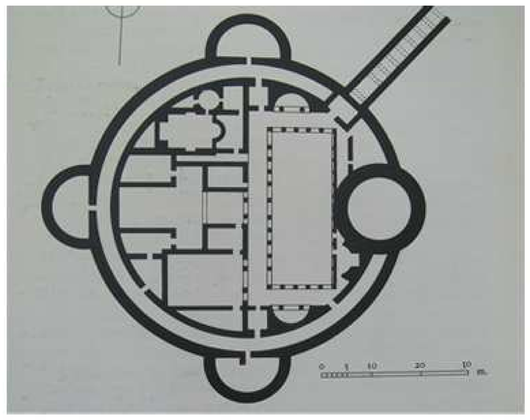


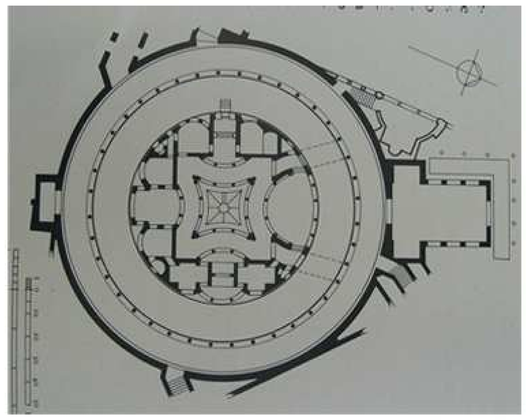
43

45


46


47


44


48

Villa Adriana: la modernità

49.
Carlo Aymonino, progetto unitario per il Campus scolastico,Pesaro, 1970

50.
Louis Kahn, Priorato si S. Andrews, Valyermo, California

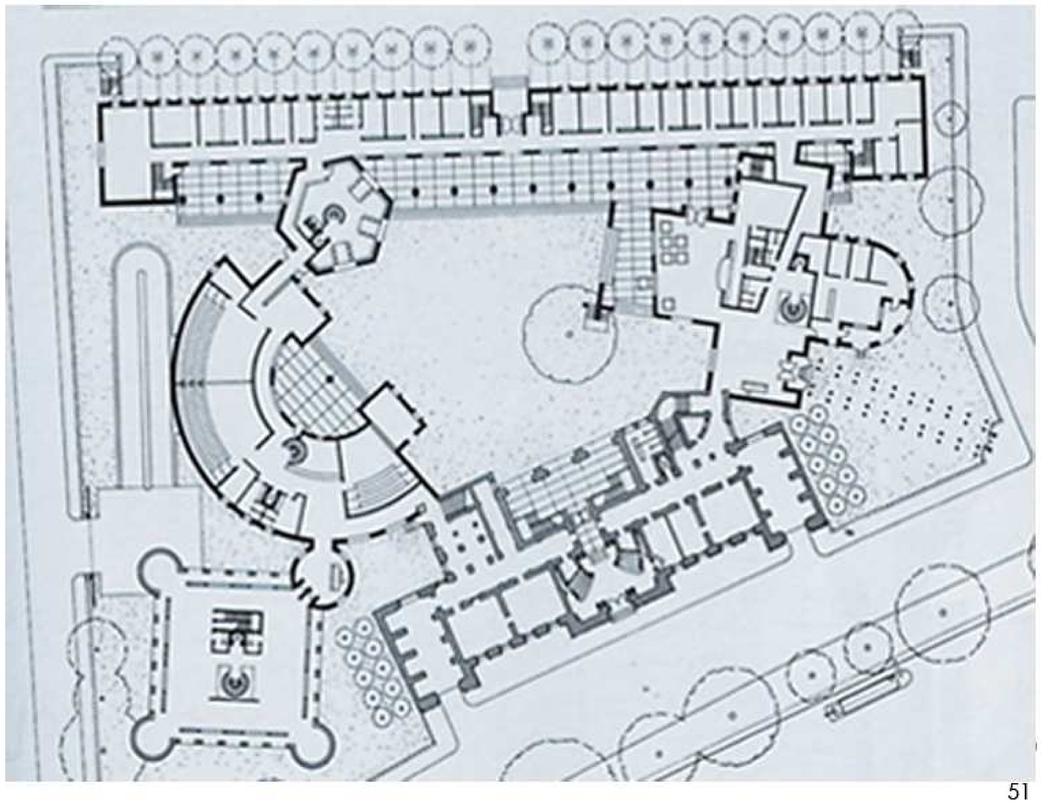
51.
James Stirling, Wissenschaftzentrum, Berlino, 1984-87

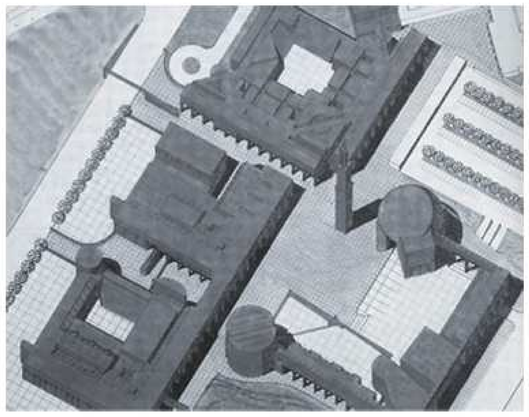
52.
James Stirling, sede centrale British Telecom, Milton Keynes, Buckinghamshire, progetto di concorso, 1983

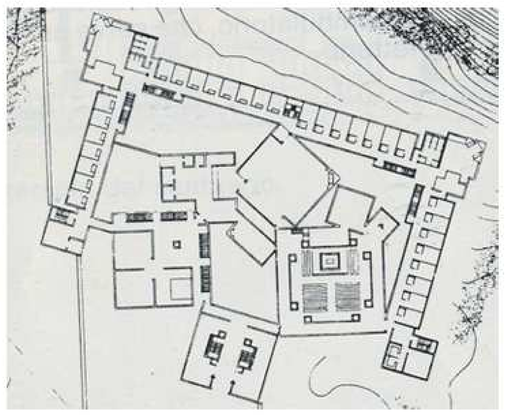
Impianti complessi che seguono la logica della concatenazione di spazi

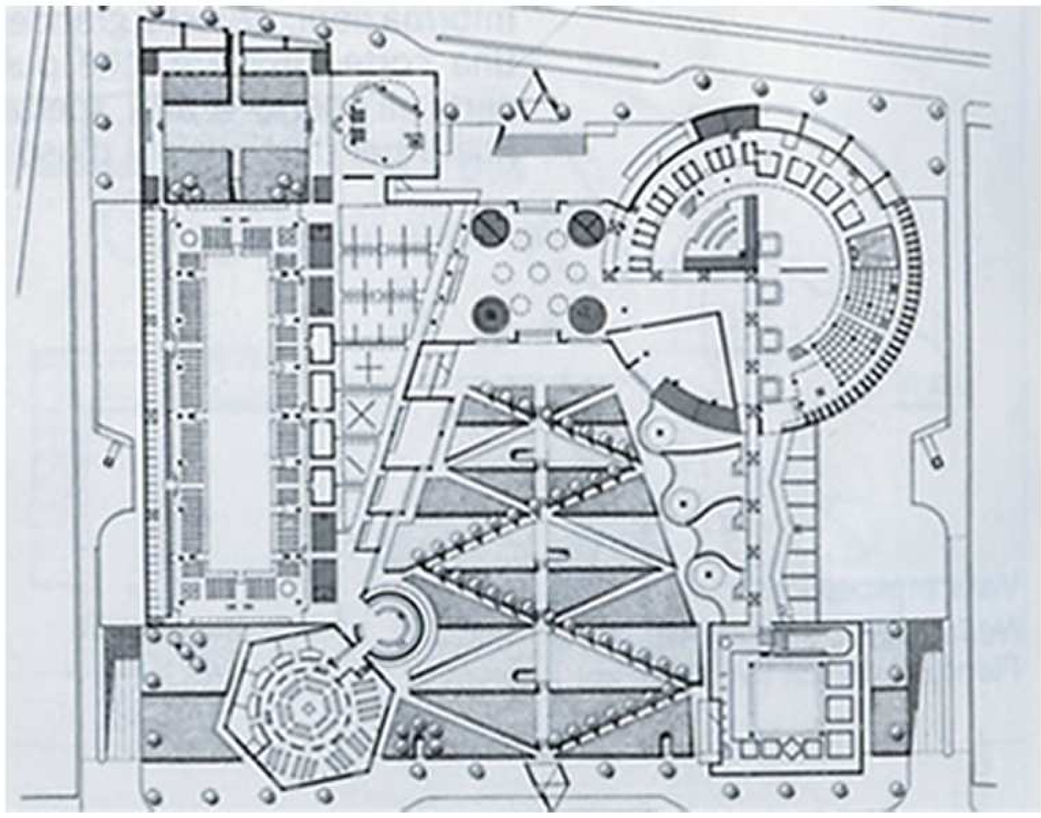
[...]L' impressione di disordine nasce da molteplici fattori: le contrapposizioni inattese, le strutture apparentemente isolate, l'impulso a realizzare un'architettura originale. [...]Ciò malgrado la villa ha un suo ordine, perchè dietro l'apparente confusione si coglie una serie di princìpi artistici e percettivi. Le modalità di questo ordine non appartengono a una progettazione di razionalità geometrica che insista sull'orientamento guidato e la facile accessibilità, ma scaturiscono dall'esperire in successione gli edifici [...]. L' impressione che se ne ricava è quella di una grande casa che si sia spaccata e di una forza centrifuga che ne abbia decostruito il disegno, sparpagliandone le parti funzionali [...].

Alcuni progetti della modernità e della contemporaneità paiono seguire la logica compositiva che vige nel progetto di Villa Adriana, la quale però fu eseguita secondo principi differenti, la sua composizione planimetrica complessa non è frutto di un progetto unitario realizzato in pochi anni ma è il risultato di una costruzione per fasi; i progetti qui citati come esempi invece sono evidentemente frutto di ragionamenti profondi sulla spazialità e sull'architettura.
Ciò che lega tra loro tali progetti, che a loro volta si collegano a Villa Adriana, è la complessità dell'impianto planimetrico, finemente costruito secono la regola della concatenazione di spazi, dove gli spazi esterni ed interni si susseguono. Gli edifici sono concatenati tra loro e possono formare diverse composizioni: più lineari come il Salk Institute di Kahn che si snoda nel progetto originario in vasta parte di territorio, oppure si possono ottenere configurazioni che seguono la logica del recinto, dove i corpi si dispongono in modo da dare vita a serie di corti interne, e qui si possono citare il priorato di S.Andrews di Kahn, il progetto di Aymonino per il campus scolastico a Pesaro oppure la Bibliothèque de France di Stirling a Parigi.


51


49


50


52

Villa Adriana: la modernità

53.
planimetria del progetto per il Priorato di Sant'Andrews,Valyermo, California

54.
planimetria del progetto per il convento delle suore dominicane, Media, Pennsylvania

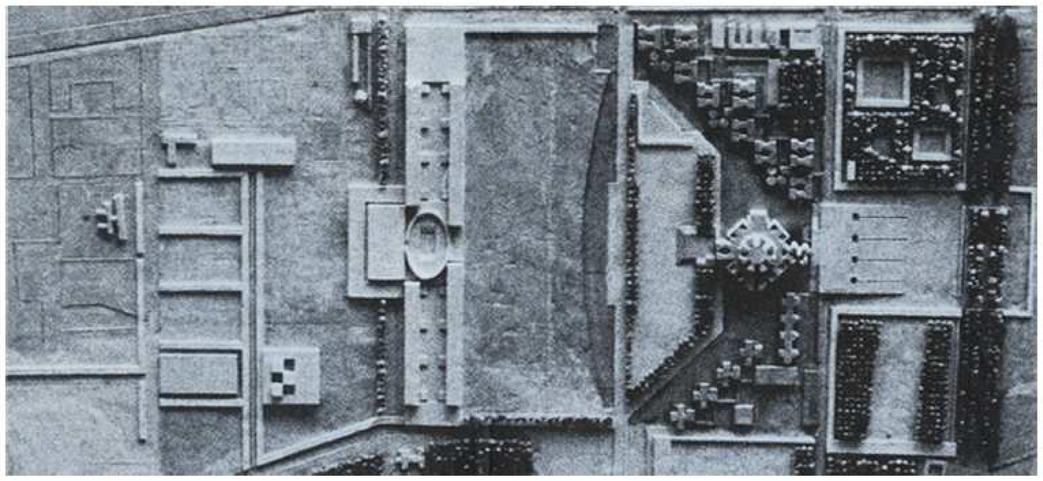
55.
planimetria del progetto per il Salk Institute, La Jolla,California

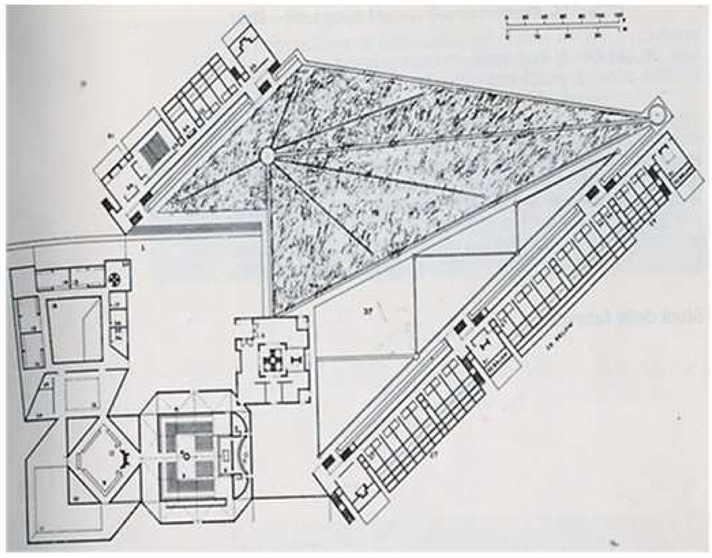
56.
Banglanagar, sede del governo, Dacca, plastico

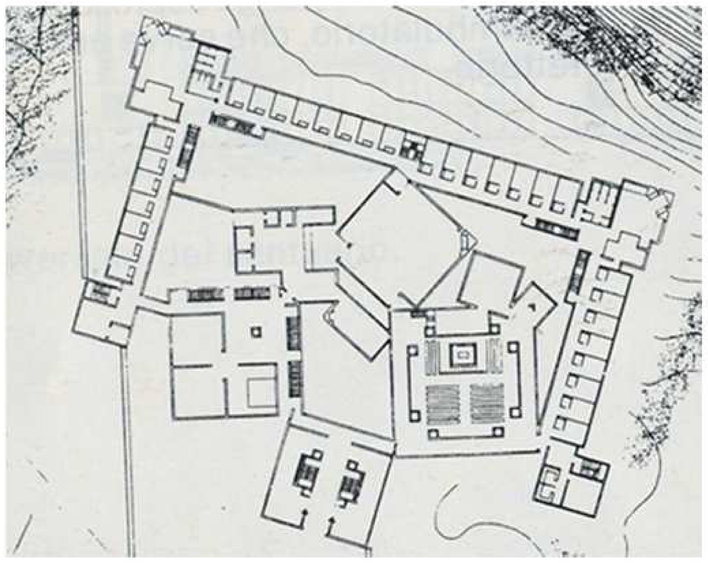
Louis Kahn

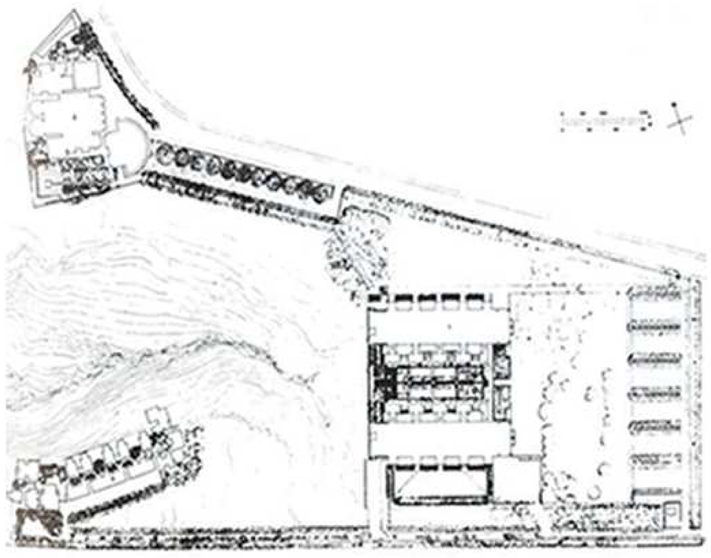
[...] Kahn si avvicina in modo istintivo al progetto tendendo a sezionare le problematiche in più parti. Un approccio di tipo analitico che nella fase metaprogettuale si snoda attraverso un processo di scomposizione che riguarda tutti i componenti dell'architettura che vengono suddivisi e trattati individualmente. A partire dai moduli elementari così ottenuti, Kahn procede alla fase di aggregazione seguendo modelli legati alla funzionalità ed alla geometria: i modi della composizione vengono sempre valutati in considerazione delle logiche strutturali e dell'armonia fra pieni e vuoti. Il risultato di questo procedimento deve in fine comunque dare luogo ad un organismo architettonico unitario, determinato dall'armonia fra tutte le sue parti. [...]Kahn recupera una regola classica che gli è utile e necessaria per conferire enfasi e valenze celebrative alle proprie architetture, spinto verso la ricerca di un equilibrio in cui le parti in gioco sono solo gli elementi stessi del progetto.[...]

"[...] Scully era stato criticato da un altro critico di architettura perchè aveva detto che l'edificio di Frank Lloyd Wright in Florida era influenzato dalla Villa di Adriano. Egli mi fece notare che anche un mio edificio - credo si trattasse del Salk Institute - era influenzato dalla Villa di Adriano. In effetti, qualcun'altro nel mio studio mi mostrò un'immagine della Villa di Adriano e mi colpirono molto le vicende di questi due edifici. Mi fece notare come fosse simile al mio edificio, una cosa che non avevo notato prima perchè sono non-storico per natura.
Scully, che è uno storico, ha percepito il desiderio, ha visto queste fotografie, e poi ha messo le cose in questi termini, ma è proprio il contrario.
Fitch, che è un buon critico, ha detto: - se dici una cosa a proposito di Frank Lloyd Wright, non puoi provarla. Ma Lou Kahn è vivo e vegeto. Perchè non gli chiedi se la pensa così a proposito della Villa di Adriano? - Così mi ha chiamato e me l'ha chiesto e gli ho risposto che non ero d'accordo. Gli dissi - Questa cosa è nel libro da tutto questo tempo, perchè non l'hai corretta? - E lui mi rispose: - Come posso correggerla? E' stampata. - Una delle cose più vili che si possono fare a un uomo è quella di citarlo in modo sbagliato. "
Kahn si dichiara "non-storico per natura" perchè si considera progettista e costruttore. E' difficile pensare che non conoscesse Villa Adriana e questa affermazione, che suona come una forzatura, viene forse introdotta proprio per accentuare il distacco da quell'immagine di "architetto della citazione" che gli viene attribuita e che decisamente non condivide. [...]


53


54


55


56

Villa Adriana: il paesaggio

57.
Villa Adriana, pecile e intorno, veduta aerea

58.
Villa Adriana, teatro marittimo, veduta aerea

59.
Villa Adriana, Pecile

La pianta della villa derivò in buona parte dalla creazione di specifici effetti percettivi, da un gioco voluto di contrasti fra edifici vicini e fra spazi aperti, semiaperti e chiusi concatenati fra loro, ideato per lo svago dei sensi. Le principali aree chiuse vennero collocate prevalentemente in posizione appartata. I giardini e le terrazze degli spazi intermedi fungevamo da aree di transito, ma anche da luoghi di svago a pieno titolo. In questi luoghi, sotto la volta del cielo, davanti all'ampia distesa della villa, con la campagna romana e i monti che si scorgevano in lontananza, nasceva una sensazione di vastità spaziale nettamente opposta alle atmosfere che si respiravano nelle aree chiuse edificate. Particolarità della villa è che spazi interni e spazi esterni sono ugualmente importanti, in equilibrio fra loro. L'esterno non è da considerarsi come spazio di risulta, ma come spazio costruito e adatto alla vita quotidiana tanto quanto gli spazi interni. Natura e artificio si mischiano in un perfetto equilibrio. La villa è come un succedersi di episodi dove nel passare da un ambiente all'altro si gode di momenti di sosta nella natura, più o meno artificiale. Il paesaggio è interno all'architettura, entra ed esce nell'intero complesso e lo completa. Si arriva alla villa solo dopo aver attraversato un fitto boschetto e dagli alberi comincia ad apparire il muro del Pecile. Spostandosi da un rudere all'altro è inevitabile camminare attraverso alberi di ulivo e raggiungere poi quei luoghi all'aperto più artificiosi.
A Villa Adriana di giardini ce ne furono molti e magnifici. il giardinaggio romano si distinse da tutti gli altri per le sue forme e la bellezza di tutti i magnifici Horti che cinsero Roma e degli altri parchi delle ville suburbane. Tra questi spiccano quelli di Villa Adriana. Con Adriano, grande architetto oltre che imperatore, l'architettura vi dominò: essa era naturalmente anche nelle siepi, tagliate in qualunque forma si volesse, nei porticati con i loro ritmi cadenzati, nella disposizione delle statue, fra le quali ve ne erano di bellissime, e che, anche esse, vennero da Adriano impiegate con un particolare riguardo al loro valore nella composizione architettonica del giardino. Persino quell'elemento mobile e sfuggente che era l'acqua venne adoprato dall'imperatore artista come un materiale plastico di cui fruttò l'enorme potenziale decorativo. La villa si riempì non soltanto di verde, ma si illuminò di fontane monumentali,di graziose fontanelle, di canali grandi e piccoli, di ampi specchi d'acqua e di vasti bacilli, geometrici laghetti piacevoli da ammirare nella calura estiva. I giardini peristilio erano quelli che più si prestavano a decorare le case, ed erano quindi la maggioranza. Era in mezzo a questi cortili porticati che si creavano spazi verdi e profumati e che nascevano i giardini-peristilio. In un complesso quale é Villa Adriana, essi si presentavano davanti al visitatore uno dopo l'altro, ognuno diverso, ognuno con le sue statue particolari, ognuno con i suoi nuovi tipi di fontane, ognuno con una diversa forma di aiole e ognuno con le sue combinazioni di piante. La passeggiata si trasformava in una continua gioia ed una sempre nuova sorpresa, uno stimolo che faceva attendere con impazienza quale sarebbe stata la meraviglia che si sarebbe offerta ai propri occhi appena si avesse girato l'angolo.

A Villa Adriana poi si trova un recinto a forma di circo o stadio che fu detto stadio ma che nè circo nè stadio certamente fu mai. Basta vedere gli ambienti che nei circhi tradizionali venivano solitamente occupati dalle stalle: sale, riccamente pavimentate. Si trattava di lussuosi saloni e non di ricoveri per animali. Questo cosiddetto stadio era una forma speciale di giardino, un genere che, allora, era di gran moda. Un giardino cosi, a Villa Adriana non poteva mancare. Lo Stadio e il vicino Edificio a Tre Esedre vennero costruiti per offrire all'imperatore di ritorno dal suo primo viaggi un'area destinata alla rappresentanza nella quale potesse anche organizzare banchetti con numerosi invitati e per allestire gli spettacoli destinati a rallegrare i loro lunghi conviti. Altre tipologie di giardino molto in voga nella villa furono i ninfei, come il Ninfeo di palazzo e il Canopo, dove a far da padrone sono specchi d'acqua e giochi di cascate, a uno o più livelli, magari, come nel Canopo, terrazzati.

57

58

59

60.
Alessandro Anselmi, Casa della Cultura, Chambery-le Haut, 1982, veduta prospettica

61.
Alessandro Anselmi, Concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia ai giardini di Castello, Venezia, 1988, veduta del modello

62.
Alessandro Anselmi, progetto per un municipio, Fiumicino, 1995, schizzo di studio

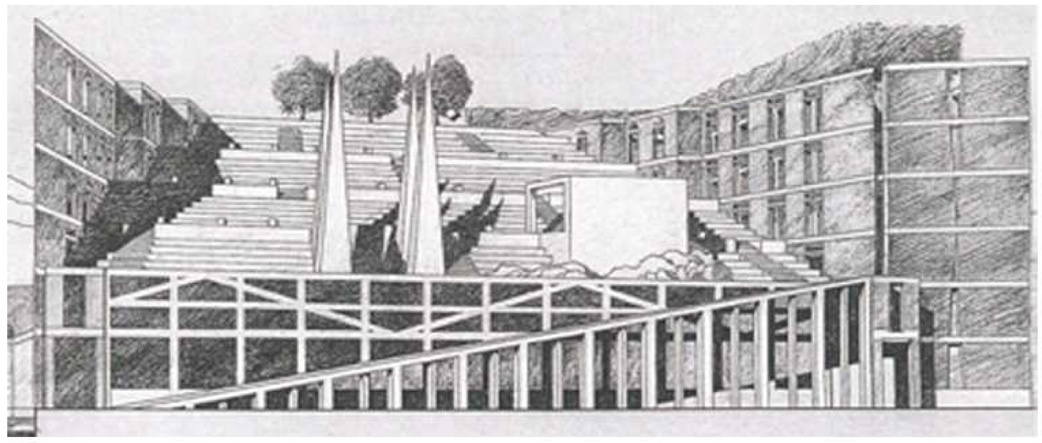
Artificio e natura: Alessandro Anselmi, architettura degli elementi naturali, fusione tra suolo ed edificio

L'obiettivo di Anselmi, architetto attivo nel panorama italiano sin dagli anni Sessanta, è quello di creare una struttura di forte valore simbolico; i suoi progettl infatti si basano sull'idea della piegatura delle superfici in modo da far interagire il suolo e il contesto con l'edificio stesso.
Alcuni progetti di Anselmi sono fortemente improntati su questo tema.

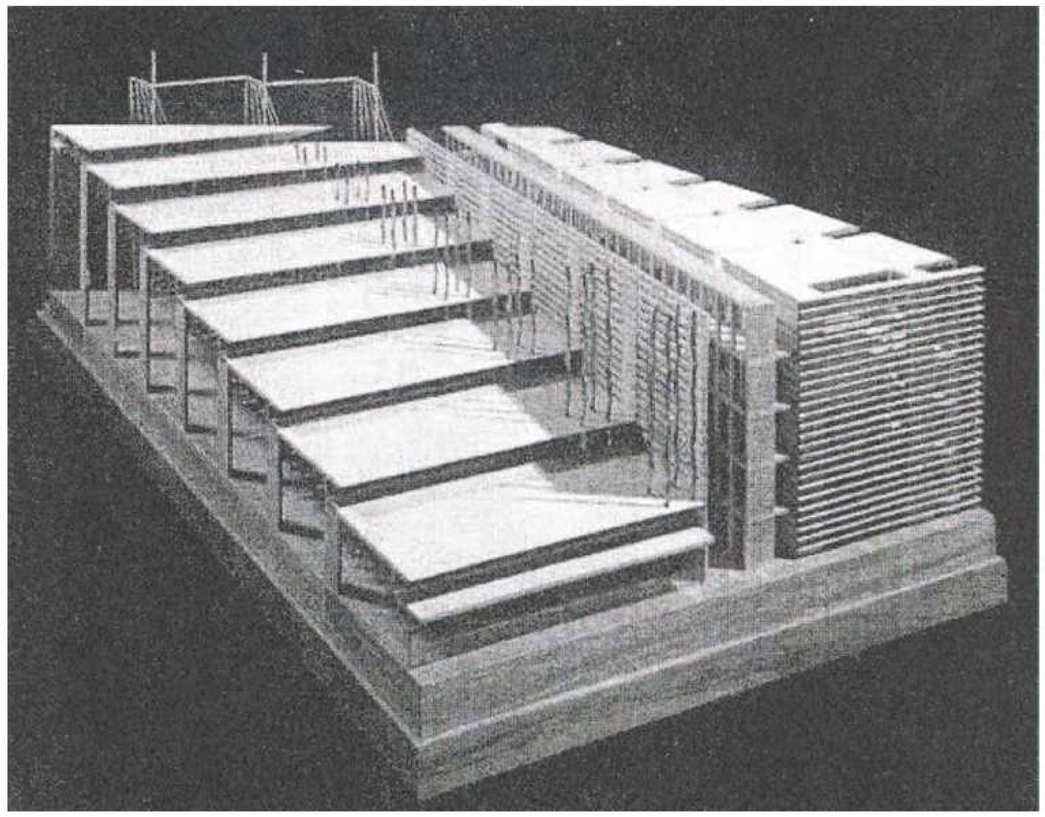
Casa della cultura, Chambery-le-Haut, 1982
Dalla parte del parco il teatro si presenta come una forma aperta e vuota capace dl dialogare can il grande spazio naturale antistante e di ricondurla verso il suo interno. L'edificio risulta quindi percorribile e agibile per intero dall'esterno, infatti si può raggiungere la copertura a gradoni. A partire da questa concezione esso assume la forma dl una collina artificiale che permette una "passeggiata" sia naturale che architettonica.

Concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia ai giardini di Castello, Venezia, l988
Lo stessa concetto riscontrabile nel progetto della Casa della Cultura si ritrova anche in questo progetto per la Biennale di Venezia, dove la copertura risulta praticabile e raggiungibile dall'esterno.

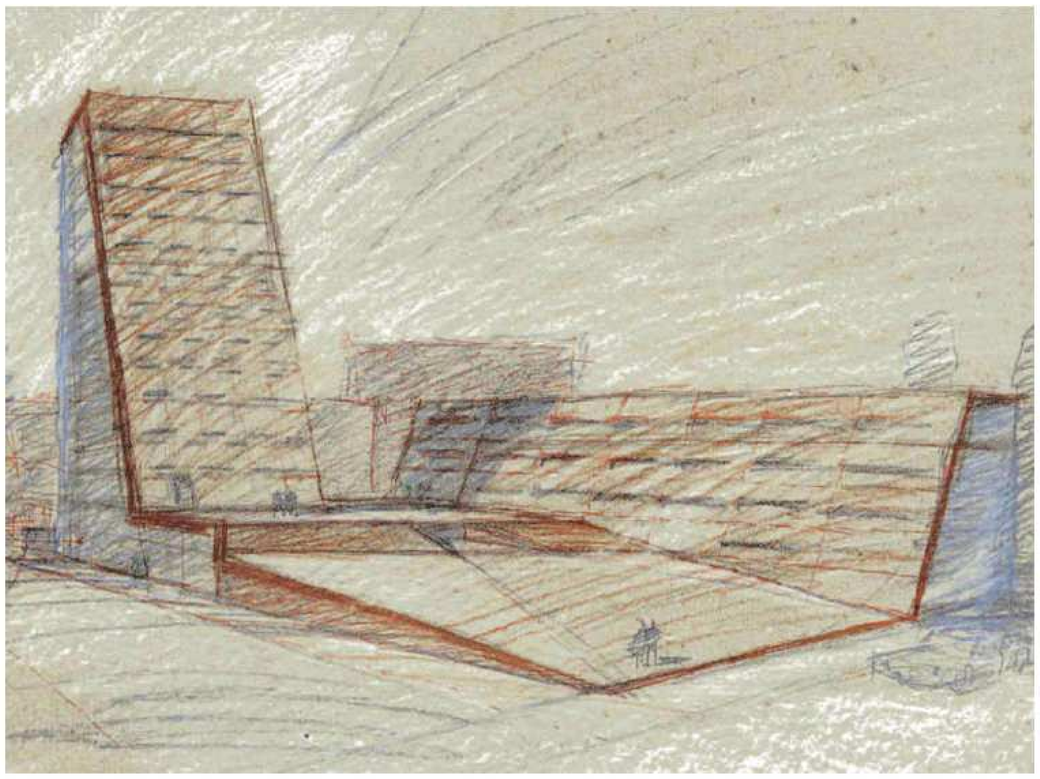
Progetto per un municipio, Fiumicino, 1995
la scelta dei materiali impiegati mostra il desiderio di accostare elementi della tradizione e dei centri storici (graniti e mattoni della piazza) a quelli della città moderna (alluminio). Nell'osservare l'intera composizione si ha l'impressione che l'idea guida sia stata quella
del foglio piegato: il suolo, infatti, a un certo punto "si impenna" e , piegandosi, assume la funzione di copertura dell'edificio. Evidente, in queste scelte architettoniche, l'intenzione di creare una contrapposizione tra il suolo e l'edificio. Il primo, infatti, si piega diventando copertura, mentre in alcuni punti l'edificio assume la posizione e la funzione di basamento del suolo stesso. La contrapposizione é, quindi, tra la "collina artificiale" e la massa costruita sottostante.



60



61



62

Artificio e natura: Gabetti e Isola, il suolo, il cielo e l'architettura

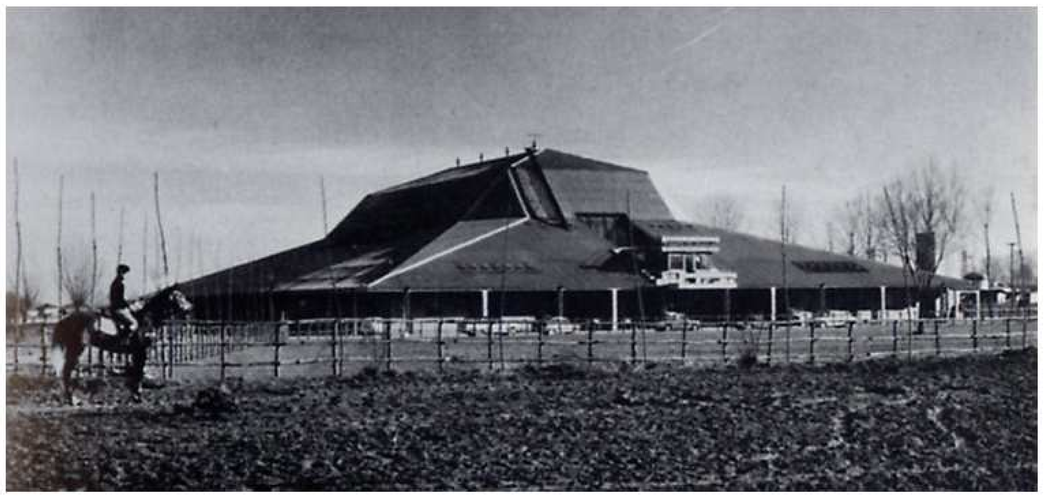
63.
Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, scorcio sul fronte anteriore

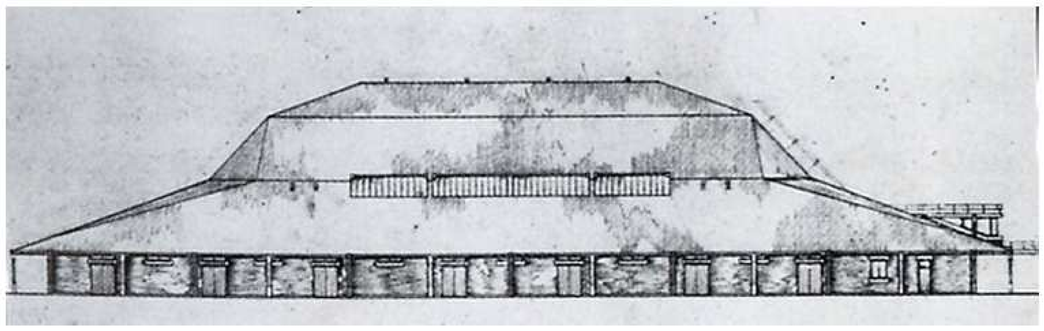
64.
Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, prospetto dell'edificio

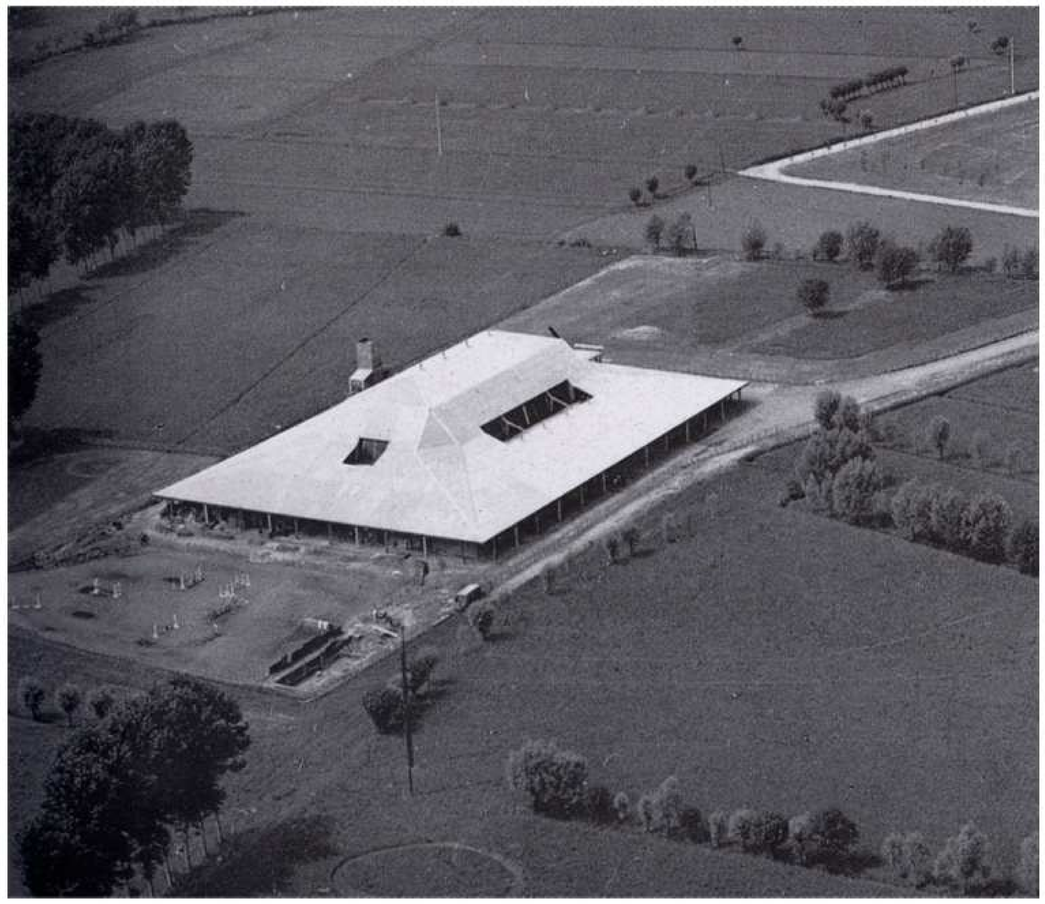
65.
Gabetti e Isola, Sede della società ippica torinese, veduta aerea

Nella sequenza di cose attraversate è già anche l'avvicinarsi alla complessità di un lavoro architettonico, quello di Roberto Gabetti e Aimaro Isola, che ugualmente declina tra paesaggi naturali e stati delle cose artificiali spostandosi sul profilo degli anni in un equilibrio senza rete, apparso precario e inafferrabile, per lungo tempo alla cultura architettonica.[...]
Alcune architetture di Gabetti e Isola affrontano in modo esplicito il tema del rapporto tra superficie e vuoto, tra suolo e aria. [...] Naturalmente gli esempi eclatanti di questa natura work in progress sono rinvenibili a Ivrea, ad Alba, a Torino nel Museo dell'Antichità: realizzati evocano l'idea di un movimento tellurico continuo basato sulla fiducia nell'attitudine umana alla trasformazione, cui la natura sembra aderire per farsi impasto, poi corpo solido asciugato col beneficio dell'aria e del sole. [...] E' quello il punto in cui si saldano suolo, sottosuolo e cielo, il frangente in cui c'è comunione tra una corposità costruita che sale e una copertura che rasenta la totalità e l'annullamento della propria conformazione istituzionale, quasi negando l'esistenza della parete. Il punto limite è ancora da definire perché il tralcio continua a lavorare. [...]

Sede della società ippica torinese, Nichelino (To), 1959-1960
La copertura si presenta come sostanziale immagine prospettica, appena sollevata da terra: un lembo di stoffa o un aquilone tenuto a galleggiare dall'erba più alta, attraverso pilastrini che potrebbero essere fili. [...] Caduto con l'apparente leggerezza di una foglia sul suolo piemontese, questo edificio ne trasferisce pure i colori, autunnali o di mezza stagione, nel grigio dell'eternit, nel larice degli infissi. [...] L'immagine della struttura per lo sport si confonde con un tratto fisionomico di paesaggio agricolo quotidiano. [...]


63


64

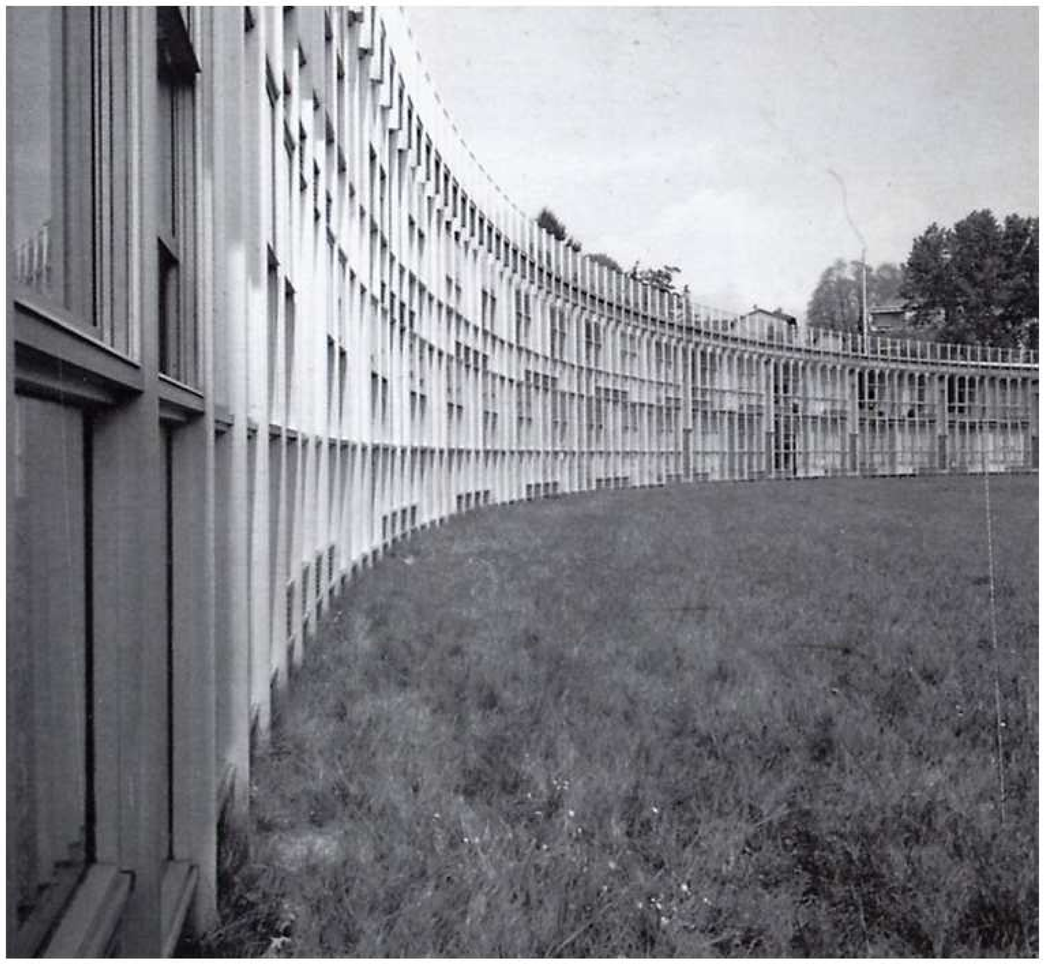

65

66.
Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, scorcio con la strada pedonale di copertura e lucernari

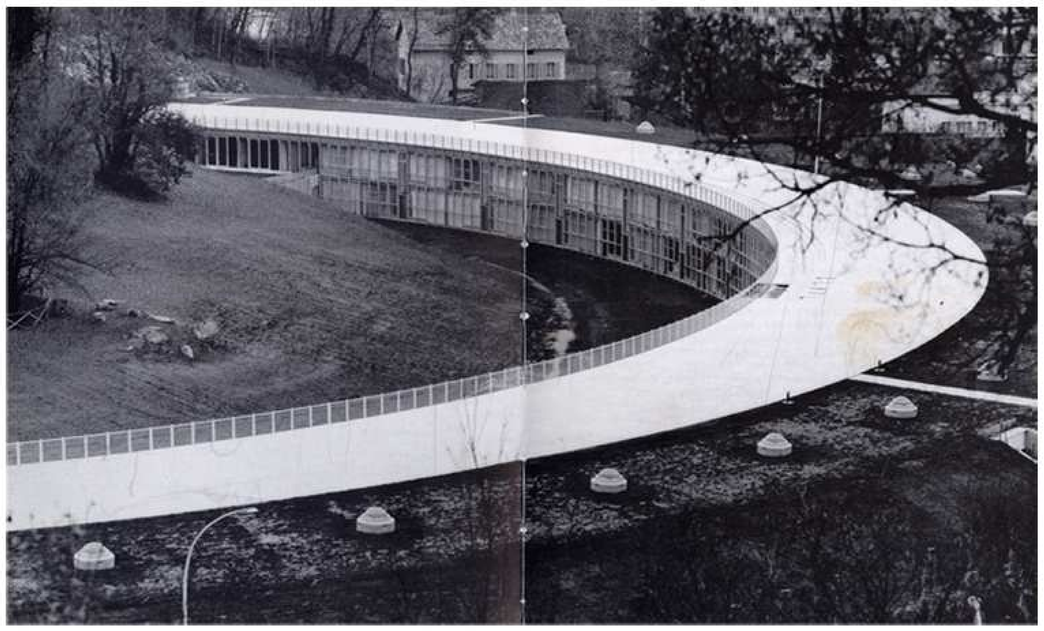
67.
Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, veduta di scorcio del fronte

68.
Gabetti e Isola, Centro Residenziale Olivetti, veduta aerea

Centro residenziale Olivetti, Ivrea (To), 1969-1974
Il movimento di terra, lo scavo e il rinterro sono lo strumento di progetto col quale è costruita quest'opera, da leggersi in sezione trasversale come la natura geologica del suolo. Destinata ad alloggi minimi per i dipendenti della società Olivetti è composta di appartamenti simplex e duplex. [...] Le autorimesse, collocate posteriormente agli appartamenti, rafforzano e continuano, assieme alla strada rettilinea di accesso e deflusso, il grande anello circolare che si interrompe nel punto in cui il terreno comincia a salire abbracciando una sorta di collina, paesaggio domestico di pertinenza intorno al crescent. Mentre una passeggiata pedonale corre lungo il tetto, una griglia di sottili lame metalliche seriali conclude l'invariabilità semantica della facciata interna aperta verso la luce. La sostituzione del materiale da costruzione con l'esercizio di un sottile principio di fusione tra paesaggio ed edificio, tra suolo e sottosuolo, tra superficie esterna e superficie ancora intonsa, in una lenta seduzione partenogenetica della crosta naturale induce a riflettere sull'attitudine a introdurre il suolo quale elemento germinativo del costruito. [...]



67



66

68

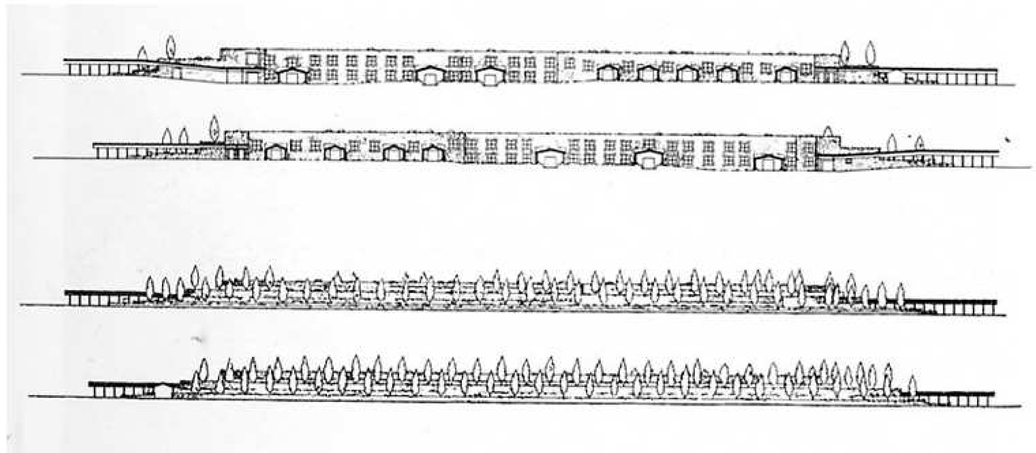
69.
Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, schizzo di studio

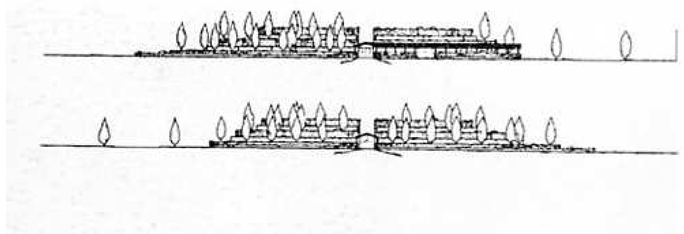
70.
Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, pianta del piano terra

71.
Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, prospetti dell'edificio

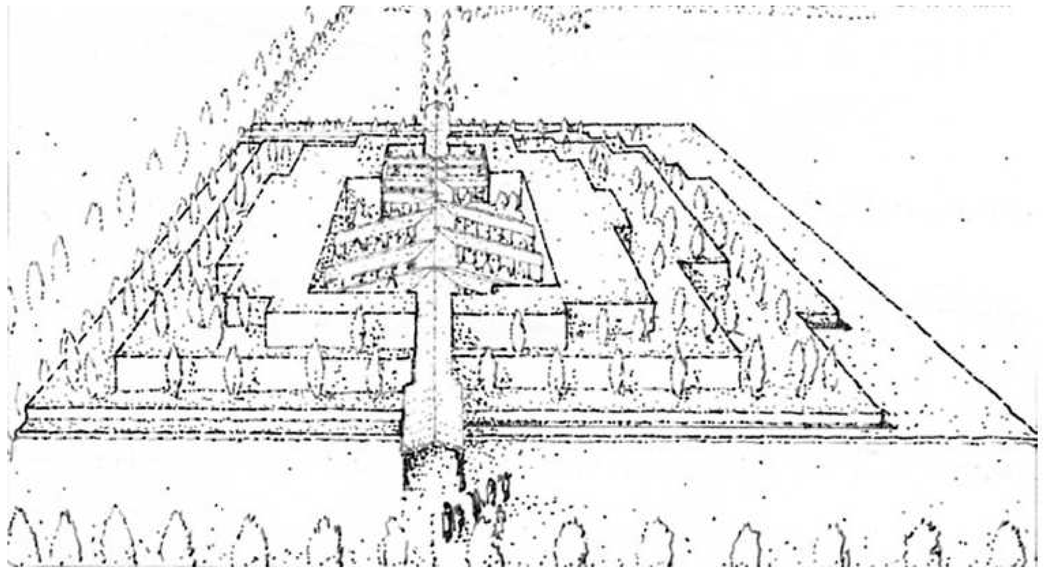
72.
Gabetti e Isola, Uffici Giudiziari, veduta aerea

Uffici Giudiziari, Alba (Cu), 1982
L'organismo è progettato come mediazione, come figura ideale, attraverso la lunga spina centrale che collega il centro storico ai margini del territorio agrario ora industrializzato, tra interno ed esterno della città. Metafora di Cittadella esistita, di camminamenti complessi, chiusi, o forse ignoti nella meta, l'edificio stesso è, nelle variabili destinazioni, microcosmo urbano di intrecci viari, di piazze anguste, di slarghi cintati. L'impianto spaziale occluso verso l'esterno, fuoriuscendo solo i percorsi, aperto alla luce nella corte interna protetta, appare peraltro il frutto di una architettura mentale che già ad Ivrea si ripiegava nel riposo della natura. [...]

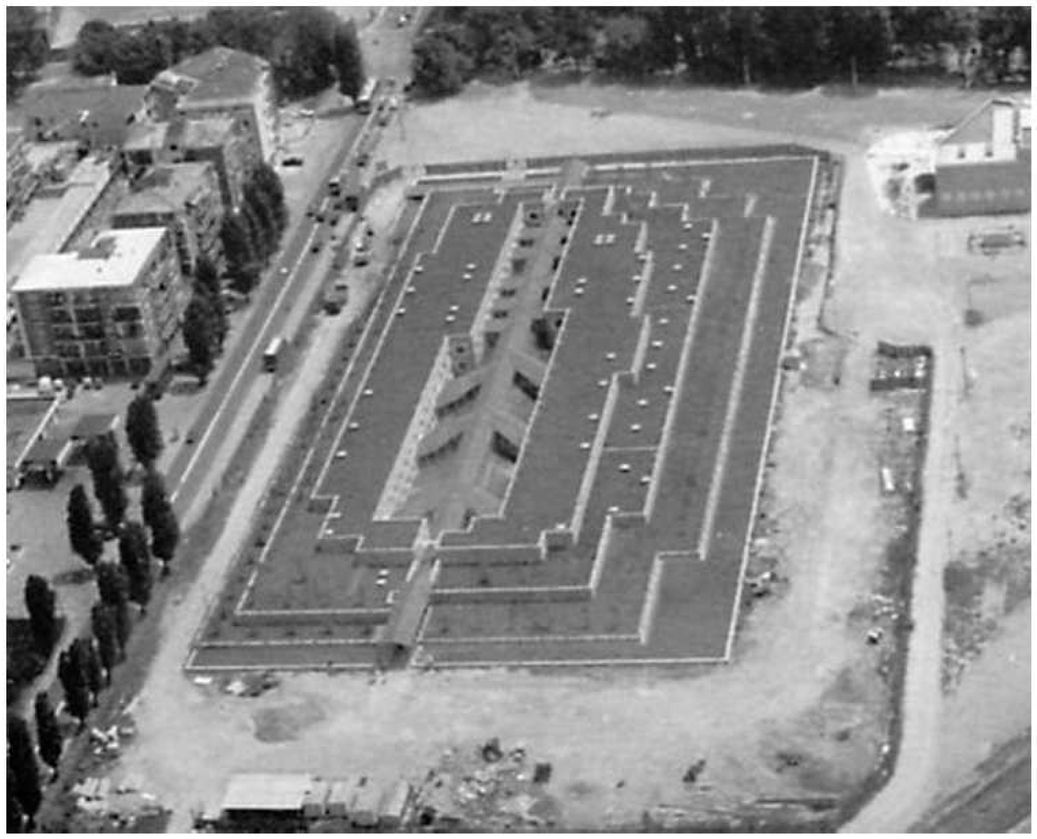


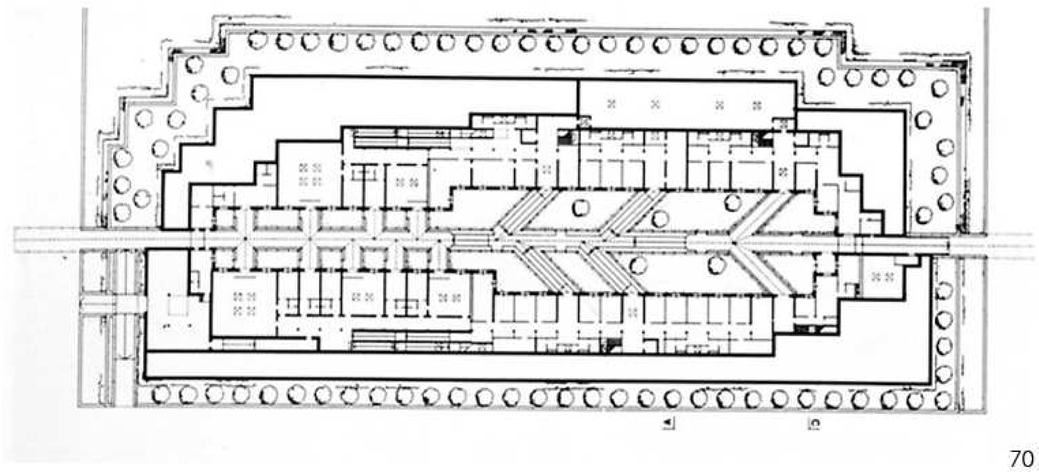


71



69





70

72

Bibliografia generale

Analisi contestuale

Cascina Gatti: da borgo indipendente all'annessione al comune di Sesto San Giovanni

- A. Geminiani, R. Macchi,*"Le cascine di Sesto"*. Ed. Gelmi, Sesto S.Giovanni, 1981
- E. Gatti, A.Geminiani, D. Macchi, R. Macchi, E. Piazza, B. Piodelli, G. Sardi, *,Cascina de Gatti, corte di Monza: un borgo e la sua gente"*, ed. Sestante. ed.Gelmi, Sesto S.Giovanni
- E. Parma, *"Sesto San Giovanni: storia, arte, cultura"*, ed. Pizzi, Sesto S.Giovanni, 1989

Analisi storico cartografica

-Giorgio Bigatti, *"Il Villoresi l'ultimo naviglio"*, Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi, Milano, 2010
-Carlo Cattaneo,*"Notizie naturali e civili sulla Lombardia"*, Tip. G. Bernardoni, Milano, 1844
- Crippa, Bortolotti, Pini, Guenzi, Critelli, Cagliari, *"Le fortune della seta: temi di un itinerario storico"*, ed. Fabbri, Milano, 1986
- Ezio Parma, *"Sesto San Giovanni: storia, arte, cultura"*, ed. Arti Grafiche A.Pizzi, Sesto S.Giovanni, 1989
- E. Sereni, *"storia del paesaggio agrario italiano"*, ed. Laterza, Bari, 1961

Sesto San Giovanni

- Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon,*"Piero Bottoni : opera completa", ed.* Fabbri, Milano,1990
- Angelo Cremonesi, *"Il Naviglio della Martesana: dalla storia alla poesia delle immagini"*, ed. Selecta, Pavia, 2002
- Sabrina Greco (a cura di), *"Costruzione e trasformazione del paesaggio: la città industriale di Sesto San Giovanni"*, ed. CLUP, Milano, 2002
- G. Michetti, *"Svolgimento delle opere di costruzione della tomba del Lambro al Naviglio Martesana e Crescenzago"*, in "rivista mensile del Comune di Milano", 1939, n°3
- Umberto Montecorboli, *"Il Naviglio della Martesana", ed.* Chiaro e nero, Milano, 1984
- Ezio Parma, *"Sesto San Giovanni: storia, arte, cultura"*, ed. Arti Grafiche A.Pizzi, Sesto S.Giovanni, 1989
- Fermo Roggiani, *"Avventure di fiumi e canali milanesi e lombardi"*, ed. Arti grafiche Vaj, Milano, 1986
- Chiara Tangari, *"Cinquecento anni di Naviglio Martesana, 1497-1997"*, ed. Il papiro, Novate Milanese, 1998

Parco della Media Valle del Lambro

- Renzo Macchi , Athos Geminiani, *" Cascine di Sesto"*, ed. Gelmi edizioni d'arte, 1984
- Sito web *"Lambro da vivere"*, Legambiente
- Provincia di Milano e Centro Studi PIM, Progetto Lambro, Milano, 1989

Le cascine intorno a Sesto

- Ezio Parma, *"Sesto San Giovanni: storia, arte, cultura"*, ed. Arti Grafiche A.Pizzi, Sesto San Giovanni, 1989

Nuovi interventi di trasformazione nel territorio sestese

- Sabrina Greco (a cura di), *"Costruzione e trasformazione del paesaggio: la città industriale di Sesto San Giovanni"*, ed. CLUP, Milano, 2002
- E. Parma, *"Sesto San Giovanni: storia, arte, cultura"*, ed. Pizzi, Sesto S.Giovanni, 1989

Analisi tipologica

Villa Adriana

- Massimiliano Falsitta, "Villa Adriana : una questione di composizione architettonica", ed. Skira, Milano, 2000
- G. Gattamorta, L. Rivalta, A. Savio, *"Louis Kahn itinerari"*, ed. officina, Roma, 1996
- R. Giurgola, J. Mehta, *"Louis I. Kahn"*, ed. Zanichelli, Bologna, 2006
- W. L. MacDonald, J. A. Pinto,*"Villa adriana, la costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn", ed. Electa, Milano, 1997*
- R.Maxwell, *"James Stirling"*, ed. Zanichelli, Bologna, 1995
- G. Priori, *"Carlo Aymonino"*, Zanichelli, Bologna, 1994
- Eugenia Salza Prina Ricotti, *"Villa Adriana: Il sogno di un imperatore"*, ed. l'Erma di Bretschneider, Roma, 2011

Artificio e Natura

- C. Conforti, J. Lucan,*" Alessandro Anselmi architetto"*, ed. Electa, Milano, 1997
- M. Guccione, V. Palmieri, *"Alessandro Anselmi: piano superficie progetto"*, ed. Motta, Milano, 2004
- Maurizio Petrangeli, *"Architettura come paesaggio - Gabetti e Isola, Isolarchitetti"*, ed. Umberto Allemandi & Co, Torino, 2005
- Paolo Zermani, *"Gabetti e Isola"*, ed. Zanichelli, Bologna, 1989